

Ministero dell'Interno

**LO STATO DELLA SICUREZZA
IN ITALIA**



15 agosto 2004

INDICE

<i>PRESENTAZIONE DEL MINISTRO</i>	<i>1</i>
-----------------------------------	----------

<i>NOTA INTRODUTTIVA</i>	<i>3</i>
--------------------------	----------

Parte I

L'AZIONE PER LA SICUREZZA PROGETTI, INIZIATIVE, RISULTATI

1 - L'AZIONE DI CONTRASTO AI FENOMENI EVERSIVI E TERRORISTICI INTERNI ED INTERNAZIONALI

Il terrorismo internazionale	11
Il terrorismo interno	14

2 - L'AZIONE ANTICRIMINE

La criminalità organizzata	19
La criminalità diffusa (operazioni "Alto Impatto" e "Vie Libere")	24
L'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani	26

3 - LA PREVENZIONE E LA SICUREZZA GLOBALE

A - LA SICUREZZA INTEGRATA	33
La Polizia di prossimità	33
Il Poliziotto ed il Carabiniere di quartiere	35

Il controllo del territorio	38
B - L'ORDINE PUBBLICO	41
Le manifestazioni di piazza	41
Gli eventi sportivi	42
C - LA TUTELA DELLE PERSONE A RISCHIO E DEGLI OBIETTIVI "SENSIBILI"	44
L'attività dell'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale	44
La protezione degli obiettivi "sensibili"	47
D - IL PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE SICUREZZA PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO	48
I fondi strutturali europei e la sicurezza	48
Le tecnologie	49
Il partenariato e la diffusione della legalità	50
E - LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI POLIZIA	52
Il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea	52
La cooperazione bilaterale e multilaterale	54
La cooperazione di carattere operativo	56
<i>La rete degli Ufficiali di collegamento</i>	56
<i>Le azioni comuni di contrasto al terrorismo ed al crimine</i>	57

Parte II

I FENOMENI CRIMINALI L'ANDAMENTO NELL'ULTIMO TRIENNIO

PREMESSA	63
-----------------	-----------

1 - LA CRIMINALITÀ DIFFUSA

Alcuni reati predatori	65
<i>I furti in abitazione</i>	66
<i>I borseggi e gli scippi</i>	66
<i>I furti di autoveicoli</i>	67
Le rapine	67
<i>Alle banche</i>	68
<i>Agli uffici postali</i>	68
<i>In abitazioni</i>	68
Le truffe	70

2 - LA CRIMINALITÀ VIOLENTA: GLI OMICIDI VOLONTARI

L'andamento del fenomeno	73
Gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata	75
Gli omicidi non riconducibili alla criminalità organizzata	76

3 - LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E LE MANIFESTAZIONI DI DELITTUOSITÀ CONNESSE

L'andamento generale	79
<i>La mafia</i>	80
<i>La camorra</i>	81
<i>La 'ndrangheta</i>	83
<i>La criminalità organizzata pugliese</i>	84
<i>Le organizzazioni criminali straniere</i>	85
Gli stupefacenti	94
<i>L'analisi del fenomeno</i>	94

<i>L'azione di contrasto</i>	96
<i>I decessi per abuso di sostanze stupefacenti</i>	98
Le estorsioni e l'usura	99
<i>Le estorsioni</i>	99
<i>L'usura</i>	100
<i>L'azione del Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura</i>	101
La criminalità economica	102
<i>Il riciclaggio</i>	102
<i>Il contrabbando</i>	103
<i>Le infiltrazioni criminali nel comparto economico-finanziario e il sistema degli appalti pubblici</i>	104
La criminalità ambientale	106
La criminalità informatica	108
La criminalità connessa al patrimonio artistico	112

4 - L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

L'andamento del fenomeno	115
I principali flussi di immigrazione clandestina in Italia e l'azione di contrasto	116
<i>Le iniziative di carattere internazionale</i>	119
I principali fenomeni delittuosi connessi all'immigrazione clandestina	120

5 - LA CRIMINALITÀ E I MINORI

I minori autori di reato	123
I minori vittime di reato	129
Alcune iniziative di prevenzione e di contrasto	133

6 - IL TERRORISMO E LA C.D. "ILLEGALITÀ POLITICA DIFFUSA"

L' "illegalità politica diffusa"	135
<i>L'area dell'antagonismo</i>	135
<i>L'area dell'estrema destra</i>	138
Il terrorismo interno	140
<i>L'area marxista-leninista</i>	140
<i>L'area dell'anarco-insurrezionalismo</i>	144
<i>L'area dell'estrema destra</i>	147
Il terrorismo internazionale	148

CONCLUSIONI

151

Presentazione

A tre anni dall'insediamento del Governo, il nuovo Rapporto sullo stato della sicurezza in Italia aggiorna i dati forniti a Ferragosto del 2003 e raccoglie organicamente le informazioni fornite sui singoli temi al Parlamento ed all'opinione pubblica.

Costruire le condizioni della sicurezza e garantire ai cittadini la possibilità di vivere e lavorare liberi dalla paura è una missione fondamentale del Ministero dell'Interno ed è responsabilità politica primaria del Ministro dell'Interno, nella sua veste di Autorità Nazionale di Pubblica Sicurezza.

Nell'adempire gli obblighi che derivano da questa missione, le Forze di polizia profondono ogni energia, ogni risorsa e tutto il loro impegno, consapevoli di svolgere una funzione indispensabile per assicurare ad ogni cittadino il pieno esercizio dei diritti garantiti dalla Costituzione e dalle leggi.

L'anno che abbiamo alle spalle è stato sicuramente impegnativo e ciò rende ancor più significativi i successi conseguiti dalle Forze dell'ordine, sia sul piano della prevenzione sia su quello dell'azione di contrasto al crimine.

Se poi ampliamo lo sguardo al triennio trascorso dall'inizio della legislatura e dell'attività del Governo, constatiamo che si tratta di un periodo sufficientemente ampio per valutare lo stato di attuazione dei principali progetti, i risultati ottenuti e, ciò che è particolarmente importante, il livello della percezione di sicurezza da parte dei cittadini.

Il senso di rassicurazione che le Forze di polizia trasmettono ai cittadini, il rapporto di collaborazione reciproca che esiste e si va sempre più consolidando e rafforzando, rappresentano un patrimonio di straordinaria rilevanza, al quale sappiamo di poter attingere con fiducia.

Il dialogo costante e costruttivo con i cittadini, le istituzioni, con le realtà sociali e religiose, con il mondo imprenditoriale e sindacale, con l'associazionismo spontaneo è lo strumento insostituibile per unire le forze migliori della società civile in un comune impegno a favore della sicurezza di tutti.

Sono assolutamente convinto che muovendo da questa collaborazione, dalla tolleranza e dal rispetto delle diversità sia sempre possibile individuare il modo migliore per superare le incomprensioni, sciogliere le tensioni, prevenire i conflitti e le turbative dell'ordine sociale; e così facendo, ridurre gli spazi per l'aggressività criminale.

In questo complesso e delicato lavoro, il Ministero dell'Interno e le Forze di polizia sono e saranno sempre pronti a sostenere concretamente qualsiasi iniziativa volta ad affermare una vera ed effettiva cultura della legalità, ogni azione che consenta agli italiani di sentirsi sempre più sicuri nel proprio quartiere, nella propria città, nei luoghi di lavoro o nei momenti di riposo.

Gli italiani ammirano ed apprezzano l'impegno, il coraggio e la professionalità delle donne e degli uomini delle Forze di polizia che ogni giorno e ogni notte, con innegabili sacrifici anche per le loro famiglie, vegliano sulla sicurezza della collettività nazionale.

A tutti loro va la nostra affettuosa riconoscenza, il nostro ringraziamento più sentito.

Giuseppe Pisanu

Nota introduttiva

Negli ultimi dodici mesi e, più in generale, nei primi tre anni della legislatura, le Forze di polizia hanno colto successi importanti nella loro attività di prevenzione e contrasto del crimine in tutte le sue forme: dallo smantellamento di pericolose reti terroristiche nazionali ed internazionali, all'arresto di numerosi latitanti di spicco appartenenti alla grande criminalità organizzata di stampo mafioso e non, dai durissimi colpi inferti al traffico di stupefacenti alla positiva soluzione, in tempi brevi, di due sequestri di persona.

Eppure, nonostante questi risultati di indubbio valore, in molte zone del Paese si avverte il persistere di un accentuato **senso di insicurezza**.

Questa sensazione si determina in ciascuno di noi secondo meccanismi complessi, è quasi un nodo gordiano in cui si intrecciano confusamente fattori dinamici ed eterogenei; il senso di insicurezza travalica la realtà oggettiva del pericolo rappresentato dalla criminalità e risente dell'insieme delle problematiche che caratterizzano il "**villaggio globale**" in cui, vogliamo o no, siamo costretti a vivere.

Infatti, la presenza di fenomeni criminali rappresenta certamente il fattore ultimo e scatenante della nostra insicurezza, che si salda, non di rado in maniera inconscia, al bagaglio ben più ampio e vario dei nostri problemi e delle nostre incertezze.

Le guerre, lontane geograficamente, ma vissute attraverso i mezzi di comunicazione come se fossero all'angolo della strada; le minacce terroristiche, impalpabili ma sempre più incombenti; lo stravolgimento ambientale dell'intero pianeta, sottoposto ad attacchi costanti che ne intaccano l'equilibrio naturale ed antropico; le turbolenze di un mercato globale, che rendono sempre più difficile la certezza di un posto di lavoro, pilastro fondamentale della dignità e della libertà di ogni essere umano; i fenomeni migratori in cui le componenti ansiogene hanno il sopravvento su quelle arricchenti della collaborazione e del confronto; la comparsa di nuove malattie in costante competizione con gli sforzi degli scienziati, delineano uno sfondo intriso di precarietà a cui pochi riescono a sottrarsi.

In questo scenario che, soprattutto sul piano psicologico, nutre componenti di ansia ed angoscia, si inserisce la **quotidianità delle nostre realtà urbane**, non sempre progettate a misura d'uomo, in cui siamo obbligati a muoverci con ritmi stressanti, servizi pubblici non sempre adeguati, interlocutori talvolta presuntuosi e prevaricanti.

A questo proposito, è necessario ricordare l'effetto deleterio di tutti quei comportamenti che gli esperti definiscono con il termine di "**inciviltà**" e che entrano significativamente nella costruzione del nostro senso di insicurezza.

Spesso neppure sanciti dal codice, comprendono, fra l'altro, le inosservanze alle regole della buona educazione e dei divieti più elementari, l'assenza di rispetto per la collettività e per la cosa pubblica, la mancanza di attenzione per i diritti degli altri, soprattutto se più deboli e indifesi.

Il personale delle Forze di polizia rappresenta, molto spesso, per la sua visibilità e la sua disponibilità istituzionale, il primo operatore pubblico cui rivolgersi per la soluzione di un problema, per un'informazione, per un sia pur rapido momento di considerazione.

Non raramente, in questa situazione, il personale è costretto a fornire risposte a domande che travalicano le sue competenze istituzionali e professionali.

Si tratta di un **fenomeno non solo italiano**, ma generalizzato a tutto quel mondo che si definisce civile.

Negli ultimi anni, l'attenzione e l'impegno dei politici e delle Forze di polizia di numerosi paesi si sono focalizzati sulla ricerca di nuove filosofie e nuove modalità di "far polizia", cercando non solo una maggior efficacia nella prevenzione dei reati e nella repressione dei loro autori, ma anche attività che possano coinvolgere i cittadini e contribuire a rassicurarli.

Ecco, quindi, delinearsi i modelli di "community policing" dei paesi anglofoni, di "police de quartier" e di "police communautaire" delle realtà francofone canadesi, di "îlotage" e di "police de proximité" della polizia francese, di "policia de proximidad" della polizia spagnola e di "policia comunitaria" della polizia catalana, solo per citarne alcuni.

Il vecchio "bobby" pensato e voluto nel Regno Unito di inizio '800 da Robert Peel - civile, disarmato e vicino alla gente - ha raggiunto i quattro angoli del mondo facendovi scuola, anche se, oggi, la complessità dei fenomeni ricordati e la difficoltà delle risposte hanno portato alla messa in atto di modelli che si distaccano parecchio dall'originale.

Questa continua ricerca di nuovi modelli teorici ed operativi richiede anche la necessità di affrontare l'annoso problema relativo alla valutazione del lavoro di polizia e della validità dei risultati conseguiti, strettamente correlata con quella che, usando un concetto caro al marketing, si può definire "**la soddisfazione del cliente**".

È chiaro, però, che "il cliente" del sistema sicurezza gestito da uno Stato sovrano è un cittadino con diritti e doveri, ben diversi da quelli previsti nei trattati di marketing, anche se appare necessario essere in grado di valutare il suo gradimento per quanto messo in atto, a partire dalla sua valutazione della criminalità e della propria insicurezza.

La garanzia dell'ordine e della sicurezza, gestita nel quadro del dettato costituzionale, è un compito che lo Stato deve svolgere attraverso gli strumenti di cui dispone, nella costante ricerca di un non facile **equilibrio** fra due valori altrettanto fondamentali quali la **libertà** e la **sicurezza**.

Questo sforzo deve essere condiviso da tutti i cittadini, siano essi o meno in uniforme, e deve portare alla consapevolezza che la sicurezza, traguardo non facile da raggiungere, è ottenibile anche attraverso un **miglioramento globale della qualità della vita**.

Il primo aspetto da considerare è quello relativo ai dati sulla delittuosità, in merito ai quali bisogna evidenziare come esistano profonde divergenze fra i numeri della criminalità ufficiale, di quella reale e di quella soggettivamente percepita dai cittadini.

La criminalità ufficiale è comunque il dato di partenza che fa riferimento a conoscenze formali, dedotta dall'attività delle agenzie dello Stato preposte al fenomeno e fondata su quando denunciato dai cittadini ed oggetto di attività di polizia giudiziaria. Per questi motivi si tratta di un dato che risente in maniera significativa degli strumenti impiegati, delle politiche penali, della propensione dei cittadini a denunciare i reati di cui sono stati vittime o di cui sono venuti a conoscenza e di fattori eterogenei di varia natura.

È chiaro che un elevato **senso civico** delle persone ed una **migliore percezione delle Forze di polizia e del sistema giudiziario** nel suo complesso porta ad un **aumento delle denunce** e, quindi, ad un **aumento della criminalità ufficiale**, cui può non corrispondere un reale aumento dei reati commessi.

A questo proposito, per quanto riguarda nello specifico l'attuale situazione italiana, bisogna sottolineare la possibilità che l'istituzione del "**Poliziotto e Carabiniere di quartiere**" ed altre iniziative (es. la raccolta delle denunce a domicilio), inserite nella filosofia di "Polizia di prossimità", portino ad un aumento di denunce da parte dei cittadini, e, quindi, del numero complessivo dei reati ufficiali.

In altre parole, se l'insieme delle attività del Dipartimento della Pubblica Sicurezza sta determinando l'auspicato miglioramento dei rapporti fra i cittadini e le forze polizia, oggi più vicine alla gente e più attente alle sue richieste, non meraviglia che questo risultato si esprima anche in un aumento delle denunce presentate.

D'altra parte, ciò che vale per il semplice cittadino, quello che deve convivere con la criminalità di quartiere e si lamenta scrivendo ai giornali, è la **propria percezione della realtà**, una percezione quasi sempre sovrastimata, che dipende dai fattori sopra ricordati e dalle caratteristiche soggettive di ogni individuo. Ma si tratta di una percezione che interferisce in maniera significativa nella nostra costruzione dell'insicurezza e dell'allarme sociale.

Per questi motivi, si ritiene quindi corretto cercare di **superare la rigidità del dato, soprattutto quando questo è riferito al breve periodo**, per tracciare un quadro d'insieme sugli andamenti della criminalità, che potrà fornire informazioni ben più significative del singolo dato quantitativo, soprattutto quando questo è avulso dal contesto o dalla tendenza in cui è inserito.

Un aspetto fondamentale - che si ritiene importante sottolineare e che deve essere considerato nel computo dei doverosi bilanci da effettuare in tema di contrasto alla criminalità - è rappresentato dall'**impegno costante** e dalla **professionalità** messe in evidenza da tutto il personale delle **Forze di polizia**.

Si tratta di qualcosa che troppo spesso viene considerato ovvio e che, non sempre con spirito di critica propositiva, si tende a sottovalutare rispetto alle situazioni negative ed alle sconfitte.

Bisogna invece essere ben consci che l'insieme dei risultati conseguiti, e sotto gli occhi di tutti, relativamente alla lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di droga e di esseri umani è stato reso possibile solo grazie all'impegno di tutti ed al sacrificio, anche supremo della propria vita, di alcuni.

Accanto a questi risultati, ben noti all'opinione pubblica, devono sempre essere ricordati quelli, magari meno eclatanti ma altrettanto significativi, che si ottengono grazie al lavoro di chi pattuglia le nostre strade ed autostrade, i quartieri delle nostre città e le nostre campagne, di chi svolge lavoro d'ufficio, di quanti presidiano uffici periferici o sorvegliano i nuovi territori nel mondo virtuale di internet.

Le particolari caratteristiche dei fattori che determinano il senso d'insicurezza, e i connessi limiti della significatività dei dati sulla criminalità, suggeriscono di trovare **nuovi criteri per valutare** in maniera corretta e coerente con i nostri obiettivi i fenomeni di cui stiamo parlando.

Come prima accennato, anche per l'attività di polizia è necessario risolvere l'annoso problema della valutazione del lavoro e dei risultati conseguiti, ancora troppo legata alle statistiche ed all'attività di carattere repressivo.

È chiaro, in particolare, che la nuova filosofia della "prossimità" richiede **parametri di analisi** dell'attività svolta e di **misura** degli obiettivi raggiunti, da utilizzare sia per la razionalizzazione delle decisioni, sia per una più corretta politica premiale del personale.

Si tratta di un problema di non facile soluzione, che vede impegnati esperti di tutto il mondo a trovare modalità di misura della qualità e della efficacia del lavoro del personale di polizia.

È a partire da queste considerazioni che, da alcuni anni, il Dipartimento della

Pubblica Sicurezza ha ritenuto opportuno **modificare** la propria filosofia di intervento, **ampliando** le proprie modalità operative di “far polizia”, sforzandosi di renderle più **rispondenti** alle esigenze dei tempi e alle richieste della gente.

In quest’ottica si sono attuate **sale operative interconnesse** fra le Forze di polizia al fine di omogeneizzare il controllo del territorio e razionalizzare le modalità d’intervento; sono stati incrementati i sistemi di **televideo-sorveglianza**, con particolare attenzione per le aree metropolitane; si sono recuperati, con gli interventi “parchi sicuri”, **spazi di svago e di aggregazione**, precedentemente infrequentabili.

Analogamente, erano stati istituiti “**Uffici Relazioni con il pubblico**” per migliorare i rapporti dei cittadini con la polizia; era stato esteso a tutte le situazioni che possano richiedere un approccio più riservato il servizio di “**raccolta a domicilio delle denunce**”, già riservato agli anziani ed ai portatori di handicap.

Nel corso dell’anno, poi, è stata completata la fase di sperimentazione relativa all’istituzione del “**Poliziotto e Carabiniere di quartiere**”.

Si tratta di un’iniziativa che allinea le Forze di polizia italiane a quelle delle altre realtà straniere, e fornisce agli operatori nuovi e più efficaci strumenti di controllo del territorio.

Anche se richiede un innegabile sforzo al personale, ed in particolar modo a chi è chiamato a gestire l’organizzazione dei servizi e delle risorse, si tratta di una concreta risposta all’esigenza dei cittadini di vedere delle **uniformi amiche**, di poter parlare con un agente di polizia, di sentire l’**attenzione dello Stato** nei propri confronti.

È anche, e non può essere diversamente, una risposta ad una **richiesta di rassicurazione**, che richiede una presenza fisica, visibile, conosciuta e riconosciuta.

Anche se è prematuro tracciare un quadro definitivo dell’iniziativa e, soprattutto, cantare vittoria, si può anticipare che tutte le reazioni oggettive vanno nel senso di una buona accoglienza e di un **giudizio positivo** rispetto alla presenza del “Poliziotto e Carabiniere di quartiere”.

A queste iniziative che coinvolgono in maniera specifica le Forze di polizia nazionali a competenza generale, si aggiungono quelle che prevedono, a diverso titolo, forme di **collaborazione con le Regioni e gli enti locali**, di cui si parlerà più diffusamente nello specifico capitolo.

Per razionalizzare le modalità d’intervento ed impiegare costruttivamente tutte le esperienze e le professionalità presenti sul territorio, è anche necessario continuare sulla strada intrapresa coinvolgendo, nell’ambito delle loro specifiche competenze,

il personale degli **istituti di vigilanza**, le cui conoscenze e modalità di lavoro ben possono integrarsi con quelle delle Forze di polizia.

L'insieme di questa collaborazione deve comprendere, infine, il **coinvolgimento dei cittadini**, come gruppi, singoli e categorie professionali, nelle attività di miglioramento della vita quotidiana, di prevenzione della criminalità, di riduzione del danno nei confronti delle vittime dei reati e di attenuazione della conflittualità, grazie anche ad attività di mediazione, non disperdendo il grande patrimonio rappresentato dall'impegno sociale e dalle attività di volontariato, da sempre caratteristico del nostro Paese.

Si tratta di un contributo fondamentale per l'individuazione e la costruzione di un vero e proprio **modello di sicurezza specifico**, che coniughi l'insieme della cultura, delle tradizioni e delle potenzialità che ci caratterizzano in questo settore.

Deve essere un modello basato sulla **condivisione** delle finalità e delle modalità di progettazione e di attuazione di interventi globali e di modalità operative, che ci consenta di ridurre al massimo la conflittualità interpersonale ed interistituzionale e di **rafforzare la cultura della legalità**, per arrivare ad una realtà che si avvicini, per quanto possibile, a quella che tutti ci auguriamo.

Le attività di appropriazione degli spazi comuni e la loro gestione comunitaria, grazie a momenti d'incontro e di socializzazione, si giustificano solo e soprattutto se avvengono a partire dall'interesse e dall'impegno di tutti i soggetti coinvolti, per facilitare il passaggio dalla percezione del bene pubblico come cosa di nessuno a quella di patrimonio condiviso di tutti.

In questo modo, la "**sicurezza partecipata**" rappresenta l'insieme delle iniziative che prevedono forme e momenti di collaborazione di tutti i cittadini per ridurre il proprio e l'altrui livello di ansia e di insicurezza e per aumentare la propria consapevole rassicurazione.

Come si può ben comprendere, si tratta di un modo di pensare, di essere, di lavorare e di rapportarsi con gli altri che coinvolge tutti, dal Ministro al più giovane degli agenti e che rappresenta la **chiave di volta di un diverso modo di essere polizia**.

Quest'atteggiamento - psicologico, culturale ed operativo - e gli strumenti ricordati dovranno consentirci di essere realmente **vicini ai cittadini**, di comprenderne le esigenze e di avere gli strumenti per intervenire concretamente, **riducendo il senso d'insicurezza e migliorando la qualità della vita di tutti**.

Parte I

L'AZIONE PER LA SICUREZZA

PROGETTI, INIZIATIVE, RISULTATI

- 1 -

L'AZIONE DI CONTRASTO AI FENOMENI EVERSIVI E TERRORISTICI INTERNI ED INTERNAZIONALI

Il terrorismo internazionale

Come più volte riferito al Parlamento ed anche nel Rapporto sullo stato della sicurezza di Ferragosto 2003, negli ultimi dodici mesi il livello della **minaccia** promanante dalla galassia islamista si è confermato particolarmente elevato.

La potenzialità offensiva già dimostrata dai gruppi islamisti lo scorso anno a Ryad (Arabia Saudita), a Casablanca (Marocco) e a Djakarta (Indonesia), non ha subito ridimensionamenti nel corso della sua marcia di "avvicinamento" verso l'Europa, manifestandosi con immutata efficacia sia in Turchia che in Spagna.

E' questo il complesso scenario che fa da sfondo all'attacco terroristico del 12 novembre scorso contro la struttura ospitante il comando delle Forze italiane di stanza a Nassiriya (Iraq) e, successivamente, al gravissimo attentato di Madrid che, per il luogo prescelto, la data e le modalità, suggerisce opportuni approfondimenti.

Le indagini attualmente in corso stanno sempre più delineando l'esistenza di un vero e proprio reticolo di stranieri che, attraverso la conduzione di un'esistenza apparentemente normale e con l'inedito aiuto della malavita locale, è riuscito ad organizzare e a portare a termine indisturbato un'azione complessa e articolata.

Gli aspetti puramente organizzativi se confrontati poi con i tentativi, scoperti nel Regno Unito ed in Germania, di alcuni fondamentalisti di procurare sostanze tossiche ed esplosive, inducono ad avvalorare l'ipotesi di un salto di qualità nell'azione eversiva in Europa che espone al medesimo rischio di minaccia tutti quei Paesi occidentali, compresa quindi l'Italia, che fino all'11 marzo si ritenevano in parte al riparo da attentati.

Già nel corso del 2003, l'impianto dell'attività di contrasto al fenomeno del terrorismo di matrice fondamentalista islamica è stato potenziato anche attraverso il mirato **ricorso a misure amministrative di natura preventiva**.

Ci si riferisce, in primo luogo, ai **provvedimenti di espulsione** per grave turbamento dell'ordine pubblico e pericolo per la sicurezza dello Stato adottati dal Ministro dell'Interno nei confronti di **6** cittadini marocchini ed **1** algerino residenti in provincia di Torino, gravitanti nell'area della più rigorosa ortodossia islamica.

Un analogo provvedimento è stato eseguito nei confronti di un cittadino senegalese, residente a Carmagnola (TO), il quale avrebbe intrapreso una campagna di proselitismo per avviare militanti in campi di addestramento in Afghanistan.

Il 18 novembre 2003 - nel contesto investigativo che ha determinato i provvedimenti citati - sono stati, inoltre, eseguiti **23 decreti di perquisizione domiciliare** ed emessi, dalla Procura della Repubblica di Torino, **11 avvisi di garanzia** per associazione con finalità di terrorismo internazionale e falso documentale.

Sempre nell'ambito delle iniziative di carattere preventivo, il **2 aprile** scorso la Polizia di Stato, con il concorso dell'Arma dei Carabinieri, ha realizzato una vasta operazione nei confronti di **oltre 100 cittadini extracomunitari** residenti nel territorio italiano emersi in ambito investigativo od informativo come contigui ad ambienti del radicalismo islamico.

Sono state effettuate circa **70 perquisizioni domiciliari** e **90 accompagnamenti presso le rispettive Questure** per ulteriori accertamenti.

Nel corso dell'attività investigativa condotta in Italia nel periodo luglio 2003-giugno 2004 dalle Forze di polizia nell'ambito delle indagini sul terrorismo internazionale sono state **arrestate 46 persone**.

L'azione di contrasto alle organizzazioni islamiste è stata diretta alla disarticolazione delle strutture specializzate nel supporto logistico ad elementi o gruppi radicali provenienti dai paesi d'origine nonché all'individuazione ed allo smantellamento di alcune cellule operanti in Italia, composte quasi sempre da soggetti preparati ideologicamente e militarmente nei campi di addestramento in Afghanistan, che avevano per lo più il compito di reclutare e selezionare volontari da inviare verso le aree di conflitto interetnico, quali l'Iraq o la Cecenia.

Appare importante segnalare le seguenti operazioni:

- ✓ **18 ottobre 2003** - Arresto di tre cittadini marocchini sospettati di coinvolgimento negli attentati di Casablanca del 16 maggio 2003 e ricercati in campo internazionale dall'Autorità Giudiziaria del Marocco per i reati di costituzione di associazione terroristica, preparazione su commissione di atti terroristici, detenzione ed utilizzo di esplosivo.
- ✓ **28 ottobre 2003** - Arresto di due cittadini algerini, sospetti militanti del movimento fondamentalista islamico Takfir Wa'l Hijra, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, contraffazione e ricettazione di documenti falsi in concorso con altri.

- ✓ **28 novembre 2003** - Arresto di sei appartenenti al c.d. Gruppo Mera'i sospettati di associazione per delinquere con finalità di terrorismo internazionale. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state eseguite al termine della seconda fase delle indagini che già nei mesi di marzo e aprile 2003 avevano portato all'arresto a Milano di cinque islamisti sospettati di far parte di una cellula attiva nel reclutare ed inviare mujaheddin in campi di addestramento gestiti dalla organizzazione terroristica Ansar Al Islam.
- ✓ **24 febbraio 2004** - Arresto di quattro cittadini marocchini per associazione con finalità di terrorismo internazionale, ritenuti organici ad una struttura radicale islamica dedita, tra l'altro, al reclutamento e all'invio di mujaheddin in zone di conflitto interetnico e religioso. Gli arresti sono avvenuti al termine di una prolungata attività investigativa, condotta su di un progetto d'attentato ad opera di gruppi integralisti islamici da compiersi ai danni del Duomo di Cremona e della metropolitana di Milano.
- ✓ **1° aprile 2004** - Arresto di cinque presunti appartenenti al gruppo terroristico turco DHKP-C. Le ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state eseguite dalla D.I.G.O.S. della Questura di Perugia e dal R.O.S. dei Carabinieri, nei confronti di tre italiani - facenti parte del Campo Antimperialista tra cui il noto Moreno Pasquinelli, leader del sodalizio - e di due cittadini turchi, per 'ipotesi prevista dall'art. 270 bis C.P.. Contemporaneamente, sono state emesse altre cinque ordinanze nei confronti di altrettanti cittadini turchi residenti all'estero, sempre per la medesima ipotesi di reato.
- ✓ **9 maggio 2004** - Arresto di cinque presunti integralisti islamici, quattro tunisini ed un algerino, residenti nelle province di Firenze e Siena e frequentatori della moschea di Sorgane (FI), ritenuti organici ad una struttura di ispirazione salafita incaricata dell'indottrinamento e del reclutamento di combattenti da inviare in Iraq attraverso la Siria. Nel contempo, sono state eseguite diverse perquisizioni, anche presso le abitazioni di altri stranieri, risultati in collegamento con il citato gruppo, nel corso delle quali è stato sequestrato materiale documentale - anche in lingua araba - ed informatico.
- ✓ **7 giugno 2004** - Arresto di due estremisti islamici gravemente indiziati di far parte, insieme ad altri stranieri domiciliati in Belgio, Francia e Spagna, di un'associazione con finalità di terrorismo internazionale. Uno di essi, in particolare, presunto membro dell'organizzazione terroristica egiziana *Al Jihad*, è ritenuto uno dei pianificatori degli attentati terroristici dell'11 marzo scorso a Madrid. Contestualmente, in Belgio è stato operato il fermo di 13 persone per lo più di origine magrebina.

Il terrorismo interno

Le operazioni antiterrorismo condotte nell'arco degli ultimi dodici mesi nei confronti delle "*Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente*" hanno sicuramente inferto alla principale formazione di ispirazione marxista-leninista un colpo durissimo.

Il 24 ottobre 2003 e nei giorni immediatamente successivi, a coronamento di una articolata attività di indagine, sono stati tratti in **arresto, a Roma e in Toscana, dieci militanti delle BR-PCC**. Le operazioni, condotte dalle Digos di Roma, Firenze e Bologna, hanno portato anche all'individuazione di **due basi romane** dell'organizzazione.

I dieci terroristi arrestati, tutti di Roma, Firenze e Pisa, sono stati raggiunti da ordinanze di custodia cautelare in carcere per "*partecipazione ad associazione sovversiva costituita in banda armata*". Tra questi, molti sono stati colpiti da provvedimenti restrittivi anche per gli **omicidi di Massimo D'ANTONA e Marco BIAGI**, nonché per altri reati propedeutici.

L'esame del materiale sequestrato nel corso delle perquisizioni permette di valutare con estrema soddisfazione gli esiti dell'operazione di polizia giudiziaria.

Già dopo il 2 marzo 2003, infatti, l'organizzazione, in un documento acquisito nell'abitazione di uno degli arrestati, aveva definito "*disarticolante*" il colpo subito con l'arresto di **Nadia Desdemona LIOCE** e la morte di **Mario GALESI**.

Particolarmente significativa, poi, l'individuazione della **base di via Montecuccoli a Roma**, ove è stata sequestrata una considerevole quantità di documentazione informatica e cartacea, tuttora al vaglio degli Uffici investigativi interessati alle indagini.

Oltre ad ingenti quantità di esplosivo, a documentazione varia ed a carte di identità in bianco con timbri falsificati, sono stati rinvenuti volantini di rivendicazione, **in originale**, degli omicidi di D'ANTONA e di BIAGI, rivendicati dalle BR-PCC, degli attentati alla Commissione di Garanzia per l'Attuazione della Legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali e alla sede dello IAI di Roma, rivendicati dai NIPR (Nuclei di Iniziativa Proletaria Rivoluzionaria), e dell'attentato alla sede della CISL di Milano, rivendicato dal NPR (Nucleo Proletario Rivoluzionario).

Il quadro completo dei dati acquisiti nell'ambito dell'attività di indagine e l'analisi dell'ingente mole di documentazione anche informatica sequestrata, consente di formulare le seguenti osservazioni:

- è oramai da ritenere certo che la **piattaforma di base** delle nuove BR-PCC sia stata costituita dall'esperienza dei **Nuclei Comunisti Combattenti** che hanno

agito nella metà degli anni '90, i cui militanti sono confluiti all'interno dell'organizzazione brigatista, costituendone il pilastro essenziale. Tale evoluzione, intuita sotto il profilo investigativo già all'indomani dell'omicidio D'Antona, è stata definitivamente confermata dall'esito delle indagini, che hanno inequivocabilmente evidenziato come il nucleo portante delle nuove BR-PCC si sia formato all'interno del centro sociale romano "Blitz", abitualmente frequentato dal GALESI, ovvero negli stessi ambienti toscani ove sono maturati i percorsi eversivi della LIOCE;

- dal carteggio sequestrato appare confermata la **linea di azione** dell'organizzazione che si sviluppa lungo gli assi strategici delle divaricazioni del **conflitto tra classe e Stato** e della **dicotomia imperialismo ed antimperialismo**, sostanziandosi nelle parole d'ordine dell'"attacco al cuore dello Stato" e dell'"attacco all'imperialismo";
- l'arresto della LIOCE e la morte di GALESI, definiti **unici "militanti complessivi"** dell'organizzazione, hanno sicuramente inferto un significativo colpo alle Brigate Rosse PCC, amplificato poi dall'operazione del 24 ottobre scorso, che ha portato all'arresto di due persone di Pisa ritenute appartenenti alle BR-PCC, e dall'individuazione del già citato covo romano di via Montecuccoli;
- accanto alla LIOCE ed al GALESI, militanti "regolari", ruotavano gli altri brigatisti "irregolari", ossia con una normale vita familiare e lavorativa, per lo più provenienti da circuiti dell'oltranzismo antagonista;
- le BR-PCC hanno sicuramente **eseguito altri attentati rivendicandoli con sigle terroristiche diverse**, quali NIPR (*Nucleo di Iniziativa Proletaria Rivoluzionaria*), NPR (*Nucleo Proletario Rivoluzionario*) e NPC (*Nucleo Proletario Combattente*) che ha rivendicato l'attentato compiuto il 2.8.2002 contro la sede di Obiettivo Lavoro di Firenze. Tale strategia può essere ricondotta:
 - alla volontà di simulare l'esistenza di più nuclei rivoluzionari in rapporto con l'organizzazione brigatista, a fronte di un panorama invece molto meno solido;
 - all'esigenza di "testare" sul campo nuovi militanti, da inserire successivamente nell'organizzazione "madre", minimizzando i rischi in caso di possibile individuazione, sia per gli stessi interessati, che per l'organizzazione terroristica di riferimento;
 - alla necessità tattica di diversificare le iniziative offensive al fine di depistare le conseguenti attività investigative.

Si può inoltre affermare che:

- i militanti delle nuove BR-PCC hanno maturato una approfondita conoscenza delle procedure informatiche e dei sistemi telematici, con abitudine a criptare i documenti registrati su supporti magnetici in modo da renderli indecifrabili;
- le BR-PCC hanno compiuto rapine a fine di autofinanziamento. Sono state accertate attività relative ad almeno due espropri, a Firenze, di cui solo uno rea-

lizzato. Nella documentazione sequestrata sono state ricavate tracce di inchieste - effettuate verso vari obiettivi - finalizzate al compimento di rapine.

Connessa all'operazione condotta contro le *Brigate Rosse* è quella realizzata, il 22 ed il 23 gennaio 2004, contro i "*Nuclei Territoriali Antimperialisti*", allorché la DIGOS della Questura di Venezia ha eseguito tre ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di tre persone, residenti in provincia di Udine, accusate di militare in quella organizzazione terroristica.

I provvedimenti restrittivi costituiscono la risultante di un'indagine svolta dalla Digos di Venezia, con la collaborazione di personale delle Digos di Padova, Trieste, Pordenone e Udine.

Il principale indagato, il trentasettenne **Luca RAZZA**, residente ad Udine, ha reso ampia confessione asserendo di essere l'unico militante effettivo dei "Nuclei Territoriali Antimperialisti" e di aver personalmente elaborato tutti i comunicati di rivendicazione.

Lo stesso, pur negando di essere l'autore degli attentati compiuti fuori dal territorio friulano - che, comunque, ha dichiarato di avere rivendicato con volantini a firma "Nuclei Territoriali Antimperialisti" - ha ammesso di aver realizzato il richiamato attentato alla "Informest" e di aver redatto il comunicato a firma "*Brigate Rosse - Guerriglia Metropolitana per la costruzione del Fronte Combattente Antimperialista*".

Il 3 febbraio scorso, inoltre, è stato eseguito un fermo del P.M. a carico del venticinquenne Luca FARRIS, in quanto gravemente indiziato in ordine agli episodi rivendicati dalla "**ASAI - Anonima Sarda Anarchici Insurrezionalisti**". Il provvedimento è stato convalidato in sede di riesame.

Questa nuova sigla, evidenziatasi nel cagliaritano, è emersa la prima volta il 24 agosto 2003, in occasione del rinvenimento, in Assemmini (CA), di un rudimentale ordigno incendiario davanti alla sede di Alleanza Nazionale.

Successivamente, altri ordigni di natura esplosiva o incendiaria - rivendicati con volantini siglati "ASAI", alcune volte unitamente alla sigla "**MAPS - Movimento Anarchico Proletario Sardo**", sono stati collocati presso obiettivi istituzionali, impianti ferroviari, agenzie di lavoro interinale e distributori di carburante in provincia di Cagliari.

L'ASAI si è anche inserita nel contesto offensivo delineato dalla "**FAI - Federazione Anarchica Informale**" con l'invio di plichi incendiari diretti al Presidente dell'Unione Europea, Romano PRODI, e ad altri alti rappresentanti comunitari. Infatti, il 12 gennaio 2004, a Bologna, è pervenuto, presso la residenza del prof. PRODI, un plico, con annullo postale "*Cagliari - 9/1/2004*" e mittente "*Italo MASALA - Pre-*

sidente Regione Autonoma Sardegna", contenente un rudimentale ordigno risultato inidoneo ad esplodere o ad incendiarsi ed un volantino siglato ASAI-MAPS.

Dalle prime risultanze investigative il gruppo ASAI sembra composto da poche soggettività con spiccati caratteri localistici.

In effetti, si presenta particolarmente effervescente il quadro dell'eversione in Sardegna, dove i diversi gruppi di matrice marxista-leninista, indipendentista e anarco-insurrezionalista sembrano ricercare, seguendo anche precise indicazioni pervenute dal "*carcerario*", un'intesa comune nell'"*agire*".

Tale "*rapporto sinergico*" appare motivato dal comune obiettivo della lotta alla "*colonizzazione italiana*", responsabile della "*oppressione culturale ed economica*" della Sardegna.

In questo variegato contesto, oltre ad alcune azioni delittuose formalmente non rivendicate, si sono evidenziati gruppi già attivi sulla scena sarda da tempo, quali la **Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria** e i **Nuclei Proletari per il Comunismo**, ma anche nuove formazioni.

Da segnalare poi che lo scorso 12 giugno sono stati arrestati Carlo Francesco DI MARCO, Vinicio FRAGAU e Luca DE SIMONE - già conosciuti per la loro frequentazione del circolo anarchico "*Fraria*" - perché sorpresi subito dopo aver collocato un ordigno esplosivo dinanzi alla sede di Forza Italia di Quartu S.Elena (CA).

Nel corso della successiva perquisizione eseguita all'interno dell'autovettura utilizzata dai tre sono stati rinvenuti materiale infiammabile, contenuto in una tanica di benzina, pezzi di "*diavolina*", guanti in lattice ed una bomboletta per la ricarica del gas.

- 2 -

L'AZIONE ANTICRIMINE

La criminalità organizzata

L'azione di contrasto ai fenomeni di criminalità organizzata, con particolare riguardo a quella di stampo mafioso, è stata condotta dal Governo sempre con grande intensità. Dei primi due anni di lavoro si è già detto in numerose circostanze e, in particolare, nel precedente Rapporto sullo stato della sicurezza. Raccontare ora i risultati conseguiti negli ultimi dodici mesi significa sottolineare, doverosamente, la straordinarietà dell'impegno profuso dalle Forze di polizia e dalla magistratura.

Il dispositivo di contrasto ha consentito, nel periodo 1° luglio 2003-30 giugno 2004, di assicurare alla giustizia **24 pericolosi latitanti** appartenenti a **Cosa Nostra** siciliana, di cui 13 nel secondo semestre del 2003 e 11 nel 2004, tra i quali è di particolare rilievo la cattura di **Giovanni BONOMO**, rintracciato in Senegal.

Già **latitante da sette anni**, BONOMO risultava inserito nell'**elenco speciale dei 30** latitanti più pericolosi e avrebbe svolto un ruolo fondamentale nel supporto operativo al vertice di Cosa Nostra.

Sono stati inoltre **catturati Salvatore SCIARABBA**, capo del mandamento mafioso di Belmonte Mezzagno, indicato come fedelissimo del boss Bernardo PROVENZANO, e **Cosimo VERNENGO**, appartenente alla cosca di "Santa Maria del Gesù", condannato all'ergastolo per associazione mafiosa e per la strage in cui morirono Paolo BORSELLINO e gli agenti della sua scorta.

L'azione investigativa delle Forze di polizia ha altresì consentito, nel periodo luglio 2003-giugno 2004, di individuare, nella sola Sicilia, **55** organizzazioni di tipo mafioso e deferire, per tale reato, **1.212** persone.

Tra le numerose operazioni di polizia condotte in questo contesto, vanno senz'altro annoverate le seguenti:

- "IGRES 2" ed "IGRES 3" (novembre 2003 - marzo 2004) che hanno permesso di acquisire elementi probatori nei confronti di esponenti di Cosa Nostra operanti nel **trapanese** e facenti capo a Mariano AGATE il quale, seppure in regime detentivo speciale, è riuscito ad impartire direttive in ordine alla gestione di ingenti traffici di cocaina colombiana, operati in collegamento con la 'ndrangheta;

- nel marzo del 2004 sono stati disarticolati i vertici di Cosa Nostra operanti nell'alto **nisseno** ed individuati in Angelo SCHILLACI il reggente provinciale ed in Salvatore TERMINI, Francesco RISTRETTA e Pietro RAGGIO, rispettivamente, i reggenti delle "famiglie" di Campofranco, Serradifalco e Caltanissetta;
- "LYBRA" (marzo 2004) che ha permesso di assicurare alla giustizia gli affiliati ai clan mafiosi siracusani "BOTTARO-ATTANASIO" e "SANTA PANAGIA", responsabili di una cospicua serie di estorsioni e danneggiamenti incendiari in danno di commercianti ed imprenditori edili della provincia aretusea;
- "ALTA MAFIA" (marzo 2004) che ha consentito di ricostruire le dinamiche operative e la struttura delle famiglie mafiose di Canicatt' (AG) e di Castronovo di Sicilia (PA) - capeggiate, rispettivamente, dal boss Calogero DI CARO, detenuto e da Calogero GENTILE - nonché le relative alleanze con Cosa Nostra palermitana di Bernardo PROVENZANO e con le "famiglie" nissene facenti capo a Giuseppe MADONIA, come pure i rapporti con il rappresentante provinciale di **Agrigento**, Maurizio DI GATI, latitante. Nel corso dell'operazione, tra gli altri, è stato arrestato Vincenzo FICARRA, che avrebbe favorito la latitanza dello stesso PROVENZANO ed è considerato braccio destro di Calogero DI CARO.

Molto intensa si è rivelata altresì l'azione diretta ad aggredire i patrimoni delle organizzazioni mafiose; nel periodo considerato sono stati **sequestrati 51 beni** di cui 40 nei confronti delle organizzazioni criminali "Anastasi" e "Cappello" e **confiscati 276 beni** nei confronti delle cosche dei "corleonesi", "D'Agosta", "Dominante-Carbonaro" e quelle di Misilmeri, Prizzi, Noce, Partanna-Mondello, Passo di Rignano, San Lorenzo e Porta Nuova.

L'azione della criminalità organizzata di tipo mafioso non ha risparmiato gli Organi amministrativi locali la cui attività funzionale e decisionale è stata fatta oggetto di condizionamenti volti a favorire le iniziative dei clan nel campo delle attività economiche lecite. A tali pressioni ha fatto riscontro l'attività di contrasto che si è sostanziata nello **scioglimento dei consigli comunali di Niscemi (CL) e di Villabate (PA)**.

L'azione di contrasto ai **clan camorristici** è sempre particolarmente complessa, attesa l'estrema parcellizzazione di tali gruppi criminali. I risultati conseguiti nel periodo luglio 2003-giugno 2004 sono stati comunque molto positivi; sono stati assicurati alla giustizia **38 pericolosi camorristi latitanti** (12 nel secondo semestre del 2003 e ben 26 nel 2004) a testimonianza di un intenso lavoro investigativo e di forme accurate di controllo del territorio.

La pressione esercitata dalle Forze di polizia è stata rivolta, in particolare, contro i clan maggiormente attivi quali il c.d. "clan dei Casalesi" e l'"Alleanza di Secondigliano".

Ed i successi sono puntualmente arrivati, con l'arresto di **due pericolosi latitanti** inseriti nell'**elenco speciale dei 30** ricercati più pericolosi, **Francesco MALLARDO** e **Francesco SCHIAVONE**, rispettivamente boss dell'Alleanza di Secondigliano e del clan dei Casalesi.

Particolarmente rilevante anche la cattura di Luigi CACCIAPUOTI, appartenente alla cosca "Ferrara".

In Campania sono state complessivamente individuate, nel periodo in esame, ben **49 organizzazioni** di tipo mafioso e deferite, per tale reato, **542 persone**.

Sono state inoltre compiute numerose operazioni di polizia volte a ridimensionare non solo l'attività dei predetti clan e di quelli ad essi collegati, ma anche a disarticolare associazioni operanti in ambito regionale e ad assicurare alla giustizia elementi presenti in nazioni dell'Unione europea, grazie anche alla preziosa cooperazione internazionale di polizia. In particolare, vanno citate:

- quella denominata "CIELO AZZURRO" (ottobre 2003) condotta nei confronti di esponenti del clan camorristico facente capo alla famiglia "NUVOLETTA", operante in **Marano (NA)** e nei comuni limitrofi; in tale contesto operativo sono state eseguite, in totale, 49 ordinanze di custodia cautelare;
- altre due operazioni di particolare rilievo hanno riguardato il "clan del **partenio**" (luglio 2003 - febbraio 2004). Nel corso dei distinti interventi sono state arrestate in totale 49 persone per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, rapine, estorsioni ed omicidi. Tra gli arrestati figurano anche elementi di vertice del suddetto sodalizio quali Modestino ed Amedeo GENOVESE e Antonio MASUCCI.

Molto efficace anche l'azione volta ad aggredire i patrimoni delle organizzazioni mafiose, concretizzatasi nel **sequestro di 133 beni** di cui 115 nei confronti delle organizzazioni criminali "Belforte", "Birra", "clan dei casalesi", "La Torre", "Vollaro", "Bernardo" e "Serino" e nella **confisca di 52 beni** nei confronti delle organizzazioni criminali "Birra", "clan dei Casalesi", "Perrella", "Alfieri" e "Serino".

A fronte dei condizionamenti, volti a favorire le iniziative dei clan nel campo delle attività economiche lecite, è stato **sciolto** per mafia il **consiglio comunale di Montecorvino Pugliano (SA)**.

La '**ndrangheta**, nel corso degli ultimi anni, ha progressivamente consolidato ed accresciuto il ruolo di primissimo rilievo tra le organizzazioni di tipo mafioso.

I **latitanti arrestati** dalle Forze di polizia nel periodo temporale in esame sono complessivamente **31** (8 nel secondo semestre del 2003 e ben 23 nel 2004), a dimostrazione di una intensificazione degli sforzi.

Assolutamente straordinarie le catture, avvenute tra il **febbraio** e l'**aprile 2004**, di **3** pericolosi latitanti inseriti nell'**elenco speciale** dei 30 più pericolosi; **Giuseppe MORABITO** (capo della cosca "MORABITO-BRUZZANITI-PALAMARA"), **Orazio DE STEFANO** (capo dell'omonima cosca mafiosa egemone in Reggio Calabria) e **Roberto PANNUNZI**, arrestato a Madrid in compagnia del figlio Alessandro e del genero Francesco Antonio BUMBACA.

Occorre sottolineare che il PANNUNZI, appartenente alle cosche calabresi "SERGI-MARANDO" e "MAESANO-PAVIGLIANITI", è ritenuto il maggior narcotrafficante della 'ndrangheta calabrese, avente collegamenti con esponenti della mafia siciliana e con i "signori" della droga colombiana.

Sono stati inoltre catturati Antonio BARBARO, elemento di spicco dell'omonima cosca; Santo MAESANO, appartenente alla cosca "RODA'-CASILE-PAVIGLIANITI" ed estradato dalle autorità spagnole così come Antonino PANGALLO, appartenente all'organizzazione criminale "MAESANO-PANGALLO".

L'intensificazione dell'azione investigativa condotta dalle Forze di polizia ha altresì consentito di individuare, in Calabria, **41 aggregazioni** di tipo mafioso e deferire, per tale reato, **901 persone**.

Tra le numerose operazioni portate a termine e finalizzate a contrastare la malavita organizzata calabrese, vanno certamente menzionate:

- l'operazione del 1° settembre 2003, a **Crotone**, a carico di 20 affiliati al clan "IONA";
- l'attività operativa denominata "DYNASTY" (ottobre 2003) che ha riguardato il sodalizio criminale dei Mancuso di **Vibo Valentia** e consentito l'arresto di 52 persone per estorsione, usura, riciclaggio, condizionamento degli appalti pubblici, traffico di droga, spendita di monete falsificate, furti e ricettazione di automezzi pesanti e gravi reati contro la persona;
- nel **reggino**, invece, l'operazione denominata "MARINE" (novembre 2003) che ha permesso di delineare l'associazionismo mafioso a carico di 125 soggetti, tratti in arresto, perché responsabili di traffico di sostanze stupefacenti, turbativa d'asta ed altri delitti;
- inoltre, l'operazione "BOSCO SELVAGGIO" (novembre 2003) condotta a **Reggio Calabria**, che ha determinato l'arresto di 45 soggetti appartenenti alla consorteria mafiosa dei "Bellocco", per traffico di stupefacenti ed armi, rapine, riciclaggio, omicidi ed altri reati;
- l'operazione denominata "TRAMONTANA" (dicembre 2003) che ha interessato diverse province calabresi ed ha condotto alla cattura di 43 appartenenti alle consorterie mafiose "Vrenna-Corigliano", "Bonaventura" e "Megna" di **Crotone**, "Grande-Aracri" di Cutro (KR) ed al locale di Cirò Marina facente capo alla famiglia "Faraò-Marincola", ai quali sono stati attribuiti omicidi, traffico di stupefacenti, estorsioni e detenzione illegale di armi;

- quella denominata "DECOLLO" (gennaio 2004) che, grazie alla efficace collaborazione delle Forze di polizia di Colombia, Venezuela, Spagna, Olanda, Francia, Australia e Stati Uniti d'America, ha colpito 31 associati per un narcotraffico organizzato tra America, Australia ed Europa dai "Cartelli colombiani" e da cosche 'ndranghetiste;
- le operazioni "NASCA" e "TIMPANO 2001", che hanno consentito nel marzo 2004 di disarticolare ed individuare i responsabili di un traffico internazionale di sostanze stupefacenti perpetrato da due distinte famiglie inserite nella cosca "Pesce-Bellocco-Ascone" di **Rosarno**, del mandamento della piana di Gioia Tauro, con collegamenti in Belgio ed Olanda;
- la recente operazione del mese di giugno, che ha consentito di sequestrare nella zona di **Melito Porto Salvo (RC)** un ingente quantitativo di esplosivo e di trarre in arresto 16 soggetti, appartenenti alla cosca "Iamonte".

Sono stati altresì **sequestrati 112 beni**, di cui **90** nei confronti delle organizzazioni criminali "Facchinieri", "Italiano-Papalia", "Longo-Versace", "Mancuso", "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", "Piromalli-Molè", "Scorza", "Ursino-Macri" e **confiscati 124 beni**, di cui 100 nei confronti delle organizzazioni criminali "Avignone-Zagari-Viola", "Barreca", "Ierinò", "Latella", "Longo-Versace", "Morabito-Bruzzaniti-Palamara", "Gugliotta", e "Ruga-Metastasio".

Molto forte il condizionamento mafioso nei confronti degli Amministratori locali, a cui si è fatto fronte con lo **scioglimento di 5 consigli comunali**: Africo (RC), Monasterace (RC), Roccaforte del Greco (RC), Guardavalle (CZ) e Strongoli (KR).

Non meno efficace l'impegno delle Forze di polizia contro la **criminalità organizzata pugliese**, che, negli ultimi dodici mesi, ha consentito di assicurare alla giustizia **9 pericolosi latitanti** (4 nel secondo semestre del 2003 e 5 nel 2004), alcuni dei quali rintracciati in territorio estero.

In Puglia sono state complessivamente individuate, nel periodo in esame, ben **26 organizzazioni** di tipo mafioso e deferite, per tale reato, **522 persone**.

Successivamente alla cattura nel 2001 del boss **Filippo CERFEDA**, inserito tra i 30 latitanti più pericolosi, le Forze dell'ordine hanno sviluppato numerose attività di indagine sui traffici internazionali di sostanze stupefacenti gravitanti attorno alla figura del predetto boss salentino e coinvolgenti, oltre la Puglia, anche altre regioni italiane. In particolare:

- nell'ambito dell'operazione denominata "GENESIS" (luglio 2003) sono state arrestate 64 persone; il contesto operativo denominato "CONCHIGLIE 2" (ottobre 2003) ha consentito di arrestare numerosi appartenenti al gruppo mafioso facente capo al CERFEDA, nonché ad altri sodalizi del basso Salento tra cui quello guidato da Vito TROISI;

- a Bari l'azione di contrasto delle Forze di polizia ha consentito, con l'operazione denominata "ICEBERG" (ottobre 2003), di assicurare alla giustizia 46 appartenenti al clan "Telegrafo" che, operante nel quartiere San Paolo, dopo aver estromesso il clan "Diomede", aveva intessuto alleanze con altri clan baresi contrapposti al gruppo "Strisciuglio";
- l'operazione antiriciclaggio denominata "RIVIERA" (gennaio 2004) poi, ha evidenziato gli interessi nella riviera romagnola del clan "Neviera-Catacchio", operante nel quartiere San Girolamo e collegato al gruppo "Strisciuglio";
- l'operazione denominata "HARVEST" (aprile 2004) che ha consentito l'arresto di 31 soggetti appartenenti ai clan contrapposti "Valentini-Semiraro" e "Conte-Cassano" che, a fasi alterne, hanno monopolizzato il settore degli stupefacenti nel comune di Bitonto (BA) ed in quelli limitrofi;
- degna di menzione è l'attività operativa che ha consentito nell'aprile 2004, nel foggiano, l'arresto di 10 persone collegate al clan "Piarulli-Ferraro", specializzate in furti e rapine (a treni carichi di tabacchi esteri, furgoni portavalori e T.I.R.);
- a Bari, nel mese di maggio 2004, l'operazione denominata "Borgo Antico" ha portato all'esecuzione di 34 provvedimenti di ripristino della custodia cautelare a carico di appartenenti al clan "Capriati", attivo nei settori delittuosi del traffico e spaccio di sostanze stupefacenti, estorsioni, omicidi tentati e consumati ed altro;
- l'operazione denominata "PIRAMIDE", con cui nel mese di maggio 2004 è stato disarticolato un emergente sodalizio di tipo mafioso, dedito in particolare al traffico di stupefacenti ed alle estorsioni, operante nel quartiere barese "San Pasquale".

Sono stati poi **sequestrati 91 beni** di cui 6 nei confronti della "Società foggiana" e **confiscati 194** di cui 21 nei confronti delle note organizzazioni criminali "Capriati", "Caputo-Ferraro-Piarulli", "Prudentino" e "Società foggiana".

La criminalità diffusa (operazioni "Alto Impatto" e "Vie Libere")

La fiducia della collettività verso le Forze di polizia e, quindi, la produttiva collaborazione che la gente può assicurare per rendere i territori sempre più tranquilli e vivibili si rafforzano anche con una mirata e continua **azione di contrasto** alle forme di criminalità diffusa che maggiormente incidono sulla sensazione di sicurezza dei cittadini, con particolare riferimento allo **sfruttamento della prostituzione**, all'**immigrazione clandestina**, allo **spaccio** di sostanze **stupefacenti**, all'**abusivismo commerciale** ed ai **reati contro il patrimonio**.

L'aspirazione della gente a vivere e a lavorare in luoghi tranquilli impone alle Forze di polizia un'azione di **presidio e controllo** quotidianamente sempre intensa ed efficace, in grado di esercitare una **forte pressione** verso ogni genere di atteggiamento delinquenziale.

Al contempo, la gente chiede anche di essere **rassicurata** di poter esercitare i propri diritti liberamente e **non vuole la "militarizzazione" del territorio**, che può creare deterrenza ma non favorisce il rafforzamento e la diffusione della cultura della legalità.

Da un paio di anni si è però compreso come la pur straordinaria attività posta in essere tutti i giorni dalle Forze di polizia non sia da sola adeguata a fronteggiare le attività criminali diffuse.

Sono state quindi avviate con successo una serie di **Operazioni ad "Alto Impatto"** che esprimono l'elaborazione di un modello di controllo del territorio fortemente innovativo.

Oggi, infatti, si fa precedere il momento operativo dell'arresto, del sequestro o dell'espulsione da una **paziente attività di indagine** in grado di individuare le persone ed i contesti criminali verso cui rivolgere, in modo mirato, il successivo intervento operativo.

Spazio quindi al lavoro di **intelligence** svolto da qualificati investigatori in grado di **localizzare** i soggetti sospettati di essere coinvolti a vario titolo nel mondo della prostituzione, dell'abusivismo commerciale, di **seguirne e documentarne** comportamenti e spostamenti, di riferire all'Autorità giudiziaria ed a quella di pubblica sicurezza gli elementi eventualmente necessari ad avviare i procedimenti di rispettiva competenza.

Imponenti i risultati ottenuti attraverso queste operazioni di polizia.

Solo a **Napoli**, ad esempio, grazie ad un'operazione ad Alto Impatto, sono state **11.101 le persone denunciate** e **7.982** quelle **arrestate**, sono stati **778 i chilogrammi di stupefacente sequestrato**, **4.082 gli esercizi pubblici controllati**, **1.757 i veicoli rubati rinvenuti**, **1.816 gli stranieri espulsi** e **246** quelli **accompagnati presso i Centri di Permanenza Temporanea**.

Proprio con riferimento al capoluogo napoletano, occorre sottolineare che le **500 unità di rinforzo** impiegate per tale operazione (200 poliziotti, 200 carabinieri e 100 finanzieri) sono state completamente **trasferite in via definitiva** presso la Questura ed i Comandi provinciali di Napoli per rafforzare ulteriormente l'azione di controllo del territorio.

Altrettanto significativi e degni di nota i risultati ottenuti nell'ultimo anno con le diverse **Operazioni "Vie Libere"**, che hanno interessato gran parte del territorio nazionale e di cui si fornisce un sintetico riepilogo nella successiva tabella.

OPERAZIONI "VIE LIBERE" PERIODO LUGLIO 2003 - GIUGNO 2004		OPERAZIONI "VIE LIBERE" RISULTATI COMPLESSIVI (AGOSTO 2002 - GIUGNO 2004)	
Persone arrestate	9.428	Persone arrestate	17.407
uomini	8.381	uomini	15.493
donne	1.047	donne	1.914
di cui extracomunitari	5.667	di cui extracomunitari	10.423
Tipologie di reati:		Tipologie di reati:	
Prostituzione ed immigrazione clandestina	2.925	Prostituzione ed immigrazione clandestina	4.533
Spaccio di sostanze stupefacenti	2.758	Spaccio di sostanze stupefacenti	5.168
Abusivismo commerciale	44	Abusivismo commerciale	154
Reati contro il patrimonio	3.664	Reati contro il patrimonio	7.483
Persone denunciate	10.803	Persone denunciate	19.443
Sequestri di droga Kg.	2.282	Sequestri di droga Kg.	3.915
Sequestri prodotti contraffatti	118.167	Sequestri prodotti contraffatti	453.905
Capi di abbigliamento ed accessori	22.669	Capi di abbigliamento ed accessori	127.623
Compact disk	95.498	Compact disk	326.282
Provvedimenti amministrativi:		Provvedimenti amministrativi:	
Espulsioni con accompagnamento alle frontiere	12.676	Espulsioni con accompagnamento alle frontiere	22.811
di cui uomini	8.956	di cui uomini	16.645
di cui donne	3.720	di cui donne	6.166
Voli charter speciali	28	Voli charter speciali	49
(impiegati per accompagnamento nei Paesi di origine)		(impiegati per accompagnamento nei Paesi di origine)	

L'immigrazione clandestina e la tratta di esseri umani

I principali flussi di immigrazione illegale verso l'Italia provengono dai Paesi del bacino mediterraneo, dal Corno d'Africa e dall'Africa occidentale, dai Balcani e dall'Europa orientale, dal Medio e dall'Estremo Oriente, dal Sub-continente indiano e dall'America Latina.

Durante l'ultimo anno si è assistito ad una **diminuzione della pressione migratoria illegale** sia via terra che via mare. Dal 1° luglio 2003 al 30 giugno scorso, infatti, il numero degli stranieri respinti alla frontiera si è ridotto del **19,1%** (25.748, a fronte dei 31.838 dell'anno precedente), così come è sceso del **48,2%** il numero dei clandestini sbarcati sulle nostre coste meridionali (9.985, a fronte dei 19.294 registrati nel corrispondente periodo del 2002-2003). In particolare, risultano ridimensionati i flussi di immigrazione clandestina in provenienza da Albania e Turchia, diretti rispettivamente in Puglia e Calabria.

Il fenomeno degli sbarchi, infatti, interessa oggi principalmente le coste siciliane; tra **luglio 2003 e giugno 2004** sono giunti in Sicilia **9.917** clandestini a fronte dei **56** sbarcati in Puglia e dei **12** in Calabria.

Anche in Sicilia il fenomeno ha fatto comunque registrare una flessione che supera il **44%** (**9.917** clandestini sbarcati tra luglio 2003 e giugno 2004 a fronte dei **17.830** del periodo 1 luglio 2002-30 giugno 2003).

Il calo della pressione migratoria illegale è stato determinato anche dalle iniziative di **cooperazione bilaterale e multilaterale** intraprese dal Governo italiano con i Paesi di origine e di transito di detti flussi. In particolare, il rinnovato impegno delle autorità libiche, maltesi e tunisine ha consentito l'intercettazione di imbarcazioni con clandestini a bordo dirette sulle coste italiane, che sono state ricondotte nei rispettivi territori.

Le indagini svolte, anche grazie al supporto degli ufficiali di collegamento, hanno messo in luce che i trafficanti operano in prevalenza dalla Libia e dai Paesi d'origine, mentre in Italia si appoggiano a loro connazionali. Gli scafisti sono in buona parte libici e tunisini, che si confondono di norma tra gli immigrati, rendendo difficile la loro individuazione.

Di particolare rilievo e in crescita esponenziale risultano le operazioni di **rimpatrio** effettuate mediante l'impiego di **voli charter**. Infatti dai 23 voli effettuati nel periodo 1° luglio 2002-30 giugno 2003, si è passati ai 50 voli nel periodo 1° luglio 2003-30 giugno 2004. A questi vanno poi aggiunti 2 voli effettuati direttamente dall'Egitto e 25 voli effettuati dalla Libia.

Positivi i risultati dell'azione di contrasto alla **tratta di esseri umani**: l'applicazione della legge 11 agosto 2003 n. 228 recante "Misure contro la tratta di persone" (che ha modificato gli artt. 600, 601 e 602 del codice penale prevedendo pene più severe per i trafficanti e nuovi strumenti investigativi per la lotta a tale tipologia criminosa) ha portato in totale alla denuncia di **500** persone (di cui **214** in stato di arresto), tra cui **46** sono state indagate (in stato di libertà o di arresto) per "tratta e commercio di schiavi" (art. 601 c.p.), **46** per "l'acquisto o l'alienazione di schiavi" (art. 602 c.p.) e **253** per "riduzione in schiavitù" (art. 600 c.p.).

Tra le iniziative realizzate nel periodo in esame sono da segnalare i progetti per la creazione di un efficace **sistema di protezione delle frontiere più meridionali dell'Unione Europea**, presentati nell'ambito del Programma Operativo Nazionale Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Con i fondi strutturali europei sono stati acquistati, infatti, dispositivi ad alta tecnologia per la predisposizione di sempre più sofisticati sistemi di controllo del transito di passeggeri, veicoli, bagagli e merci.

In tale ambito, per il potenziamento delle risorse tecnologiche a disposizione degli Uffici di Polizia di Frontiera del Sud-Italia, sono state assegnate all'inizio di quest'anno **speciali apparecchiature** per la lotta al traffico dei migranti: rilevatori

di doppi fondi in cui i clandestini si nascondono e rilevatori di battito cardiaco, nonché di anidride carbonica.

E' inoltre in fase di attivazione il Sistema Informatico Documenti Falsi ed Autentici (S.I.D.A.F.) che costituirà lo strumento più evoluto nel campo della rilevazione del falso documentale in frontiera.

Al fine di incrementare e ammodernare i mezzi e le tecnologie utilizzate per il contrasto e la prevenzione dell'immigrazione clandestina sono stati stipulati contratti di acquisto di strumenti di elevata tecnologia e, in particolare, è stato stipulato il contratto per la realizzazione della **sala operativa di controllo e comando antimigrazione**.

In tale contesto verrà disciplinato lo scambio delle informazioni tra le amministrazioni interessate e saranno fissati i criteri per la programmazione dei servizi di pattugliamento e per la gestione delle situazioni operative. Per fissare i dettagli delle modalità d'intervento delle navi della Marina Militare e di quelle appartenenti alle Capitanerie di porto e alle Forze di polizia, è in fase di predisposizione un protocollo operativo.

Al fine di realizzare una più efficace azione di contrasto attraverso il rintraccio di cittadini stranieri in posizione irregolare è in fase di definizione la proposta di costituire una forza organica specializzata costituita da tre **"Nuclei Antimmigrazione della Polizia di Stato"**, collocati in punti strategicamente interessanti del territorio nazionale, in grado di spostarsi rapidamente per fronteggiare improvvise emergenze o per attuare programmati piani operativi. In particolare questi nuclei avranno il compito di garantire:

- un supporto **più efficace all'azione di contrasto** dell'immigrazione clandestina e illegale e delle diverse forme di sfruttamento, **svolta dai Questori** attraverso gli organismi dipendenti;
- il **concorso**, parimenti necessario, **con gli Uffici di Polizia di Frontiera**, in particolare con quelli operanti in prossimità dei confini terrestri e marittimi, per lo svolgimento di **operazioni mirate** di contrasto dell'immigrazione clandestina, mediante verifiche sistematiche degli autoveicoli e dei natanti, al cui interno possono celarsi stranieri che intendono eludere i controlli di frontiera, nonché dei tratti di confine non permanentemente presidiati;
- la **collaborazione** indispensabile **per il trasferimento** eventuale degli stranieri giunti clandestinamente o rintracciati in posizione irregolare sul territorio nazionale dai luoghi di rintraccio **ai Centri di Permanenza Temporanea o, direttamente, in frontiera**;
- la **partecipazione ad operazioni** volte al **contrasto** di fenomeni specifici di **immigrazione clandestina e/o illegale**.

Per quanto concerne la **cooperazione internazionale**, nell'ultimo anno un'atten-

zione particolare è stata riservata alla cooperazione in seno all'U.E. ed in tale contesto un rilievo predominante ha assunto l'attuazione dei progetti elaborati nell'arco del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea.

In tale ottica sono state approvate dal Consiglio GAI del 27 novembre 2003 le "Conclusioni" della Presidenza per l'adozione di misure flessibili in vista dell'allargamento dell'U.E. con i Paesi di nuova adesione, attraverso la previsione di procedure semplificate nei controlli di frontiera e nei servizi congiunti.

Allo scopo di migliorare i controlli di frontiera con gli Stati in via di adesione (quindi per quanto riguarda l'Italia con la Slovenia), il citato progetto prevede lo svolgimento congiunto dei servizi di polizia alle frontiere terrestri esterne temporanee, da attuarsi tra la Polizia di frontiera degli attuali Paesi Schengen e quelle dei Paesi neo aderenti all'U.E. In tal senso è in fase di negoziazione un apposito accordo italo-sloveno volto a stabilire le procedure operative disciplinanti le modalità dei controlli.

Il consiglio dell'Unione Europea ha inoltre approvato il 23 marzo 2004, su iniziativa italiana, due importanti decisioni: una finalizzata ad introdurre un controllo mirato dei minori accompagnati in frontiera modificando alcune disposizioni del Manuale Comune; l'altra finalizzata ad introdurre un modello uniforme europeo del provvedimento di respingimento.

Nell'ambito del programma AGIS 2003 è stato realizzato un seminario sul falso documentale (SEFALDO), mentre, nell'ambito del programma ARGO 2003, nel corso dell'anno verranno sviluppati un Progetto addestrativo per il personale della Polizia di frontiera di Serbia e Montenegro (PASM) e un Progetto per il pattugliamento navale congiunto del Mediterraneo centro-orientale (PAMCO).

Tra le iniziative assunte dall'Italia ha avuto una notevole rilevanza il **Progetto per il pattugliamento congiunto del Mediterraneo centrale ed orientale**, denominato "Nettuno", finalizzato al contrasto dell'immigrazione clandestina via mare, che è stato realizzato in due distinte fasi: la prima, nel settembre scorso, nel Mediterraneo centrale (Canale di Sicilia), la seconda, dal 3 al 15 maggio 2004, nel Mediterraneo orientale (acque territoriali e relativo spazio aereo della Repubblica di Cipro e adiacenti acque internazionali). Quest'ultima ha visto l'impiego congiunto, da parte di Cipro, Francia, Grecia, Italia e Regno Unito, di mezzi aerei e navali, le cui missioni sono state coordinate dall'*Operational Coordination Centre*, a tal fine istituito presso il porto di Limassol (Cipro), ove sono stati distaccati rappresentanti degli Stati Membri direttamente coinvolti nelle operazioni di pattugliamento, nonché rappresentanti di Spagna, Malta, Germania ed Europol in qualità di osservatori.

Tale progetto ha consentito non solo di realizzare una concreta azione di prevenzione e contrasto del fenomeno dell'immigrazione clandestina, ma anche di sviluppare la collaborazione operativa tra Stati Membri, secondo schemi e procedure volte ad ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili.

E' stata recentemente programmata la terza fase del progetto "Nettuno", che prevede il pattugliamento congiunto nell'ambito del Mediterraneo centrale insieme alla Francia e a Malta.

Un particolare impegno è stato riservato all'implementazione delle attività svolte dai Centri di Cooperazione di Polizia e Dogana, previsti nei singoli accordi bilaterali stipulati con i Paesi confinanti. Rientrano tra queste iniziative il trasferimento presso Ponte San Luigi del centro italo-francese, già operativo a Ventimiglia, nonché i lavori, in via di ultimazione, per il trasferimento del Centro di Cooperazione di Modane (Francia) all'aeroporto di Freney.

Sono state, poi, definite particolari intese operative volte ad intensificare e rimodulare i controlli effettuati presso alcune frontiere interne.

In particolare, sono proseguiti i servizi congiunti, espletati da operatori francesi e italiani in corsa treno, nella tratta Ventimiglia - Modane e sono stati attuati analoghi servizi anche su strada, a mezzo di autopattuglie, composte analogamente da operatori dei due Paesi.

Sul fronte della collaborazione Italia-Grecia, è stato proposto alle autorità greche, analogamente a quanto già adottato con altri partner Schenghen, un modello operativo che prevede servizi da espletare a mezzo pattuglie miste presso gli scali marittimi italiani ed ellenici (Ancona, Bari, Igoumenitsa e Patrasso) a bordo di traghetti da e per la Grecia.

* * * * *

Le recenti sentenze n. 222 e n. 223 della Corte Costituzionale hanno apportato qualche modifica alla nota Legge Bossi - Fini.

La prima ha dichiarato parzialmente illegittimo il comma 5 dell'articolo 13 bis, imponendo che l'accompagnamento dell'immigrato illegale alla frontiera avvenga solo dopo la convalida dell'espulsione da parte del magistrato. Ai Prefetti ed ai Questori è stata immediatamente impartita la precisa direttiva di attenersi, in attesa di una nuova norma di legge, alle disposizioni contenute nell'articolo 14 della stessa legge che disciplina il trattenimento dello straniero nel più vicino centro di permanenza temporaneo in attesa dell'eventuale espulsione.

La seconda sentenza ha invece annullato quella parte del comma 5 - quinquies dell'articolo 14 che prevede l'arresto obbligatorio dello straniero trattenutosi nel territorio dello Stato anche dopo il provvedimento di espulsione.

Al riguardo, occorre preliminarmente precisare che anche prima di questa sentenza alla convalida dell'arresto non poteva mai seguire la custodia cautelare in carcere, trattandosi di reato contravvenzionale.

La decisione della Corte lascia dunque integro il procedimento di espulsione previsto dall'art. 14 ed incide solo sulla misura cautelare dell'arresto, che aveva comunque una innegabile funzione deterrente.

La sentenza, infatti, non ha intaccato né il comma 5 ter, che dispone l'obbligo dell'espulsione con accompagnamento, né quella parte del comma 5 quinquies che prevede la facoltà del trattenimento in un centro di permanenza temporanea.

Rimane salva anche la norma del comma 5 quater dello stesso articolo che prevede l'arresto dello straniero già espulso e nuovamente sorpreso nel territorio nazionale.

- 3 -

LA PREVENZIONE E LA SICUREZZA GLOBALE

A - LA SICUREZZA INTEGRATA

La Polizia di prossimità

Come accennato in precedenza, il Ministero dell'Interno si è da tempo fatto promotore di un profondo **rinnovamento** di alcune **strategie di intervento operativo** delle Forze di polizia a competenza generale, Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri.

Ben oltre un mero processo di innovazione di carattere organizzativo, si è realizzata nei fatti una vera e propria **rivoluzione culturale**, assolutamente funzionale all'obiettivo di fornire risposte strutturali e durature alla crescente domanda di sicurezza dei cittadini, cercando soluzioni condivise in grado di favorire processi collaborativi con tutte le componenti della società civile.

Segno concreto e tangibile del successo di questo nuovo modo di interpretare il ruolo istituzionale tra la gente, al servizio della collettività, è stata la straordinaria accoglienza riservata dai cittadini alla figura del **Poliziotto e del Carabiniere di quartiere**, l'iniziativa che ha sancito la **definitiva affermazione** anche nel nostro Paese della filosofia della "Polizia di prossimità".

Come detto nella nota introduttiva, oggi la percezione della sicurezza è determinata da una molteplicità di variabili, la prima delle quali è costituita proprio dal rapporto di **positiva interazione** tra cittadini e Istituzioni.

La nuova idea di sicurezza è determinata nel concreto da una serie di **iniziative convergenti**, che rendono al cittadino più agevole, "umano" e "gradevole" il rapporto con gli operatori di polizia e più fruibili i relativi servizi.

Anche l'atto più semplice, come la ricezione di una denuncia, che è un momento particolarmente delicato, non fosse altro perché la vittima di un reato è comprensibilmente scossa e merita comprensione, rispetto, attenzione, cortesia, ha il valore intrinseco di un gesto di prossimità.

Raccogliere una **denuncia** direttamente presso il **domicilio** della persona offesa dal reato quando si trova in difficoltà, così come consentirle di presentarla all'auto-

rità per via telematica o per telefono, significa farsi carico del suo problema ed esserle vicino: anche questo **ingenera fiducia** ed accresce la percezione di sicurezza.

Esporre "**on line**" la **refurtiva recuperata**, allo scopo di renderne più agevole l'individuazione da parte dei legittimi proprietari e facilitarne la restituzione, ingenera fiducia ed aumenta la percezione di sicurezza.

Prossimità non significa solo vicinanza al cittadino ma anche **partenariato** con gli attori - soprattutto, ma non solo, istituzionali - in grado di fornire un concreto contributo alla produzione di sicurezza, di vivibilità e tranquillità e, quindi, di "**partecipare**" ognuno per la sua parte alla produzione di sicurezza.

In tal senso, vanno sicuramente poste in risalto le forme di **collaborazione** tra **Stato e Regioni** in materia di sicurezza.

Nell'ottobre dello scorso anno è stato sottoscritto un **Protocollo d'Intesa** tra il Ministero dell'Interno e la **Regione Marche**.

La convenzione si aggiunge alle quattro già sottoscritte negli anni precedenti con **Emilia Romagna, Lazio, Toscana e Veneto**, e agli Accordi di Programma Quadro firmati con le **Regioni obiettivo 1** del mezzogiorno d'Italia.

Tali forme di intesa disciplinano il ruolo svolto dalle Regioni nelle politiche di sicurezza sotto il profilo della promozione del **sostegno finanziario** e del **coordinamento** delle attività degli **Enti locali** nelle diverse espressioni, tra le quali rientra anche la promozione di Protocolli d'Intesa tra i Comuni e le competenti Autorità dello Stato per l'esercizio coordinato e continuativo delle funzioni di polizia di sicurezza.

Attraverso un approfondimento sui punti comuni degli Accordi già perfezionatisi e facendo tesoro dell'esperienza maturata sull'esistente, si è proceduto alla predisposizione di apposite linee guida tese ad una maggiore sollecitazione dell'apporto delle Regioni, cui uniformare le future strategie.

Gli Accordi con le Regioni dovranno costituire le "cornici di riferimento unitario" ai fini di un'azione coordinata e programmata sui temi delle politiche integrate di sicurezza, per tutti gli attori pubblici impegnati, ed alle quali dovranno ricondursi ed ispirarsi anche i Protocolli d'Intesa ed i Contratti di sicurezza stipulati dai Prefetti con i responsabili degli Enti locali, per evitare una polverizzazione disarmonica di iniziative al di fuori di un quadro unitario.

Nel periodo luglio 2003-giugno 2004 sono proseguite le attività previste dai menzionati Accordi.

Ad esempio, in tema di **aggiornamento professionale congiunto** (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Polizia Municipale e/o addetti alla sicurezza degli Enti lo-

cali), si sono svolti in Emilia Romagna, Toscana e Veneto, con la partecipazione di docenti qualificati delle singole Amministrazioni e Professori universitari, 19 seminari, complessivamente frequentati da circa 1.150 persone, dove sono state affrontate tematiche di attualità come la Polizia di prossimità, la tratta degli esseri umani, le vittime dei reati, etc...

Degne di nota sono anche le iniziative sviluppate in merito ai **sistemi informativi**. Sono in via di realizzazione laboratori informatici presso le Prefetture - Uffici Territoriali del Governo dei capoluoghi di Regione, nei quali far confluire informazioni sintetiche ed analitiche, rese anonime, sulla delittuosità delle varie province e quelle sugli episodi di inciviltà e degrado urbano rese disponibili dagli Enti locali.

Sul fronte, poi, della **condivisione** delle **informazioni** tra le **sale operative**, si è provveduto a monitorare le comunicazioni esistenti tra le Polizie municipali e le Forze di polizia a competenza generale e, sulla base della normativa vigente, è stato offerto gratuitamente il software adottato per le sale operative del Dipartimento della Pubblica Sicurezza ai Comuni intenzionati a ristrutturare le sale operative delle Polizie Municipali al fine di renderle compatibili con le Centrali delle Forze di polizia a competenza generale.

Limitatamente alla **Regione Veneto** è previsto un **finanziamento regionale** per la **costruzione di presidi** di Forze di polizia, sulla base delle indicazioni fornite dalla Conferenza regionale dei Prefetti e su conforme parere del Ministero dell'Interno. Il finanziamento deliberato riguarderà un totale di **20 presidi nell'arco di 3 anni**.

Molto intensa anche la collaborazione con gli Enti locali (**Comuni e Amministrazioni Provinciali**). Ad oggi, ammontano a **193 i Protocolli d'Intesa** sottoscritti con i Prefetti.

In tema di iniziative specificamente indirizzate a determinate categorie di imprese e cittadini e, quindi, di **c.d. "sicurezza dedicata"**, risultano ad oggi sottoscritti 26 Protocolli con Associazione di categoria ed altri attori tra cui Confcommercio, Confesercenti, Comufficio-SMAU, l'Associazione Bancaria Italiana ed Istituti di Credito aderenti.

Il Poliziotto ed il Carabiniere di quartiere

L'istituzione del Poliziotto e del Carabiniere di quartiere rappresenta l'iniziativa di prossimità che meglio individua e definisce il nuovo modo di intendere l'attività di polizia al servizio dei cittadini.

È stata infatti creata una nuova figura di operatore di polizia, capace di sviluppare

un'operatività diversa e più complessa, orientata verso il profilo della prevenzione, basata su una capillare conoscenza del territorio e idonea a rinnovare il rapporto di fiducia con la gente.

Questa nuova figura deve sapere sviluppare modelli operativi in grado di stimolare il cittadino a considerarsi non più come semplice utente passivo di un servizio pubblico, bensì come protagonista attivo di un processo virtuoso che produce sicurezza.

La "**missione**" del **Poliziotto e del Carabiniere di quartiere** deve infatti consistere in un'azione finalizzata a **cementare il rapporto cittadini-Istituzioni**.

La **fase sperimentale**, che, come è noto, ha preso avvio il 18 dicembre 2002, ha visto l'impiego di **1.200** operatori tra personale della Polizia di Stato e militari dell'Arma dei Carabinieri, impiegati su alcune zone di tutti i capoluoghi di provincia per un totale di circa **300** quartieri.

Il **notevole consenso** riscosso dopo questo primo anno di attuazione del servizio, sia presso la gente comune sia presso le varie categorie socio-produttive, rappresenta la migliore conferma della validità del modello adottato, che ha trovato concreta, positiva applicazione in tutti i diversi profili operativi proposti.

La risposta positiva finora data dall'utente finale del servizio comprova il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

È stato infatti registrato il rilancio di un **rinnovato rapporto polizia - territorio - cittadino**, inteso sia come maggiore sicurezza, effettiva e percepita, sia come incremento della fiducia dei cittadini nei confronti delle Forze di polizia.

Questo anno di sperimentazione è stato suddiviso in due momenti principali; una prima fase utilizzata per avviare la diffusione progressiva del nuovo modulo operativo di controllo del territorio.

Al termine della prima fase, è stato effettuato un primo punto della situazione che ha permesso di apportare al modulo operativo alcuni correttivi suggeriti dall'attività "su strada".

Nel mese di **luglio 2003**, è stata, quindi, avviata la **seconda fase**, volta al **consolidamento dell'identità professionale**, del **profilo operativo**, della giusta **correlazione** tra **forze** impiegate ed **ambito territoriale** di competenza.

Il periodo di sperimentazione del servizio di "Poliziotto e Carabiniere di quartiere" è stato oggetto di un attento monitoraggio dell'attività svolta in tutti i comuni capoluogo di provincia.

La bontà del lavoro svolto trova una sua conferma oggettiva negli indicatori che evidenziano un sintomatico calo della delittuosità nelle aree ove è presente il "Poliziotto e Carabiniere di quartiere".

Come detto, si evidenzia anche un trend in crescita della "sicurezza percepita" cioè della sensazione di sicurezza avvertita dalla cittadinanza che vive e lavora nelle aree interessate dal servizio.

Gli stessi operatori "Poliziotti e Carabinieri di quartiere", in divisa, visibili, che si muovono costantemente all'interno di determinate zone rappresentano il miglior sostegno al disagio sociale legato all'insicurezza. Ad oggi, sono stati più di **quindici milioni** i **contatti** intrapresi con i **commercianti**, gli **imprenditori**, le **istituzioni locali**, la **gente comune**.

La finalità e lo stesso ruolo svolto da questo nuovo servizio nel settore della prevenzione appaiono oggi recepiti e compresi nella reale valenza: un ulteriore strumento di controllo del territorio che integra, completandola, la più tradizionale metodologia operativa fatta di pattuglie che operano principalmente a bordo di autovetture e moto.

La specificità di questa nuova figura ed i criteri di impostazione sui quali essa è improntata hanno fornito elementi di valutazione più che convincenti circa la praticabilità dell'azione congiunta delle due Forze di polizia a competenza generale (Polizia di Stato - Arma dei Carabinieri) - azione che ha generato, e genera, una proficua sinergia operativa - e della favorevole collaborazione con le altre Forze di polizia locali.

Attraverso un opportuno ed attento coordinamento - capace di esaltare i profili di complementarietà e di alternanza di azione - è stato possibile dare attuazione ad una metodologia di lavoro che ha assicurato al tempo stesso continuità di contatti e razionale distribuzione delle risorse, evitando inutili dispersioni o duplicazioni di interventi.

Fortemente indicative del favore della collettività risultano essere le molteplici istanze di attivazione del servizio in nuove aree che pervengono da diversi enti locali, associazioni di categoria o di cittadini, attese le positive, evidenti ricadute che la "Polizia di quartiere" genera rapidamente nelle aree urbane in cui interviene.

Nel quadro del progressivo ampliamento del servizio sul territorio nazionale, **700** unità - tra poliziotti e carabinieri - sono andate ad operare dallo scorso mese di maggio come "Polizia di quartiere", in **133** nuove zone, **34** delle quali individuate in altrettante aree di comuni non capoluogo di provincia.

Ad oggi, quindi ammontano già a 1.900 i Poliziotti e i Carabinieri di quartiere e a 433 le zone coperte dall'iniziativa.

Nel quadro di un piano di progressivo rafforzamento del servizio, destinato ad andare a regime entro il 2006, altre **300** unità - che consentiranno di portare a **2.200** il numero degli **operatori impegnati** e a **479** quello delle **aree coperte** - verranno **immesse a breve**.

Il progetto italiano, realizzato con profili innovativi rispetto alle omologhe realtà europee, ha destato viva attenzione sul fronte internazionale.

Come meglio si dirà nel capitolo dedicato alla cooperazione internazionale, il recente Semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea ha favorito lo scambio di esperienze sviluppate nel settore dai partner stranieri e lo stesso seminario internazionale, realizzato a cura del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, ha confermato l'interesse dei Paesi esteri per le scelte adottate dal Ministero dell'Interno italiano in tema di "Polizia di prossimità" ed, in particolar modo, per questa nuova figura di operatore sul territorio.

Il controllo del territorio

Nell'ambito di una concezione della **sicurezza del territorio** strettamente connessa, in un senso evolutivo, alla sicurezza intesa, nel contesto sociale attuale, quale bene primario la cui protezione è propedeutica al pieno esercizio delle libertà fondamentali, si collocano gli istituti che attuano la **prevenzione generale** ed al contempo tutelano e corroborano il rapporto fiduciario esistente tra lo Stato - istituzione e il cittadino - utente.

Detti innovativi istituti, che coniugano armonicamente le nuove filosofie di prossimità, l'ottimizzazione e la razionalizzazione dell'impiego delle risorse umane sul territorio, l'utilizzazione di strumenti ed apparati tecnologici avanzati, hanno condotto a risultati lusinghieri, sia sotto l'aspetto della positiva incidenza sull'azione di contrasto alla criminalità, sia sotto quello dell'incremento della sicurezza, effettiva e percepita, e del senso di fiducia dei cittadini nelle Forze di polizia.

In tal senso, è importante ricordare che dal 1° luglio dello scorso anno è in corso di sperimentazione il **nuovo Piano di Controllo del Territorio**, ormai operativo in tutte le province italiane.

I Prefetti del territorio hanno dato inizio alla rimodulazione del precedente piano seguendo nuove linee guida, ispirate sostanzialmente al passaggio da una vigilanza ripartita in itinerari ed obiettivi, ad una distinzione in aree di responsabilità territoriale, affidate separatamente a ciascuna delle due Forze di polizia a competenza generale; è stato, inoltre, previsto un meccanismo di maggior integrazione con le attività delle Polizie locali e con le articolazioni di specialità delle Forze di polizia, ferme restando le rispettive attribuzioni e competenze.

Al momento è in fase di studio la possibilità di estendere il piano ai centri non capoluogo ove coesistano i presidi di Polizia e Carabinieri, con modalità analoghe a quelle seguite in precedenza.

La continua attività di ricerca di sempre ulteriori modalità di collaborazione interistituzionale è testimoniata dalla recente messa in atto di nuove esperienze e sperimentazioni.

Al riguardo, si possono ricordare il Tavolo tecnico finalizzato al controllo del territorio, in cui la Prefettura di Torino coordina Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia Municipale della stessa città, nonché il "Gruppo integrato di analisi del territorio", che, a Genova, riunisce rappresentanti della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia Provinciale, di quella Municipale e dell'Ufficio sicurezza del Comune, con l'obiettivo di coordinare le segnalazioni dei cittadini in tema di criminalità e qualità della vita.

Nel quadro del progetto di **modernizzazione** dell'intero sistema di **controllo del territorio**, si rivelano fondamentali i sistemi di **interconnessione tra le sale operative di Polizia di Stato ed Arma dei Carabinieri**, che consentono una serie di opzioni tecnologiche che arricchiscono, qualificandole particolarmente, le strategie di vigilanza ed intervento sul territorio. Essi infatti consentono:

- la radio-localizzazione delle risorse sul territorio;
- la visualizzazione globale delle stesse a condizione di reciprocità interforze;
- la gestione informatizzata degli eventi sul territorio;
- lo scambio informatizzato delle situazioni di impiego delle risorse sul territorio;
- l'elaborazione di quadri situazione ed analisi degli eventi.

Le sale operative interconnesse, delle quali è programmata l'installazione su tutto il territorio nazionale, sono oggi **funzionanti in 51 province** e se ne prevede il completamento per altre **22 province entro l'anno in corso**.

Procede di pari passo anche il progetto di installazione dei sistemi di **videosorveglianza**, già attivi in molte realtà cittadine, al fine di contribuire ad assicurare la migliore vivibilità delle aree urbane, registrando i fatti accaduti e fornendo, in tal modo, un **valido ausilio** agli operatori deputati alla tutela della collettività nel contrasto delle devianze sociali.

Essi sono posti nelle zone ritenute più a rischio sotto il profilo criminale, secondo le valutazioni espresse, in sede locale, dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica; dai luoghi che evidenzino un elevato grado di criminalità diffusa, con particolare riferimento ai reati di natura predatoria alle zone nelle quali la presenza di consistenti flussi o aggregazioni umane, anche in relazione a ricorrenze o avvenimenti specifici, aumenta il rischio di condotte antisociali o criminali; o ancora alle località in cui, in riferimento a fattori sociali e residenziali, ed anche in-

dipendentemente dalla effettiva incidenza di tassi allarmanti di criminalità, sia diffusa la percezione di insicurezza da parte della collettività.

Naturalmente, qualsiasi installazione viene realizzata con il **consenso del Garante per la protezione dei dati personali**, nel rispetto della normativa di settore.

In un quadro di conoscenza globale dei diversi territori in cui si articola la vita quotidiana degli italiani, molto importante si rivela il controllo di quelli, c.d. "viaggianti", caratterizzati dal movimento continuo ed incessante di tanta gente lungo le **arterie di comunicazione** e, segnatamente, quelle **stradali e ferroviarie**.

Sul fronte della **sicurezza stradale**, in particolare, occorre sottolineare che grazie alla nuova normativa voluta dal Governo che ha introdotto il sistema della c.d. "**patente a punti**" sono stati conseguiti risultati decisamente positivi. Basti pensare alla significativa **riduzione** degli **incidenti (-14,5%)**, delle **persone decedute (-18,8%)** e di quelle **ferite (-17,9%)**. Nelle seguenti tabelle sono riportati i dati sui sinistri stradali rilevati dalla Polizia Stradale e dall'Arma dei Carabinieri nel periodo luglio 2003–giugno 2004 in raffronto con l'analogo, precedente periodo, nonché il consuntivo dell'attività condotta dalle stesse Forze di polizia in tali periodi.

ATTIVITÀ INFORTUNISTICA

	LUG. 2002 - GIU. 2003	LUG. 2003 - GIU. 2004	DIFFERENZA
TOTALE INCIDENTI	189.181	161.696	- 14,5 %
PERSONE DECEDUTE	4.569	3.712	- 18,8 %
PERSONE FERITE	136.733	112.228	- 17,9 %

SERVIZI DI VIGILANZA

	LUG. 2002 - GIU. 2003	LUG. 2003 - GIU. 2004	DIFFERENZA
PATTUGLIE IMPIEGATE	3.738.515	3.902.071	+ 4,37 %
SERVIZI CON MISURATORI DI VELOCITÀ	38.668	43.303	+ 11,99 %
CONTROLLI CON ETILOMETRI	85.699	122.569	+ 43,02 %

ATTIVITÀ CONTRAVVENZIONALE

	LUG. 2002 - GIU. 2003	LUG. 2003 - GIU. 2004	DIFFERENZA
TOTALE INFRAZIONI	3.506.416	3.078.298	- 12,21 %
ECCESSO DI VELOCITÀ	755.800	874.794	+ 15,74 %
USO DEL CASCO	195.724	92.439	- 52,77 %
CINTURE DI SICUREZZA	432.934	244.340	- 43,56 %
USO AURICOLARE O VIVA VOCE	43.443	49.384	+ 13,68 %
GUIDA IN STATO DI EBREZZA	33.457	33.960	+ 1,50 %
GUIDA SOTTO INFLUENZA DROGA	4.697	5.853	+ 24,61 %
ALTRE INFRAZIONI	2.040.361	1.777.528	- 12,88 %

Molto importante anche l'attività di controllo del territorio attuata dalla **Polizia Ferroviaria**, la cui efficacia è dimostrata dai dati positivi registrati nel periodo luglio 2003–giugno 2004 rispetto all'analogo, precedente periodo, con particolare riguardo all'aumento delle persone arrestate (**+26,8%**, da 2.803 a 3.553) e di quelle identificate (**+2,1%**, da 912.394 a 931.177).

Per garantire un maggiore potenziamento della operatività dei servizi di Polizia Ferroviaria, particolare attenzione è rivolta alla dotazione di mezzi a **tecnologia avanzata**; in tal senso, nel maggio scorso sono entrate in funzione **13 sale operative** (di cui 5 compartimentali) presso le stazioni di Palermo, Napoli, Bari, Paola, Cagliari, Caserta, Catania, Foggia, Lecce, Messina C.le, Reggio Calabria, Salerno, Villa San Giovanni, realizzate con fondi europei del PON "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia".

La funzionalità di tali sofisticati Centri di Controllo, integrati con sistemi di video-sorveglianza per il controllo ambientale, di cartografie computerizzate e supporti telematici portatili, sarà assicurata da un complesso ed avanzato sistema di gestione, denominato "I.M.A.S."

Il citato progetto sarà poi esteso a 10 grandi stazioni del centro nord (Roma, Milano, Bologna, Firenze S.M.N., Verona, Venezia Santa Lucia e Venezia Mestre, Torino P.N., Genova Principe e Genova Brignole).

Per ottimizzare le risorse della Polizia Ferroviaria, concentrandone l'utilizzo negli ambiti più sensibili sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, sono state previste nuove forme di **partenariato tra pubblico e privato**. E ciò allo scopo di utilizzare il personale della "security" del gruppo FS, o guardie particolari giurate, sia nei servizi di mera tutela del patrimonio aziendale, presso gli scali merci ed altre aree di interesse F.S., sia a bordo di alcuni treni viaggiatori. Allo stato sono già state individuate le procedure operative circa l'impiego delle guardie particolari giurate a bordo treno.

B - L'ORDINE PUBBLICO

Le manifestazioni di piazza

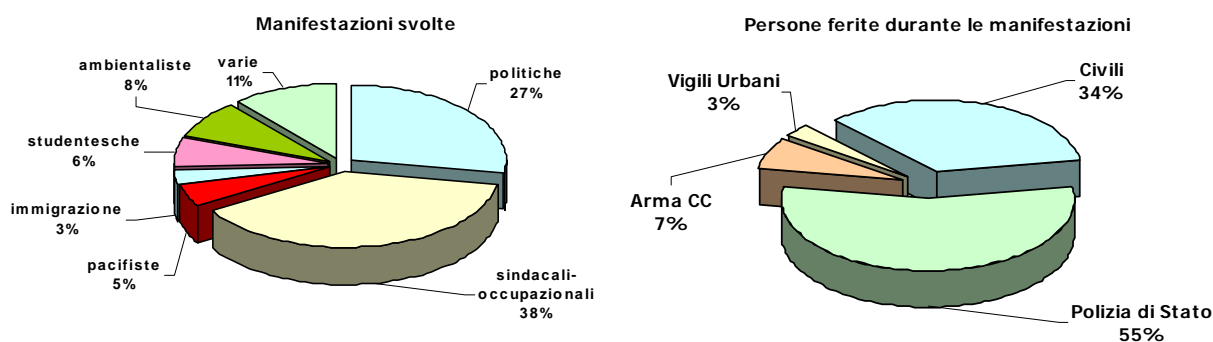
Come per l'analogo precedente periodo, anche durante i dodici mesi appena trascorsi è stato elevatissimo l'impegno delle Forze di polizia per assicurare il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica nei numerosi eventi, di vario genere, che hanno caratterizzato la scena nazionale ed internazionale, permettendo lo svolgimento di ogni lecita iniziativa di esercizio dei diritti costituzionalmente garantiti.

I risultati dimostrano come, a fronte di problematiche e conseguenti tensioni sempre più delicate, le Forze di polizia hanno assolto il compito loro assegnato con compostezza, equilibrio e professionalità.

Complessivamente, nel periodo **luglio 2003-giugno 2004** si sono tenute in ambito nazionale **6.570 manifestazioni** di spiccato interesse per l'ordine pubblico; di queste **1.783** su temi **politici**, **2.506** a carattere **sindacale-occupazionale**, **418 studentesche**, **217** sulla problematica dell'**immigrazione**, **549** a tutela dell'**ambiente**, **343** contro la guerra ed a **sostegno della pace** e le restanti **754** su tematiche **varie**.

In occasione di tali manifestazioni di piazza, **91** persone sono state **arrestate** e **2.033 denunciate** in stato di libertà, mentre **210 operatori della Polizia di Stato**, **28 Carabinieri**, **12 Vigili Urbani** e **132 civili** hanno riportato lesioni. Si sono inoltre registrati **81 episodi di interruzione della circolazione ferroviaria** e **265 blocchi alla viabilità stradale**.

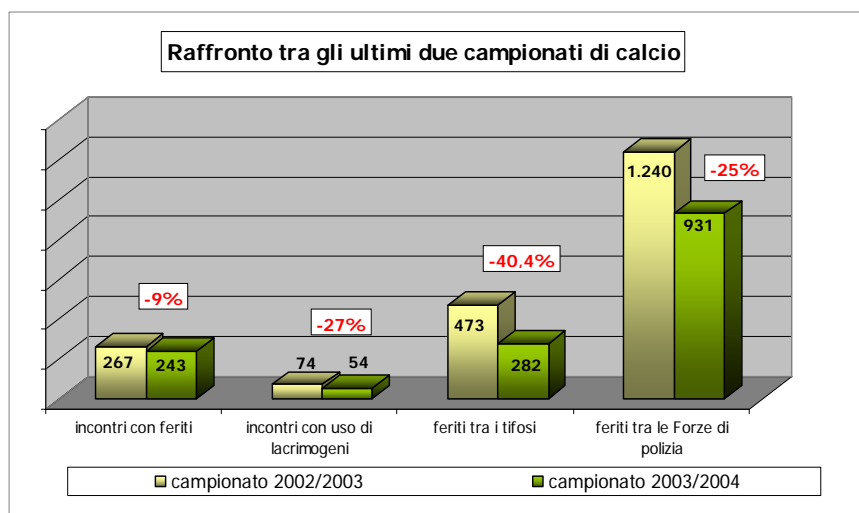
Per il complesso delle esigenze di ordine e sicurezza pubblica in ambito nazionale, durante il periodo in esame è stata disposta la **movimentazione di complessive 1.042.235 unità di rinforzo** (di cui 516.174 elementi della Polizia di Stato, 416.954 dell'Arma dei Carabinieri e 109.107 della Guardia di Finanza) rispetto alle 914.216 unità mobilitate nell'anno precedente (di cui 476.650 elementi della Polizia di Stato, 368.796 dell'Arma dei Carabinieri e 68.770 della Guardia di Finanza).



Gli eventi sportivi

L'andamento dei fenomeni di violenza sportiva in occasione di incontri di calcio dell'ultimo campionato, come risulta dal monitoraggio effettuato dall'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive, confrontato con il torneo della precedente stagione, mostra un **trend positivo**, evidenziato dall'evidente flessione percentuale dei maggiori indicatori del fenomeno. In particolare:

- gli incontri durante i quali si sono registrate persone ferite sono **diminuiti del 9%** (da 267 a 243);
- gli incontri ove si è reso necessario l'uso dei lacrimogeni sono **diminuiti del 27%** (da 74 a 54);
- i feriti tra i tifosi sono **diminuiti del 40,4%** (da 473 a 282);
- i feriti tra le Forze di polizia sono **diminuiti del 25% circa** (da 1.240 a 931).



Continua a prevalere l'incidenza degli episodi di violenza nelle adiacenze degli stadi ove risultano più frequenti i contatti tra le opposte tifoserie. Infatti dall'analisi degli specifici dati emerge che:

- nel **69%** dei casi gli incidenti avvengono **nelle adiacenze dello stadio**;
- nel **21%** all'**interno dell'impianto**;
- nel **10%** dei casi **durante la trasferta**.

I dati confermano, in ultima analisi, l'**efficacia degli strumenti normativi** introdotti dal Governo nonché la necessità di **proseguire nelle strategie** intraprese finalizzate a:

- elevare il livello dell'organizzazione degli eventi sportivi attraverso un maggiore coinvolgimento delle società;
- disciplinare l'organizzazione della vendita dei biglietti ai tifosi sia della squadra ospite, già regolamentata con le decisioni dell'Osservatorio a seguito della morte del tifoso napoletano ad Avellino, che di quella di casa, allo studio del tavolo dell'Osservatorio;
- coinvolgere nelle attività di organizzazione degli impianti sportivi anche i Comuni, direttamente interessati a preservare la vivibilità cittadina ed i diritti dei cittadini non interessati agli eventi sportivi.

I risultati ottenuti vanno ascritti anche al proficuo ed intenso lavoro svolto dalle c.d. "**Squadre Tifoserie**" la cui attività informativa è stata per lo più indirizzata ad acquisire nei giorni antecedenti agli incontri di calcio, notizie sulla consistenza numerica dei supporter in trasferta, sulle tipologie dei mezzi di trasporto utilizzati, sugli orari degli spostamenti, nonché sull'esistenza di motivi di risentimento ovvero di rivalità verso l'opposta tifoseria.

Per le trasferte maggiormente a rischio, alcuni elementi delle "Squadre Tifoserie" sono stati inviati al seguito delle tifoserie, svolgendo un'importante attività di supporto alle forze dell'ordine locali, non solo mediante l'opera di **intermedia-**

zione con i referenti dei gruppi ultras, ma anche attraverso l'**individuazione**, nell'immediatezza dei fatti, degli **autori** di episodi di intemperanza.

Sul piano preventivo va evidenziata anche l'attività svolta dalla competente "Sezione Tifoserie" istituita nell'ambito della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, che oltre ad avere assicurato il costante impulso e coordinamento delle "Squadre Tifoserie", ha fornito un proficuo contributo, ai fini dell'individuazione del profilo di rischio di ciascun incontro di calcio, in sede di "Osservatorio nazionale sulla violenza in occasione delle manifestazioni sportive".

Grazie all'attività delle "Squadre Tifoserie", è stato possibile delineare una mappa esaustiva delle tifoserie, acquisendo preziose informazioni sulla loro genesi ed evoluzione, sui fattori che le caratterizzano o che le differenziano e sui comportamenti dei tifosi, con particolare riferimento alle strategie attuate in occasione degli incontri di calcio.

Dall'analisi delle componenti politiche, è emerso che su 128 squadre militanti nei campionati di serie "A", "B", "C1" e "C2", 27 tifoserie sono orientate verso posizioni politiche di destra, 15 di sinistra e 7 sono composte, anche se con percentuali differenti, da frange di diverso orientamento, mentre le restanti 79 sono apolitiche.

C - LA TUTELA DELLE PERSONE A RISCHIO E DEGLI OBIETTIVI "SENSIBILI"

L'attività dell'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale

L'applicazione del Decreto Legge 6 maggio 2002, nr. 83, convertito con modificazioni dalla Legge 2 luglio 2002, nr. 133, ha consentito di definire i programmi di azione per il perseguimento degli obiettivi operativi finalizzati alla completa riorganizzazione del sistema delle misure di protezione personale, in conformità alle linee strategiche contenute nella Direttiva Generale del Ministro dell'Interno per l'anno in corso.

Una prima fase di attività ha riguardato il costante *monitoraggio* ed il periodico *riesame* dei dispositivi tutori in atto, nonché l'*analisi* delle situazioni personali di esposizione a rischio, sulla base dei *nuovi criteri* individuati dal D.M. 28 maggio 2003 (in particolare mediante l'applicazione del *duplice livello* di valutazione, in sede periferica e centrale), allo scopo di procedere ad un graduale *adeguamento* delle singole posizioni alla normativa vigente.

L'applicazione della nuova disciplina ha consentito di far emergere appieno l'architettura del sistema, basato sul ruolo svolto dall'Ufficio Centrale Interforze

per la Sicurezza Personale, istituito nel maggio del 2002 presso il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, quale centro di raccordo ed impulso del circuito informativo in materia di sicurezza personale.

In tale contesto, è stata rivolta massima attenzione all'attività di raccolta ed analisi coordinata delle informazioni acquisite in sede centrale (anche mediante l'attivazione delle procedure di cui all'art. 118 del codice di procedura penale) ed alla loro successiva diffusione a livello periferico, allo scopo di assicurare la piena *circolarità dei flussi informativi* e conseguire una migliore valutazione dell'esposizione a rischio dei singoli soggetti, in relazione alle varie situazioni d'area.

Al 1° agosto dello scorso anno, risultavano attivati **699** dispositivi di protezione personale, nei confronti di altrettanti soggetti a rischio: è da rilevare, tuttavia, che il numero complessivo delle persone protette e delle relative misure tutorie era di fatto superiore di alcune decine di unità, atteso che i dispositivi in atto, ad esempio nei confronti di vertici delle Forze armate italiane o familiari di alcuni collaboratori di giustizia, pur se attivi, non erano rilevati, ovvero contabilizzati "per nucleo familiare".

Parallelamente, dalla stessa data al 30 giugno u.s., in applicazione dei nuovi e più approfonditi criteri di valutazione, nonché in ragione dei nuovi fenomeni emergenti di eversione interna ed internazionale, si è reso necessario istituire **105** nuovi dispositivi di protezione. Sempre nello stesso arco temporale, nel quadro generale della revisione dei dispositivi, sono state revocate **88** misure tutorie.

Tenuto conto di quanto riferito, sempre alla data del 30 giugno u.s. risultavano protette con misure ravvicinate **744** persone, ripartite nelle seguenti categorie:

Personalità istituzionali e politiche	149
Magistrati	327
Altri	268
Totale	744

Alla stessa data, ulteriori **21** misure di protezione ravvicinata risultavano adottate dalle Autorità provinciali di P.S., nell'ambito delle loro competenze, nei confronti di altrettanti soggetti a rischio, le cui posizioni non erano riconducibili alle fattispecie di cui all'art.1 della citata legge 133/2002.

Particolare attenzione è stata poi rivolta alla *formazione del personale* addetto ai servizi di protezione e vigilanza, alla *qualificazione dei responsabili di settore* a livello provinciale, nonché all'*individuazione dei mezzi e degli strumenti speciali* da impiegare nell'attuazione dei dispositivi tutori.

Per quanto concerne, in particolare, il settore della formazione, sono state pianificate ed intraprese le seguenti iniziative:

- corsi di formazione (della durata di 5 settimane) e di aggiornamento (di cadenza triennale e della durata di una settimana) per gli operatori delle Forze di polizia maggiormente interessate (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza), con modalità e programmi omogenei. Al termine dell'attività pianificata per l'anno in corso, saranno istruiti, sotto il profilo della formazione e dell'aggiornamento, **1.220** elementi della Polizia di Stato, **370** dell'Arma dei Carabinieri e **90** della Guardia di Finanza (durante l'anno 2003 hanno già partecipato complessivamente a corsi di formazione ed aggiornamento **1.970** operatori delle predette Forze di polizia). Sono in via di definizione le modalità di istruzione per il personale appartenente alla Polizia Penitenziaria;
- seminari informativi interforze per Funzionari ed Ufficiali responsabili, a livello provinciale, dei servizi di protezione (della durata di due giorni), con la partecipazione di Funzionari della Polizia Penitenziaria e dei responsabili di settore degli Ispettorati ed Uffici Speciali di Pubblica Sicurezza, finalizzati all'approfondimento dei compiti e dell'organizzazione dell'UCIS, delle relative normative e degli aspetti di specifica competenza in ambito locale. Nel corso dell'anno 2004 saranno svolti complessivamente **14** seminari informativi, con la partecipazione di tutti i predetti responsabili a livello provinciale (allo stato sono già stati realizzati 6 seminari);
- giornate seminariali per i Funzionari degli Uffici per la Sicurezza Personale istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo (a cura di personale dell'UCIS), rivolte all'approfondimento delle tematiche di carattere legislativo e procedurale più ricorrenti nel settore della sicurezza personale. Nell'anno in corso sono previsti complessivamente **8** incontri in sede decentrata, già effettuati.

Con specifico riferimento all'individuazione dei mezzi e degli strumenti speciali da impiegare nell'attuazione dei dispositivi tutori, si è provveduto, di concerto con i rappresentanti di tutte le Forze di polizia, alla determinazione dei requisiti di sicurezza da attribuire alle autovetture specializzate e di serie utilizzate nei servizi di protezione, mentre sono in corso di esame i criteri di idoneità relativi agli strumenti speciali (armamento, munizionamento, equipaggiamento, mezzi di trasmissione etc...).

Si è inoltre provveduto a sviluppare lo studio di fattibilità di un **progetto informatico a supporto del sistema delle misure di protezione e vigilanza, anche al fine della verifica del razionale impiego del personale e della efficienza dei servizi.**

Al riguardo, sono state definite procedure di costante monitoraggio delle informazioni disponibili, relative all'attuazione dei dispositivi tutori, allo scopo di consentire l'acquisizione e la successiva elaborazione dei dati comunicati dagli organismi territoriali, in merito alle modalità di impiego delle risorse umane e materiali.

Nell'ambito dei rapporti di collaborazione internazionale, si è poi provveduto a sviluppare l'**interscambio informativo con i Punti di contatto Nazionali dei Paesi aderenti alla "Rete Europea in materia di protezione delle personalità"**.

L'auspicio è quello di creare una regolamentazione comunitaria dei servizi di protezione e di pervenire ad unico sistema di reclutamento, formazione ed aggiornamento del personale addetto allo specifico settore.

Personale impiegato in dispositivi di protezione ravvicinata

Polizia di Stato	1.563
Arma dei Carabinieri	1.052
Guardia di Finanza	283
Polizia Penitenziaria	110
Totale	3.008

La protezione degli obiettivi "sensibili"

L'evoluzione della "crisi irachena" e, più in generale, l'innalzamento della minaccia terroristica a livello internazionale ha reso necessario elevare ulteriormente la soglia di attenzione attraverso una costante opera di sensibilizzazione delle Autorità provinciali di P.S. ed il massimo potenziamento dei dispositivi di sicurezza e prevenzione generale in ambito nazionale.

Particolarmente gravoso si è rivelato quindi l'impegno profuso dalle Forze di polizia nei servizi di vigilanza. Ad oggi sono **13.421 gli obiettivi sensibili protetti, con l'impiego di 19.245 unità delle Forze di polizia** mentre nel trascorso 2003 erano **8.096 i siti vigilati con 12.761 operatori**.

L'attuale situazione della sicurezza pubblica ha reso, inoltre, necessario far proseguire, per un ulteriore semestre (a partire dal 1° gennaio 2004), il programma di utilizzazione delle Forze Armate, c.d. **Operazione "Domino 4"**, già in atto dal 19 marzo 2003, che vede impegnato un contingente di **4.000 militari** nei servizi di vigilanza ad importanti obiettivi a rischio, ubicati in **88 province**.

Al momento risultano vigilati dai militari **182 obiettivi** appartenenti alle categorie espressamente indicate nel Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, quali:

- a) basi, installazioni e caserme NATO e/o USA;
- b) centri di trasmissioni e telecomunicazione;

- c) impianti di erogazione di servizi di pubblica utilità e relativi snodi;
- d) impianti nucleari;
- e) strutture portuali, aeroportuali e ferroviarie.

D - IL PROGRAMMA OPERATIVO NAZIONALE SICUREZZA PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

I fondi strutturali europei e la sicurezza

Come già illustrato nel precedente Rapporto sullo stato della sicurezza, la Commissione Europea ha individuato **6 regioni del sud del nostro Paese**, cosiddette "Obiettivo 1", il cui prodotto interno lordo (PIL) pro capite, misurato sulla base degli standard del potere d'acquisto e calcolato con riferimento ai dati comunitari disponibili degli ultimi tre anni, è inferiore al 75% della media comunitaria.

La valenza di un **investimento sulla sicurezza e sulla legalità** in funzione di una prospettiva di sviluppo economico delle aree meridionali sorge dalla considerazione del legame negativo fra criminalità e crescita economica, che assume un particolare significato nelle regioni economicamente meno sviluppate, laddove più marcate sono le forme di condizionamento criminale del tessuto economico-imprenditoriale e della stessa società civile, che può essere spezzato solo attraverso un cospicuo investimento in termini di sicurezza.

Sicurezza, quindi, intesa come fattore dinamico, stabile ed irrinunciabile componente di un più vasto quadro di intervento per la realizzazione di un **equilibrato sviluppo socio-economico**, finalizzato a garantire al Mezzogiorno standard europei di convivenza e produttività.

Sulla scorta della positiva esperienza acquisita nello scorcio della programmazione 94-99, all'interno del nuovo Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 è stato realizzato il Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo Sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 2000-2006", approvato dalla Commissione Europea il 13 settembre 2000, che assegna al settore della sicurezza € **1.117.644,571** (pari a lire 2.164.061.653.490), di cui € 573.108,00 di quota comunitaria (€ 523.108.000 FESR e € 50.000.000 FSE) e € 544.536,571 di quota nazionale.

Al Programma è stato affidato l'obiettivo di *"aumentare le condizioni di sicurezza per lo sviluppo socio-economico del Mezzogiorno, attraverso l'adeguamento infrastrutturale e tecnologico dei sistemi di comunicazione dei soggetti istituzionalmente deputati al contrasto delle varie forme di illegalità, soprattutto con riferimento alle fattispecie direttamente o indirettamente aggressive delle attività economiche"*.

Rispetto al Quadro Comunitario di Sostegno delle Regioni dell' "Obiettivo 1", la progettualità concernente il profilo settoriale della "Sicurezza" si pone trasversalmente su tutti i macrosettori di intervento già individuati dal più generale "Programma di Sviluppo del Mezzogiorno", predisposto dall'ex Ministero del Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica, rispetto al quale il PON Sicurezza assume un chiaro ruolo di servizio, **"contribuendo a determinare migliori condizioni generali di contesto"** anche in ragione della crescente internazionalizzazione del quadro socio-economico meridionale.

Il Programma operativo si articola su tre grandi Assi prioritari e su nove misure, di cui 7 cofinanziate dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e 2 dal Fondo Sociale Europeo (FSE), partizioni che, per semplificare, possono essere ricondotte ai settori dell'**innovazione tecnologica** e della **diffusione della legalità**.

Le tecnologie

Con particolare riferimento al potenziamento delle tecnologie finalizzate alle comunicazioni di sicurezza, sono in corso di attuazione:

- la realizzazione di una rete infrastrutturale per le comunicazioni in ponte radio per il potenziamento della trasmissione multimediale ad alta ed altissima velocità per mezzo di una rete a banda larga;
- l'adeguamento tecnologico per il controllo delle reti autostradali e dei grandi assi viari;
- il potenziamento degli standard di sicurezza sulla rete ferroviaria e nelle grandi stazioni del meridione;
- il potenziamento dei sistemi di trattamento delle informazioni finalizzato al controllo del territorio da parte delle Forze di polizia (Nuove Sale Operative per Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza);
- l'adeguamento tecnologico dei sistemi per la sicurezza delle comunicazioni;
- la predisposizione di sistemi per il trattamento delle informazioni per la prevenzione delle attività illecite di natura commerciale e/o amministrativa;
- la realizzazione di un sistema per la trasparenza e la sicurezza degli appalti;
- interventi per la tutela delle risorse ambientali mediante: a) la creazione di un sistema informatico nel quale far confluire tutti i dati relativi alle zone del meridione considerate ad elevato rischio ambientale; b) l'acquisizione di tecnologie per la protezione ambientale da parte del Corpo Forestale dello Stato; c) Convenzione con il CNR-L.A.R.A. per il telerilevamento ambientale mediante il sistema iperspettrometrico MIVIS (con questa tecnologia è stato già effettuato il telerilevamento delle risorse idriche in Sicilia);
- interventi per la tutela del patrimonio culturale mediante la costituzione di una Banca Dati che raccolga dati relativi a zone in cui il patrimonio culturale è in pericolo, nonché la messa in sicurezza di siti archeologici considerati a rischio;

- la realizzazione di un sistema informativo per lo scambio di dati e informazioni tra le Direzioni Distrettuali Antimafia e le Prefetture delle regioni dell'Italia meridionale (SIPPI);
- la realizzazione di collegamenti telematici per l'estensione del Sistema di Riconoscimento delle Impronte Digitali del Servizio Polizia Scientifica della Polizia di Stato;
- l'acquisizione di adeguate infrastrutture e tecnologie avanzate per l'efficace controllo delle frontiere più meridionali dell'Unione Europea.

Il partenariato e la diffusione della legalità

Una valenza particolare è rivestita dal rapporto con le **Regioni**, intese non solo in quanto titolari di specifici progetti (azioni di impatto sociale, osservatorio sulla criminalità), ma, sempre più, come condivisori di risorse e progettualità.

Al riguardo, si ricorda che esiste uno specifico **accordo tra il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e le Regioni dell' "Obiettivo 1"** volto a ricercare sinergie e reciproci spazi di integrazione tra il PO Nazionale "Sicurezza" ed i PO Regionali.

Con esso, le parti si impegnano ad una **collaborazione integrata** in settori altamente **tecnologici** per la risoluzione contestuale di comuni esigenze, convengono sull'esigenza di una pianificazione comune delle azioni di comunicazione e di sensibilizzazione (mirate in ragione delle peculiarità locali); si impegnano, altresì, a concordare l'**individuazione delle aree di elevata priorità** sulle quali concentrare gli interventi previsti dal PON Sicurezza, con particolare riferimento alle azioni localizzate di maggiore impatto sociale.

Sempre in sede di accordo con le Regioni, le parti si prefiggono, inoltre, la sottoscrizione di **Accordi di Programma Quadro** nel settore della sicurezza al fine di coordinare e concentrare su obiettivi condivisi le diverse risorse finanziarie nazionali e comunitarie.

Allo scopo, il Ministero dell'Interno ha già sottoscritto accordi con le Regioni Campania, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna e perfezionerà a breve analoga intesa con la Basilicata. I temi chiave affrontati in tali sedi attengono:

- alla condivisione delle reti di comunicazione;
- all'estensione dei "progetti globali di sicurezza integrata" (per azioni di forte impatto sociale in territori ad alta densità criminale);
- alla formazione congiunta tra Forze di polizia nazionali e polizia locale;
- alla valorizzazione del patrimonio immobiliare disponibile per la ottimale dislocazione delle strutture delle Forze di polizia.

I positivi risultati della vecchia programmazione, con la quale è stato possibile realizzare interventi di diffusione e rafforzamento della legalità e della coesione sociale nell'area territoriale di quattro Comuni casertani, hanno creato le basi per una loro replica anche in altre aree.

L'attuale PON Sicurezza prevede infatti la realizzazione di "**Progetti Pilota**" in aree caratterizzate da una forte densità criminale. Tali progettualità, da concertare con il partenariato locale, mirano ad avviare interventi di recupero sociale finalizzati ad affermare concreti e più elevati livelli di sicurezza, anche attraverso il recupero ed utilizzo di beni confiscati alla mafia.

Oltre ai Progetti Pilota già avviati - e descritti nel precedente Rapporto sullo stato della sicurezza - occorre segnalare la sottoscrizione, avvenuta il 5 dicembre 2003, della convenzione con il Consorzio "**Grottella**", costituito tra i Comuni di Monteboni, Carmiano, Arnesano, Veglie, Novoli e S.Pietro in Lama. L'iniziativa mira a creare un ambiente sociale favorevole alla diffusione della legalità nella provincia di Lecce e prevede:

- l'implementazione di una Centrale di coordinamento delle Forze di polizia Municipale, interconnessa con le Sale Operative delle Forze dell'Ordine, che si raccorderà alle centrali di coordinamento dei Comuni;
- l'aggiornamento di un sistema di telecontrollo per la prevenzione dei fenomeni criminali;
- la modernizzazione dei servizi comunali;
- la creazione di centri per l'educazione alla legalità;
- azioni di formazione per gli operatori della P.A.;
- azioni positive rivolte a giovani a rischio di devianza.

Il 28 aprile 2004 è stata stipulata la Convenzione con l'Ente "**Parco Nazionale del Vesuvio**", che mira a creare un ambiente sociale favorevole alla diffusione della legalità nella provincia di Napoli.

Sulla base di questo accordo:

- si realizzerà un sistema di video-sorveglianza del territorio e di allarme per gli illeciti ambientali da porre lungo le vie di accesso, gli stradelli forestali e presso i siti oggetto di sversamento dei rifiuti;
- nascerà un "Museo all'Aperto" - riqualificando un immobile confiscato ai sensi della normativa antimafia nel Comune di Ottaviano - che costituirà un osservatorio per l'ambiente e la legalità, nonché un'area per la fruibilità dei servizi del Parco da parte dei disabili ed un laboratorio permanente per la formazione e gli scambi interculturali tra i giovani di diverse etnie;
- si svolgerà un Corso di aggiornamento sulla pianificazione e gestione del territorio, destinato ai dipendenti delle pubbliche Amministrazioni dei Comuni aderenti all'Ente Parco Vesuvio;
- si avvierà un "Programma di praticantato creativo" riguardante la formazione

- in aule e sul campo di avvicinamento alle professioni ambientali;
- si realizzerà un CD Rom interattivo sui temi ambientali e della sicurezza urbana per gli alunni del primo e secondo ciclo d'istruzione degli istituti scolastici dei Comuni coinvolti.

Il 22 maggio 2004 è stata firmata la convenzione per il progetto pilota "**Villa del Casale**" con l'omonimo consorzio, al fine di creare un ambiente sociale favorevole alla diffusione della legalità nella provincia di Enna. Sono previsti:

- il restauro del complesso San Domenico e l'adeguamento infrastrutturale del centro sociale di Aidone;
- il recupero e la ristrutturazione di "Putiedde" (piccole botteghe) a Barrafranca;
- l'adeguamento infrastrutturale del centro sociale di Centuripe;
- la realizzazione del centro di prevenzione abusi sui minori (per il quale verrà utilizzato un immobile confiscato a "Cosa nostra") ed il completamento della mediateca "Casa di Giufà" nel Comune di Enna;
- la realizzazione di una "piazza della legalità" ad Enna;
- attività di sensibilizzazione del territorio;
- la formazione di animatori;
- attività di laboratorio.

La Commissione Europea ha **valutato molto positivamente il lavoro** svolto dal Ministero dell'Interno per lo sviluppo del Programma Operativo Nazionale "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia", assegnandogli le due previste **premierità per complessivi 109 milioni di euro aggiuntivi**.

Da ricordare, infine, che il PON Sicurezza è l'unico Ente gestore di fondi strutturali in possesso di certificazione di Qualità UNI ISO 9001: 2000 ottenuta lo scorso anno.

E – LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI POLIZIA

Il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea

Nel semestre giugno-dicembre 2003 si è svolto il turno di **Presidenza italiana dell'Unione Europea**.

Priorità della Presidenza italiana è stata quella di sostenere con rinnovato vigore l'impegno dell'Unione Europea nella **lotta al terrorismo**, in attuazione delle molteplici iniziative avviate dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.

Nel quadro degli obiettivi fissati dal Piano d'azione per la lotta al terrorismo adottato dal Consiglio Europeo straordinario del 21 settembre 2001, specifica attenzione è stata rivolta alle problematiche relative al **finanziamento** delle organizzazioni terroristiche e alla realizzazione di alcuni progetti operativi con il coinvolgimento di Europol.

In particolare, sono stati fissati i presupposti organizzativi per la creazione di **squadre multinazionali 'ad hoc'** incaricate dello **scambio di informazioni** sui terroristi, formate da specialisti delle Autorità incaricate della lotta contro il terrorismo.

La Presidenza ha messo immediatamente in pratica tale strumento di cooperazione, dando vita ad una Squadra multinazionale di indagine, attualmente impegnata, sotto la guida della **Grecia**, a prevenire le minacce terroristiche sui **Giochi Olimpici di Atene**.

Il 19 marzo si è tenuta a Bruxelles una **riunione straordinaria del Consiglio GAI**, convocata nell'immediatezza dei drammatici fatti di **Madrid**, dalla quale è emersa l'esigenza di dare nuovo e più efficace impulso alla lotta contro l'eversione terroristica, da realizzarsi, soprattutto, attraverso una più intensa **collaborazione** tra i **servizi di intelligence** e le **agenzie di law enforcement**.

In sede di **Consiglio Europeo**, tenutosi a Bruxelles il 25-26 marzo, è stata adottata la **Dichiarazione sulla lotta al terrorismo**, che tra le diverse misure previste annovera anche la istituzione del **Coordinatore antiterrorismo**, incaricato di mettere in stretto contatto tutte le attività svolte in tale settore dai diversi strumenti del Consiglio dell'Unione.

* * * * *

Molto importante si è poi rivelato il **Seminario Internazionale "La Polizia di prossimità e la sua fase attuativa: il poliziotto e carabiniere di quartiere"**, tenutosi a **Roma il 15 novembre 2003**, nel cui ambito i partecipanti hanno operato una ricognizione delle singole realtà nazionali ed hanno evidenziato quanto messo in atto nei rispettivi Paesi.

Pur nell'ambito delle singole specificità, si è delineata la tendenza a porre in essere iniziative di **prevenzione** del crimine ispirate a principi compositi e interdisciplinari, che coinvolgono l'insieme delle istituzioni e delle associazioni, volte a promuovere forme di **collaborazione** dei cittadini con le Forze di polizia e a migliorare la sicurezza sociale.

Fra le attività poste in essere dalle autorità per il controllo del territorio e per conferire sicurezza ai cittadini di fronte alla minaccia della criminalità, nonché per sostenere l'attività investigativa, è emerso che possono svolgere un ruolo di rilievo quelle ispirate al concetto di **polizia di prossimità**, in particolare mediante l'impiego dell'**agente di quartiere**.

L'impegno assunto al termine dei lavori, attraverso il **Documento conclusivo del Seminario**, è quello di sviluppare - a livello europeo e nel rispetto delle reciproche differenze - un **comune concetto di *policing***, come presupposto per l'elaborazione di strategie operative comuni e l'avvio di iniziative di formazione professionale congiunta.

Il Documento conclusivo ritiene essenziale il **coinvolgimento** di tutti gli attori presenti sul territorio nelle attività di prevenzione e di contrasto della criminalità, anche al fine di infondere sicurezza ai cittadini e di incoraggiare la loro collaborazione, nonché di sviluppare **politiche locali di sicurezza e prevenzione**

* * * * *

In linea con gli obiettivi prefissati e nel solco delle Presidenze precedenti, è stato dato particolare risalto alla **Task Force dei Capi della Polizia dell'Unione**, affinché possa concretamente assumere un ruolo di impulso e di concreto indirizzo negli esercizi decisionali di 'terzo pilastro' in materia di cooperazione di polizia.

Questo tema è stato approfondito nell'incontro della Task Force che si è tenuto il 6 e 7 ottobre a Roma, nel corso del quale si è discusso anche del rafforzamento delle attività di Europol, della preparazione delle Olimpiadi del 2004 e dell'impiego dei servizi incaricati dell'applicazione della legge nelle missioni di polizia civile all'estero.

Di primaria importanza è stata la firma - avvenuta grazie all'efficace mediazione della Presidenza italiana - dell'**accordo fra Europol e la Federazione Russa**, il cui obiettivo è l'intensificazione della cooperazione tra la Federazione russa e gli Stati dell'Unione Europea attraverso l'Europol, allo scopo di combattere le forme gravi di attività criminale transnazionale.

La cooperazione bilaterale e multilaterale

In materia di cooperazione di polizia a livello bilaterale, il 7 ottobre 2003 è stato definito il Protocollo sulla cooperazione con la **Romania**, il successivo 5 novembre è stato siglato con la **Federazione Russa** un Accordo di cooperazione nella lotta alla criminalità organizzata, il 13 dicembre è stato raggiunto con la **Tunisia** un Accordo di cooperazione in materia di lotta alla criminalità, mentre il 28 gennaio di questo anno è stato perfezionato con la **Siria** un Protocollo di cooperazione in materia di immigrazione.

Sono in corso di negoziazione accordi con Argentina, Emirati Arabi Uniti, Estonia, Capo Verde, Kazakistan, Israele, Lettonia, Libano, Lituania, Pakistan, Polonia, Portogallo, Serbia e Montenegro, Senegal, Uruguay, Venezuela e Yemen.

In materia di cooperazione transfrontaliera, è in via di perfezionamento l'Accordo relativo al Centro di Thörl-Maglern, a ridosso della frontiera comune, ove opereranno agenti di Italia, Austria e Slovenia.

Inoltre, per il contrasto dell'immigrazione clandestina, è stato firmato un **Accordo di riammissione con le Filippine** (Manila, 28 febbraio 2004), mentre analoghe intese sono in fase di negoziazione con Bangladesh, Bosnia Erzegovina, Cina, Colombia, Egitto, Ecuador, Ghana, India, Iran, Libano, Pakistan, Perù, Senegal, Siria, Turchia e Ucraina.

* * * * *

Sul fronte della cooperazione multilaterale, l'evento che sicuramente ha caratterizzato il periodo in esame è rappresentato dalla **Conferenza ad alto livello per la firma della Convenzione contro la corruzione**, svoltasi a Merida (Messico) dal 9 all'11 dicembre 2003, dopo circa due anni di lavoro del Comitato *ad hoc*, che ha concluso la definizione dell'articolato nelle ultime due riunioni tenutesi a Vienna dal 21 luglio all'8 agosto e dal 29 settembre al 1 ottobre 2003.

Il 29 settembre 2003 è entrata in vigore la Convenzione generale sulla Criminalità Organizzata Transnazionale con la ratifica da parte del 40° Stato firmatario. Di conseguenza, dal 2 al 6 febbraio 2004 si è riunito il Comitato *ad hoc*, incaricato a suo tempo di predisporre il testo della Convenzione stessa, per elaborare le "Regole di procedura" finalizzate a disciplinare gli incontri periodici tra gli Stati parte. Tali incontri hanno lo scopo di valutare lo stato di applicazione e, quindi, di assimilazione da parte degli ordinamenti giuridici nazionali dei principi dettati dalla Convenzione.

Degni di nota i lavori svolti in seno al G8, foro di Cooperazione internazionale degli otto Paesi più sviluppati, nel cui contesto operano il "**Gruppo di Lione**" - con i relativi Sottogruppi (di Polizia, di Cooperazione Giudiziaria, di Criminalità Informatica e di Esperti in Migrazione) - in materia di **lotta alla criminalità transnazionale** e il "**Gruppo di Roma**" (Servizi di Polizia e Servizi di Informazione) in materia di attività di **contrasto al terrorismo**, nato nel corso dell'anno di Presidenza italiana nel 2001.

In tale contesto, va segnalata la **Prima Sessione Plenaria**, tenutasi a Washington dal 13 al 15 febbraio di questo anno, dove sono stati discussi nuovi progetti inerenti, per la maggior parte, le questioni relative alla **sicurezza del trasporto aereo** e le problematiche legate ai **documenti di viaggio/identità**; l'importanza di tali temi è sottolineata dalla creazione di un nuovo Gruppo di lavoro in materia, denominato SAFTI (*Secure and Facilitated Travel Initiative*).

Altrettanto meritevole di segnalazione il lavoro svolto nel periodo in considerazione dall'O.S.C.E., l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (i-

stituita nel corso del Vertice di Helsinki del 1975), che è la più grande organizzazione regionale di sicurezza nel mondo con 55 Paesi dell'Europa, Asia Centrale e Nord America, con sede a Vienna. Compito primario dell'O.S.C.E. è la prevenzione di conflitti, la gestione delle crisi e le riabilitazioni post-belliche nonché la cooperazione in materia di polizia.

Nel settembre scorso, presso il Segretariato Generale a Vienna si è tenuto il 1° Meeting di Esperti di Polizia, che ha avuto ad oggetto il tema del "*trafficking in human beings*".

Il successivo 7 novembre è stato varato, nel corso del Meeting specifico, il *Counter-Terrorism Network*, organismo specifico, per il quale si è provveduto ad individuare i contatti nazionali.

Il 23 gennaio 2004 si è tenuta a Vienna una riunione degli esperti dei Paesi membri per discutere il tema della minaccia al trasporto aereo costituita dai cosiddetti "sistemi di difesa aerea portatili" (MANPADS).

Il 15 e 16 giugno 2004, si è tenuta la riunione del Gruppo dei Seguiti, per la definizione della bozza di Dichiarazione, sottoposta alla firma dei Ministri in occasione della X Conferenza Ministeriale CIMO, svoltasi il 24 e 25 giugno dell'anno in corso.

La cooperazione di carattere operativo

La rete degli Ufficiali di collegamento

Gli Uffici di collegamento espletano la loro funzione di raccordo informativo oltre che nel contrasto della criminalità in generale anche nei settori dell'immigrazione clandestina, della tratta degli esseri umani, del terrorismo, del traffico internazionale di autovetture rubate.

Al 30 giugno 2004 Uffici di collegamento sono dislocati in **Austria** (con estensione alla Repubblica Ceca ed a quella Slovacca), **Egitto, Germania, Georgia, Paesi Bassi, Repubblica Popolare Cinese, Spagna, Tunisia e Ungheria.**

Relativamente, poi, **all'area balcanica**, Uffici di collegamento sono attivi in **Albania, Bulgaria, Croazia, Grecia, Montenegro, Romania** (con estensione alla Repubblica di Moldavia), **Serbia e Slovenia.**

Da segnalare poi che in **Kosovo** è operante un punto di contatto diretto tra l'**U.N.M.I.K.** ed il Dipartimento della Pubblica Sicurezza, attraverso l'inserimento nella *Criminal Intelligence Unit* di personale italiano.

Per il completamento della suddetta rete, analoghe intese sono state inoltre raggiunte con le Autorità di **Bosnia-Erzegovina, Cipro, Macedonia e Malta**, per la realizzazione di analoghi Uffici di collegamento.

Al fine di costituire un **periodico punto "globale"** della situazione degli scenari criminali presenti nel territorio interessato, nonché di intensificare ed approfondire le reciproche relazioni di lavoro, il 6 e 7 novembre 2003 si è svolta a Roma la **1^a Conferenza degli Ufficiali di collegamento degli Stati membri dell'Unione Europea operanti nell'area balcanica**, i cui esiti sono stati accolti con favore dai Ministri GAI in occasione del Consiglio del 28 novembre 2003.

Da segnalare, poi, il **1^o incontro degli Ufficiali di collegamento italiani e britannici operanti nell'area balcanica** (Roma, 23 settembre 2003), che ha portato alla stesura di un documento congiunto, con il quale, traendo spunto dall'esigenza di una fattiva concertazione dell'attività degli esperti di polizia distaccati nei Balcani per il mantenimento della sicurezza della regione, sono state concordate linee programmatiche volte allo sviluppo di iniziative di monitoraggio e di analisi con cadenza periodica, nonché operative.

Le azioni comuni di contrasto al terrorismo ed al crimine

Le iniziative intraprese a livello internazionale per contrastare il fenomeno del **terrorismo** sono essenzialmente basate sulla periodica valutazione della minaccia e sull'attività di analisi delle informazioni scambiate tra i Paesi e riversate nelle banche dati degli organismi di cooperazione internazionale di polizia.

In ambito INTERPOL, da rilevare il lavoro della **Fusion Task Force**, costituita dal Segretariato Generale dell'O.I.P.C.-INTERPOL nell'ambito del progetto realizzato dal G8 - Gruppo di Lione-Roma denominato "**Project Fusion**", attinente ai collegamenti tra crimine organizzato e organizzazioni terroristiche. Detta Task Force, il cui compito è quello di effettuare un'analisi delle informazioni fornite dai 181 Paesi Membri e di redigere rapporti analitici da distribuire ai rispettivi Uffici INTERPOL, si è posta attualmente l'obiettivo di individuare le fonti di finanziamento delle organizzazioni non governative associate con i terroristi, analizzarne le modalità seguite per veicolare detti fondi nonché risalire alle identità dei responsabili di tali o.n.g..

Su proposta del Segretariato Generale, il **6 e 7 aprile 2004** si è svolta, a **Roma**, la **4^a riunione regionale (area del mediterraneo) del Progetto Fusion Task Force**, i cui lavori sono stati incentrati sul coinvolgimento della **criminalità organizzata nelle attività terroristiche e sui campi di addestramento terroristici**, al fine di incoraggiare i paesi mediterranei a prendere parte attiva allo sviluppo del progetto.

Il consolidamento dei rapporti di collaborazione instauratisi tra gli Ufficiali di Col-

legamento italiani, operanti prevalentemente nell'area balcanica, nonché in Cina, Egitto e Tunisia, e le locali Autorità di polizia e giudiziarie, hanno consentito di assicurare un'efficace funzione di monitoraggio, di raccordo informativo e di coordinamento dell'attività investigativa internazionale, con specifico riferimento al settore dell'**immigrazione clandestina**.

Attraverso l'attività dei suddetti Uffici è possibile acquisire direttamente dati aggiornati sull'andamento della delittuosità e, in particolare, conoscere le peculiarità dei territori e delle etnie di quei Paesi che a vario titolo sono interessati dal fenomeno della migrazione clandestina.

Le informazioni suscettibili di produrre sviluppi investigativi sono state immediatamente riversate ai servizi investigativi nazionali e, attraverso il canale INTERPOL, agli omologhi uffici stranieri.

Contestualmente si è proceduto ad alimentare la specifica banca dati del Segretariato Generale che, in questo settore, ha avviato il noto progetto di analisi denominato **BRIDGE**, finalizzato ad assicurare ai Paesi membri - attraverso l'analisi ed una rete di punti di contatto nazionali tra i 60 Paesi che aderiscono all'iniziativa - uno strumento in grado di garantire una conoscenza specialistica del fenomeno dell'immigrazione clandestina e della tratta degli esseri umani, del ruolo della criminalità organizzata nel traffico dei migranti e nello sfruttamento degli individui, nonché un valido sostegno allo sviluppo delle indagini internazionali nei settori di criminalità quali lo sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali (pornografia infantile) ed il traffico di esseri umani.

Altra rilevante iniziativa intrapresa a livello internazionale è il progetto di **cooperazione congiunta tra INTERPOL ed EUROPOL**, finalizzata ad assistere gli Stati Membri dell'Unione Europea nelle attività di contrasto dell'immigrazione clandestina proveniente dal versante mediterraneo orientale e mediorientale (Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Siria, Tunisia e Turchia).

Nell'ambito delle iniziative previste dal programma di Presidenza italiana dell'U.E., è stato dato avvio al **progetto operativo** - che prosegue ed integra il percorso già seguito da precedenti progetti (Ulisse e Triton) - **per il controllo marittimo nel Mediterraneo Centrale ed Orientale**, finalizzato all'attuazione di un pattugliamento congiunto delle acque internazionali del Mediterraneo Centro-orientale, per la cui realizzazione è stato richiesto il supporto analitico di EUROPOL.

Il semestre italiano di Presidenza dell'U.E. è stato l'occasione per dare impulso ad una serie di iniziative di cooperazione, nelle quali è stato riconosciuto ad Europol un imprescindibile ruolo di supporto di analisi. Tra di esse meritano di essere ricordate il citato **Progetto operativo per il pattugliamento congiunto del Mediterraneo Orientale**, avviato su iniziativa italiana, approvato dal Comitato Strategico

per l'Immigrazione, le Frontiere e l'Asilo (S.C.I.F.A.) e finanziato con i fondi del programma "Argo", e il **Progetto Pilota Piano Aeroporti Internazionali**, relativo ai controlli documentali realizzati presso i varchi aeroportuali ed anch'esso attuato nel quadro delle iniziative connesse allo S.C.I.F.A., il cui centro operativo è stato insediato presso l'aeroporto di Roma Fiumicino.

Attestatosi, in ambito EUROPOL, quale area di mandato maggiormente incidente sotto il profilo quantitativo, il settore del traffico di sostanze stupefacenti è caratterizzato da un'osmosi informativa supportata da un ampio e ormai consolidato quadro di analisi (sono ben quattro gli archivi tematici attivi, **AWF Cola** sul traffico di cocaina proveniente dal Sud America, **Mustard** relativo al traffico di eroina sulla rotta balcanica, **C.A.S.E.** in materia di droghe sintetiche, **Genesis** sui precursori), che ha continuato ad esprimere una resa di elevato livello, consentendo di effettuare numerosi sequestri, sovente all'esito di operazioni di consegna controllata.

Nell'ambito di un'attività di monitoraggio delle forme di criminalità riconducibili a gruppi di etnia albanese, avviata da EUROPOL e destinata anch'essa a consolidarsi nell'ambito di un archivio dedicato (AWF Copper), è **previsto l'inserimento di un progetto operativo, già proposto dall'Italia** nel corso della riunione dei Capi dei Servizi Centrali di Polizia giudiziaria tenutasi a L'Aia nell'ambito delle iniziative connesse al semestre di Presidenza italiana, e che dovrebbe consentire la realizzazione di una squadra operativa comune che funga da esempio "pilota".

Nel quadro delle attività investigative, da segnalare l'arresto di alcuni latitanti ricercati in campo internazionale per violazione della legge in materia di stupefacenti, con particolare riguardo all'albanese **Petrit TAFANI**, capo di una organizzazione criminale che gestiva il traffico di eroina e cocaina sulla piazza di Torino, e agli italiani **Alberto SPADA** e **Fabrizio MEDEA**, condannati, rispettivamente, a 12 e 3 anni di reclusione per il reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti.

Parte II

I FENOMENI CRIMINALI

L'ANDAMENTO NELL'ULTIMO TRIENNIO

Premessa

L'**analisi** di ogni **fenomeno sociale** richiede chiarezza d'intenti, cautela d'interpretazione ed impiego di strumenti corretti e sempre più dedicati e specifici nella costruzione del dato.

L'utilizzo di **metodologie quantitative**, che portano alla gestione di cifre e permettono la costruzione di grafici e di tabelle, tanto rassicuranti quanto potenzialmente fuorvianti, rappresenta una delle linee d'intervento, particolarmente apprezzata, per la loro schematicità, dai gestori dell'informazione, ma sempre più criticata dai tecnici del settore.

Le analisi di carattere **qualitativo**, da parte loro, possono richiedere un maggior impegno, ma consentono di effettuare interventi più mirati ed approfonditi, e tali da sopperire ai limiti legati ad una relatività statistica, cui non sempre corrispondono gli stati d'animo dei singoli e delle comunità.

Per quanto riguarda in particolare la criminologia, come riconosciuto da tutti gli esperti del settore, l'utilizzazione delle statistiche rappresenta un'attività particolarmente delicata e complessa, in quanto si riferisce all'impiego di dati non omogenei per caratteristiche, modalità di raccolta e di trattamento, correlati a fattori non facilmente misurabili e valutabili, oltre che alla presentazione ed all'uso.

Non sembrano esistere più dubbi, ormai, sulla significativa **divergenza** esistente fra **criminalità registrata** e **criminalità reale**, e sui rischi collegati ad insistere in maniera eccessiva sui dati relativi alla prima.

Nella nota introduttiva del presente documento, si è già avuto modo di sottolineare quanto sia importante **superare la rigidità del dato**, soprattutto quando questo è riferito a periodi troppo brevi (ad esempio, un semestre che viene confrontato con il corrispondente periodo dell'anno precedente) e fare, al contrario, riferimento ad un quadro di insieme degli andamenti della criminalità che miri ad accertare anche il livello di **percezione della sicurezza** e, quindi, le effettive potenzialità dei cittadini di vivere e lavorare tranquillamente nel nostro Paese.

È d'altra parte innegabile che l'analisi dei dati sulla criminalità ufficiale – in sostanza sulle denunce dei reati – diventa importante per la valutazione delle tendenze comportamentali di carattere delinquenziale da un lato, e dall'altro, di quelle percettive di intere popolazioni, soprattutto in termini di risposte di collaborazione verso le Istituzioni della sicurezza.

In tal senso, i **tre anni di legislatura** appena trascorsi, consentono di fare un punto di situazione sullo **stato della criminalità** in grado di verificare il lavoro del Go-

verno, tenendo conto che il periodo temporale in esame appare sufficientemente ampio per poter valutare, laddove oggettivamente possibile anche con visioni retrospettive degli analoghi periodi precedenti, l'andamento della criminalità, così come viene denunciata dalla gente.

I dati a cui si fa riferimento sono, ovviamente, dati ufficiali dell'**ISTAT**, che, solo per quanto riguarda i primi sei mesi di questo anno sono da considerarsi provvisori, in attesa delle necessarie verifiche, che potrebbero determinare lievissime e non significative variazioni.

Come già illustrato nel precedente Rapporto sullo stato della sicurezza è stata individuata una rosa di **indicatori di risultato** che per significatività del dato monitorato, riconoscibilità del fenomeno o dell'attività presa in considerazione, condivisione e facilità di misurazione da parte della gente, possano bene evidenziare l'andamento della criminalità ufficiale nel nostro Paese. In sostanza, si riporta l'andamento di quelle tipologie criminose che più colpiscono la sensibilità della gente con specifico riferimento ai delitti riconducibili alle varie forme di criminalità diffusa, violenta ed organizzata, ed ai fenomeni dell'immigrazione clandestina e del terrorismo.

Come si avrà modo di verificare nelle pagine seguenti, i dati segnalano un **generalizzato calo** di dette tipologie criminose nel **periodo luglio 2001-giugno 2004 rispetto al triennio luglio 1998-giugno 2001**.

Tale andamento migliorativo appare ancor più apprezzabile se si considera la sicura, anche se non quantificabile, "emersione del numero oscuro" di quei reati che prima non venivano denunciati per sfiducia nelle Istituzioni.

Oggi con le iniziative di prossimità (Poliziotto e Carabiniere di quartiere, denunce a domicilio, recupero via web delle cose rubate, ecc...) la gente è infatti maggiormente incoraggiata a sporgere denuncia per i reati subiti.

Va rilevato infine che la maggiore fiducia dei cittadini nella polizia è anche il frutto di una più efficace azione di contrasto esercitata nei tre anni di vita dell'attuale Governo che ha registrato un **aumento degli arresti pari al 14,6% rispetto al triennio precedente (da 348.658 a 399.722)**.

- 1 -

LA CRIMINALITÀ DIFFUSA

Prosegue con sempre maggiore intensità l'azione delle Forze di polizia per la prevenzione e il contrasto di quelle forme di criminalità che, manifestandosi attraverso reati di minore livello ma di maggiore diffusione, **incidono** fortemente sulla **percezione della sicurezza** dei cittadini (cd. criminalità diffusa).

In particolare, sono state implementate e rafforzate le iniziative miranti a prevenire l'aumento dei reati contro il patrimonio ed è proseguita l'applicazione dei nuovi moduli operativi previsti, come precedentemente illustrato, dalle operazioni ad "Alto Impatto".

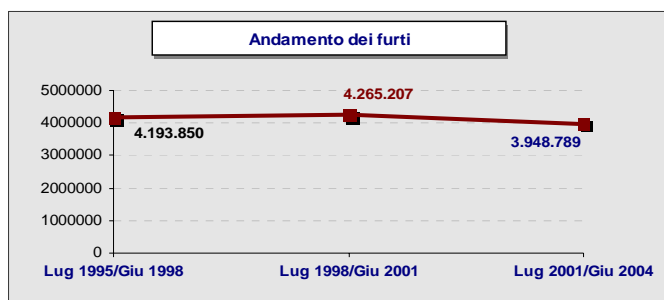
La mirata attività investigativa ha evidenziato un'**evoluzione della criminalità diffusa**, legata anche alla capacità di aggregazione dei criminali comuni, che tendono a costituire cellule organizzative flessibili, per la realizzazione di singoli e specifici affari criminali.

L'analisi dei dati sulla delittuosità evidenzia che i **reati contro il patrimonio**, che rappresentano la gran parte del fenomeno della criminalità diffusa nei trienni in esame, costituiscono, mediamente, il **60%** circa del totale generale dei delitti.

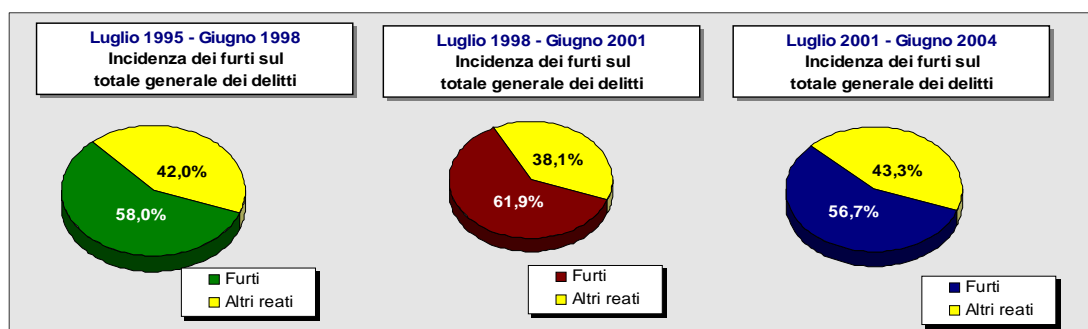
Alcuni reati predatori

Tra i reati "predatori" rientrano quelle fenomenologie delittuose che incidono direttamente sui beni "personali" e che, prescindendo dalle diverse fasce sociali, destano particolare preoccupazione nell'intera collettività in quanto si riflettono, in determinate circostanze e per le modalità utilizzate, sulla sfera privata.

Per i **furti**, in particolare, la lettura dei dati riferita al periodo **luglio 2001-giugno 2004** evidenzia un'**inversione di tendenza del fenomeno**, con una flessione del **7,4%** rispetto al triennio **luglio 1998-giugno 2001** (3.948.789 contro 4.265.207), periodo quest'ultimo caratterizzato, invece, da **71.357** delitti in più di quelli rilevati nel corso dei trentasei mesi precedenti (**luglio 1995-giugno 1998**).

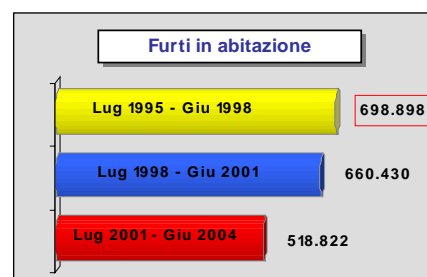


Il trend positivo della tipologia delittuosa in esame è ulteriormente confermato dal dato riferito all'incidenza dei furti sul totale generale dei delitti: il **56,7%** rilevato nel periodo **luglio 2001-giugno 2004** è inferiore di oltre 5 punti percentuali rispetto allo stesso indicatore statistico registrato nel triennio precedente (**61,9%** nel **luglio 1998-giugno 2001**) e si attesta su un valore di poco più basso a quello del **luglio 1995-giugno 1998** (**58%**).



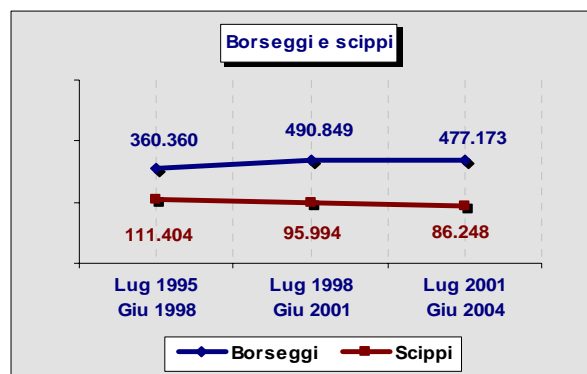
I furti in abitazione

Il numero dei furti in abitazione rilevato nel triennio **luglio 2001-giugno 2004** è in diminuzione sia rispetto al periodo **luglio 1998-giugno 2001** (-21,4%, 518.822 contro 660.430), sia rispetto al **luglio 1995-giugno 1998** (180.076 delitti in meno).



I borseggi e gli scippi

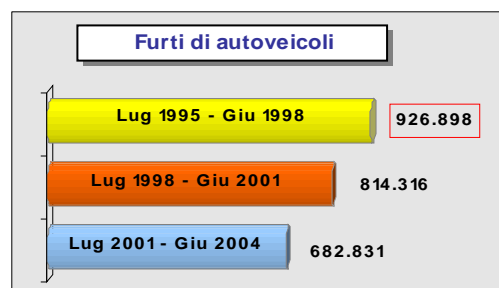
Il numero dei **borseggi** registrati nel triennio **luglio 2001-giugno 2004** (477.173) risulta in flessione (-2,8%) rispetto ai trentasei mesi precedenti (luglio 1998-giugno 2001, 490.849 delitti), periodo che, invece, aveva fatto rilevare una crescita del **36,2%** rispetto al triennio **luglio 1995-giugno 1998**.



Gli **scippi** registrati nell'ultimo triennio sono in diminuzione sia rispetto al periodo **luglio 1998-giugno 2001** (-10,2%), sia rispetto al **luglio 1995-giugno 1998** (-22,6%).

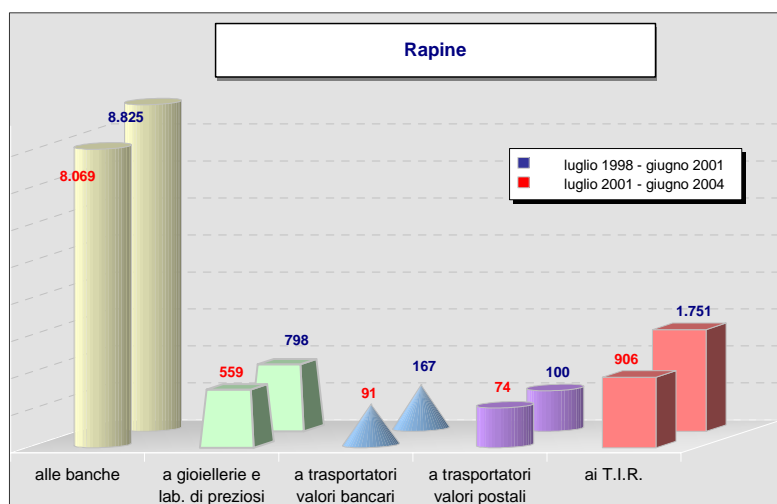
I furti di autoveicoli

In diminuzione anche il numero dei furti di autoveicoli denunciati nel triennio **luglio 2001-giugno 2004**: -16,1% rispetto al precedente periodo **luglio 1998-giugno 2001** e -26,3% relativamente al triennio **luglio 1995-giugno 1998**.



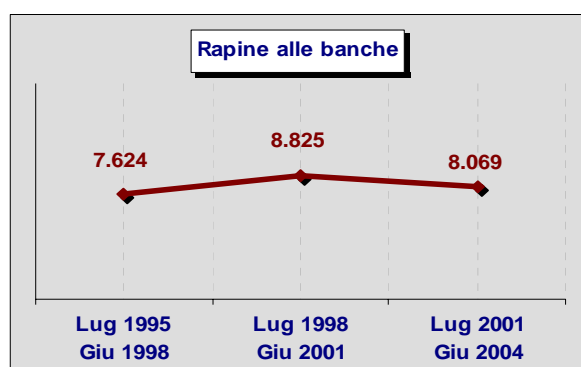
Le rapine

Anche il quadro relativo alle rapine presenta un andamento migliorativo. In particolare, nel triennio **luglio 2001-giugno 2004** si evidenzia, rispetto a quello precedente (luglio 1998-giugno 2001), una diminuzione delle rapine alle banche dell'8,6% (8.069 contro 8.825), alle gioiellerie e laboratori di preziosi del 29,9 (559 contro 798), ai trasportatori di valori bancari del 45,5% (91 contro 167), ai trasportatori di valori postali del 26% (74 contro 100) ed ai T.I.R. del 48,3% (906 contro 1.751).



Le rapine alle banche

Come già premesso, il numero delle rapine alle banche è risultato in flessione dell'8,6% nel triennio **luglio 2001-giugno 2004** (8.069) rispetto ai trentasei mesi precedenti (luglio 1998-giugno 2001, 8.825 delitti); quest'ultimo periodo era stato, invece, caratterizzato da un aumento del 15,8% degli episodi delittuosi in rapporto al periodo **luglio 1995-giugno 1998** (8.825 contro 7.624).



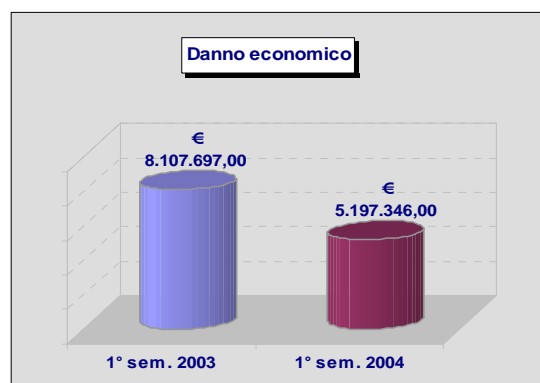
Le rapine agli uffici postali

Nel triennio **luglio 2001-giugno 2004** le rapine agli uffici postali sono state **165** in più rispetto a quelle registrate nei trentasei mesi precedenti (2.509 contro 2.344), mentre dal raffronto con il triennio luglio 1995-giugno 1998 emerge una flessione del **22,9%** del numero dei reati (2.509 contro 3.255).

Dall'esame dei dati relativi ai periodi in esame emerge che, in media, circa il **74%** dei **crimini perpetrati** ha interessato il territorio della provincia e non il comune capoluogo. Tale distribuzione dei reati è senz'altro legata ad un'accresciuta esposizione a rischio degli uffici postali, dovuta all'evoluzione degli stessi verso la dimensione-banca pur in assenza di adeguati strumenti di difesa.

Per la **prevenzione** ed il **contrasto** delle rapine e dei furti in danno dei circa 14.000 uffici postali italiani particolarmente significativo è il "**Progetto per la sicurezza degli Uffici Postali**", ulteriormente perfezionato nel 2003, che vede l'intervento della Polizia Postale e delle Comunicazioni non solo nel momento prettamente investigativo ma anche in quello dell'analisi delle dinamiche e delle circostanze degli eventi delittuosi nonché del livello degli uffici colpiti, consentendo l'elaborazione di più mirate strategie di prevenzione.

A tale scopo è stato concordato un programma di monitoraggio mensile fra i responsabili delle strutture centrali di Poste Italiane e della Specialità, basato su uno scambio di informazioni; questa sinergia ha già dato risultati in termini di abbattimento del **danno economico** derivante dalla commissione dei reati in danno di Poste Italiane nell'anno 2003, con una **riduzione** significativa del **28,6%** rispetto al 2002 (dati Poste Italiane), per un valore di circa **6.000.000 di euro**.



Il miglioramento è ancora più evidente nel primo semestre di quest'anno che ha fatto registrare un'evidente flessione (**36%** circa) del danno economico subito.

Le rapine in abitazioni

Il fenomeno delle rapine nelle abitazioni si è manifestato in tempi relativamente recenti, interessando inizialmente il nord-est del Paese per poi diffondersi prima a tutto il settentrione e poi ad altre aree.

Attualmente, gli unici indicatori statistici utili per l'analisi dell'andamento di questa tipologia di reato fanno riferimento ad una Banca dati del Dipartimento della

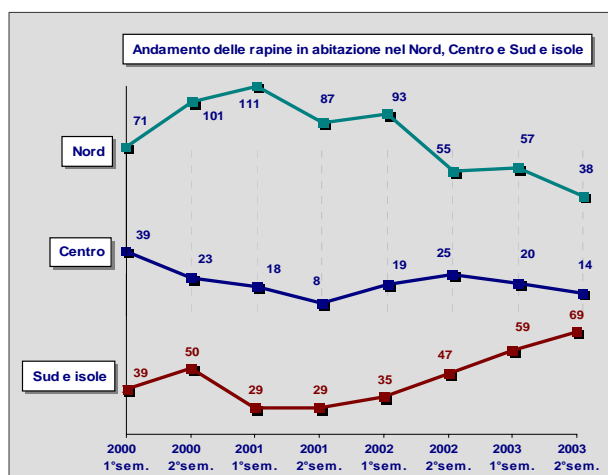
Pubblica Sicurezza, alimentata sulla base delle “**segnalazioni operative**” che pervengono dagli Uffici e Comandi territoriali delle Forze di polizia.

L'analisi delle segnalazioni ha evidenziato che tali reati, in flessione nel quadriennio 2000-2003, sono prevalentemente commessi da **bande di extracomunitari**, per lo più di origine albanese e slava; in molti casi si è trattato di **furti** che, sopraggiunti i proprietari, sono **degenerati in vere e proprie rapine**. Non rari i casi in cui i rapinatori hanno fatto ricorso all'uso di narcotici per poter agire indisturbati o si sono finti appartenenti alle Forze dell'ordine.

Rapine in abitazione

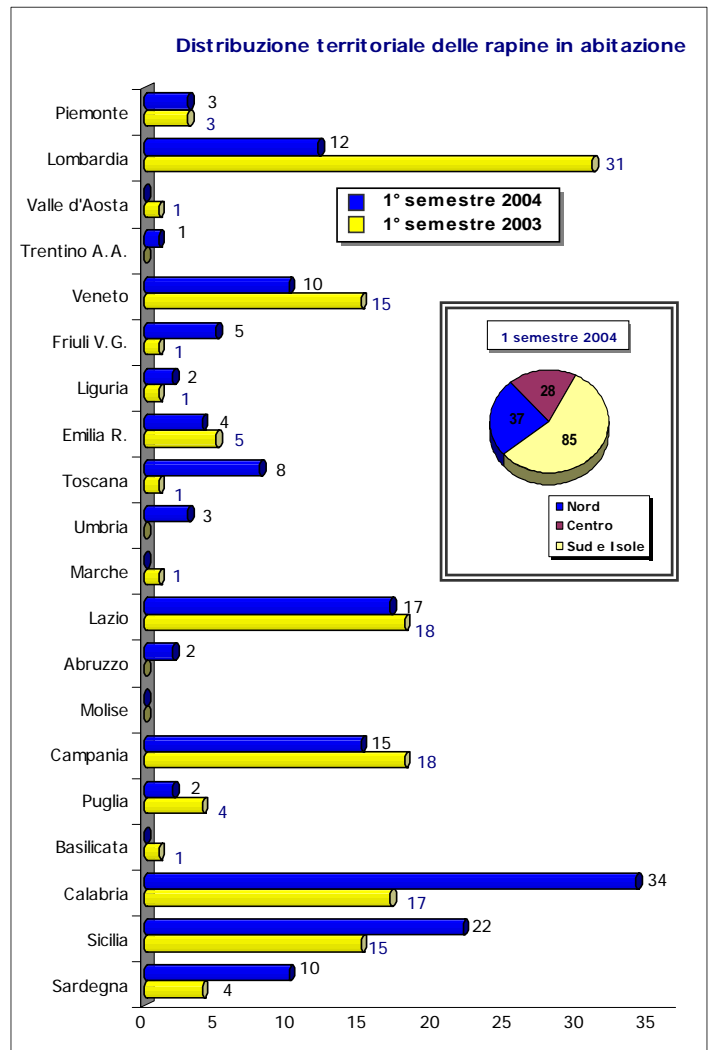
Regione	Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Regione	Var% 2000-2001	Var% 2001-2002	Var% 2002-2003
Piemonte	37	19	17	6	Piemonte	-48,6%	-10,5%	-64,7%
Lombardia	77	105	72	43	Lombardia	36,4%	-31,4%	-40,3%
Valle d'Aosta	0	0	0	1	Valle d'Aosta	/	/	/
Trentino A.A.	2	2	1	0	Trentino A.A.	0,0%	-50,0%	-100,0%
Veneto	25	43	30	31	Veneto	72,0%	-30,2%	3,3%
Friuli V.G.	6	5	6	5	Friuli V.G.	-16,7%	20,0%	-16,7%
Liguria	4	2	7	1	Liguria	-50,0%	250,0%	-85,7%
Emilia R.	21	22	15	8	Emilia R.	4,8%	-31,8%	-46,7%
Toscana	26	14	8	2	Toscana	-46,2%	-42,9%	-75,0%
Umbria	2	0	1	0	Umbria	-100,0%	/	-100,0%
Marche	1	3	2	2	Marche	200,0%	-33,3%	0,0%
Lazio	33	9	33	30	Lazio	-72,7%	266,7%	-9,1%
Abruzzo	2	0	3	1	Abruzzo	-100,0%	/	-66,7%
Molise	0	0	1	0	Molise	/	/	-100,0%
Campania	16	6	17	31	Campania	-62,5%	183,3%	82,4%
Puglia	29	19	10	7	Puglia	-34,5%	-47,4%	-30,0%
Basilicata	2	0	4	2	Basilicata	-100,0%	/	-50,0%
Calabria	22	10	14	38	Calabria	-54,5%	40,0%	171,4%
Sicilia	8	12	18	41	Sicilia	50,0%	50,0%	127,8%
Sardegna	10	11	15	8	Sardegna	10,0%	36,4%	-46,7%
Totale Italia	323	282	274	257	Totale Italia	-12,7%	-2,8%	-6,2%
di cui:					di cui:			
Nord	172	198	148	95	Nord	15,1%	-25,3%	-35,8%
Centro	62	26	44	34	Centro	-58,1%	69,2%	-22,7%
Sud e Isole	89	58	82	128	Sud e Isole	-34,8%	41,4%	56,1%

I dati relativi alla distribuzione territoriale degli episodi confermano la progressiva diminuzione degli episodi al Nord e l'estensione del fenomeno ad altre zone del Paese, in particolare nel Sud e Isole.



Nel primo semestre del corrente anno, le regioni principalmente interessate dalla tipologia delittuosa in argomento sono risultate, nell'ordine, la **Calabria** (34), la **Sicilia** (22), il **Lazio** (17), la **Campania** (15), la **Lombardia** (12), il **Veneto** e la **Sardegna** con lo stesso numero di crimini (10).

Sul fronte della **prevenzione** vi è stato un ulteriore affinamento del sistema di controllo del territorio, con l'adozione di specifiche misure al fine di rendere sempre più efficace l'attività delle Forze di polizia. In particolare, è stata pianificata una dislocazione territoriale dei Reparti Prevenzione Crimine con modalità "a scacchiera", prevedendo la permanenza degli stessi per un congruo periodo di tempo in un'area a rischio, per poi spostarli nel territorio di una vicina provincia, giovandosi così dell'"effetto sorpresa".



Le truffe

Tra i reati contro il patrimonio una riflessione particolare va fatta per la truffa, tipico delitto fraudolento, che ha evidenziato negli ultimi anni un *trend* in crescita.

In particolare, è emerso che il commercio elettronico e le potenzialità offerte da internet forniscono una significativa opportunità per quei criminali che possono in tale ambiente perpetrare un'ampia gamma di reati.

Nell'ultimo triennio (**luglio 2001-giugno 2004**) sono stati registrati **300.363** episodi a fronte dei **145.212** del triennio precedente (**luglio 1998-giugno 2001**).

L'**incidenza percentuale** delle **truffe** sul totale generale dei delitti è passata dal **2,1%** del periodo luglio 1998-giugno 2001 al **4,3%** del triennio luglio 2001-giugno 2004.

La mirata azione di contrasto alla tipologia delittuosa in argomento, realizzata soprattutto dalla Polizia delle Comunicazioni, ha portato ad un sensibile **aumento** delle **persone denunciate**, passate da 87.179 a 109.857 (**+26%**) nei periodi considerati.

Dall'approfondimento dei dati è emerso che il rilevato incremento delle denunce per truffa è esclusivamente connesso al verificarsi di **frodi informatiche** attraverso lo strumento della navigazione in internet. Tale tipo di configurazione delittuosa ha trovato diffusione nel sistema sociale concretizzandosi in collegamenti ad internet - tramite "pop" riportanti un numero di telefono (709, 899 ed altri) prevalentemente usato per lo scarico di loghi e suonerie per telefoni cellulari od immagini e video pornografici - effettuati con l'installazione nel personal computer di programmi configuranti una nuova connessione senza riportare in modo esplicito le condizioni di pagamento del servizio, con costi superiori, per il cliente, addebitati direttamente sulle bollette telefoniche.

Dall'analisi di tale fenomeno è emerso che le vittime sono assidui "navigatori" di internet e sono particolarmente orientati ad ottimizzare le capacità offerte loro dalla rete mediante collegamenti originati e vissuti autonomamente, con il precipuo scopo di stimolare nuovi interessi voluttuari e di interagire con le novità offerte dal web.

Per un approfondimento dell'analisi del fenomeno, si rimanda al capitolo della criminalità informatica.

- 2 -

LA CRIMINALITÀ VIOLENTA: GLI OMICIDI VOLONTARI

L'andamento del fenomeno

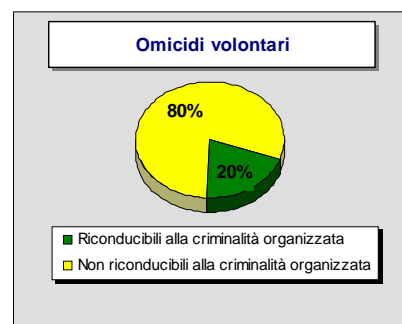
Gli omicidi volontari rappresentano un fenomeno criminale grave sul piano sociale, anche se percentualmente poco incidente sulla totalità dei delitti. Un fenomeno che si caratterizza per un "numero oscuro" particolarmente basso, che ne consente una conoscenza sufficientemente approfondita.

Con l'esclusione di alcune zone del Paese, in cui influiscono in maniera significativa anche con il livello della qualità della vita, si può ritenere che non sollevino un allarme sociale particolarmente elevato, anche se le modalità utilizzate dai mass media non raramente contribuiscono ad un'enfatizzazione e ad una valutazione sovradimensionata del fenomeno che non può non ripercuotersi in maniera negativa sulla percezione globale della sicurezza e della qualità della vita di tutti.

Le ricerche effettuate evidenziano che, sul lungo periodo, il reato di omicidio è quello che, nel corso degli anni, si caratterizza per una significativa diminuzione.

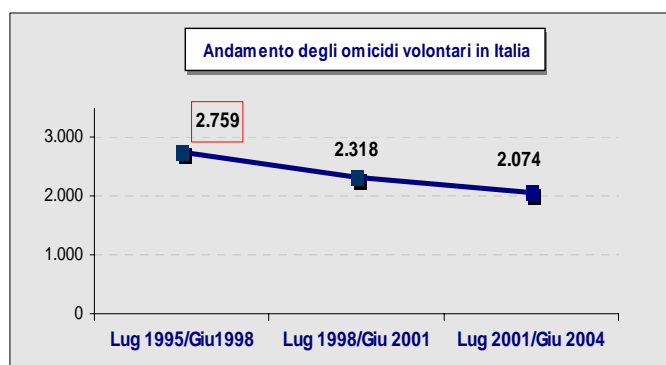
Nell'analisi dei dati relativi agli omicidi registrati nei trienni **luglio 1995-giugno 1998**, **luglio 1998-giugno 2001** e **luglio 2001-giugno 2004** vengono individuate due principali macroaree che caratterizzano, soprattutto sotto il profilo quantitativo, l'andamento del fenomeno:

- **omicidi riconducibili alla criminalità organizzata** (anche quella straniera) che, mediamente, rappresentano circa il 20% del totale dei delitti;
- **omicidi non riconducibili alla criminalità organizzata** (a scopo di furto o rapina, per motivi di onore o passionali, intrafamiliari, ecc.) che incidono, in media, per l'80% circa sul totale degli episodi delittuosi.



E' importante sottolineare che nell'ambito di quest'ultima tipologia di omicidio sono inseriti anche i delitti commessi in circostanze di per sé estranee a veri e propri fenomeni delinquenziali. Tra questi, rivestono un particolare rilievo quelli, definiti anche "domestici", che comprendono gli episodi avvenuti fra persone legate da vincoli di parentela o da rapporti interpersonali di vario genere.

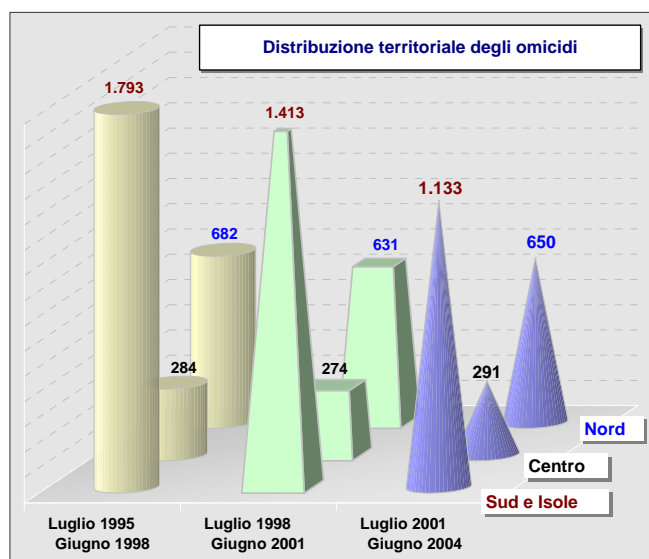
Nel periodo **luglio 2001-giugno 2004** il **numero** degli **omicidi volontari** commessi in Italia (2.074) è risultato il **più basso** in termini di valore assoluto **rispetto** ai **due trienni precedenti**. Infatti, dal confronto con il periodo **luglio 1998-giugno 2001** è emersa una **flessione** del **10,5%** dei delitti (2.074 contro 2.318), mentre rispetto al triennio **luglio 1995-giugno 1998** il valore della **diminuzione** percentuale dei reati si è attestata al **24,8%** (2.074 contro 2.759).



Considerando, invece, la distribuzione degli omicidi per le aree macro-geografiche del Paese, in tutti e tre i periodi in esame la più alta concentrazione di delitti è stata rilevata nel **Sud e Isole** (in media, circa il **60%** del totale), seguito, nell'ordine, dal **Nord** (circa il **28%**) e dal **Centro** (**12%**).

E' però importante sottolineare che l'alta concentrazione di **omicidi** nel **Sud e Isole** ha assunto una **graduale** tendenza alla **diminuzione** nell'arco dei **tre periodi**: dal **65%** del triennio luglio 1995-giugno 1998 (1.793 su 2.759 episodi delittuosi) al **61%** del periodo luglio 1998-giugno 2001 (1.413 su 2.318) fino a raggiungere il valore più basso corrispondente al **54,6%** nell'**ultimo triennio** (1.133 su 2.074).

L'insieme degli **omicidi** avvenuti nel **Nord**, invece, ha percentuali che **aumentano costantemente** nel corso dei **trienni** in argomento: si passa, infatti, dal **24,7%** del triennio luglio 1995-giugno 1998 (682 su 2.759 delitti) al **27,2%** del periodo luglio 1998-giugno 2001 (631 su 2.318), con un picco massimo del **31,4%** negli ultimi trentasei mesi (650 su 2.074).

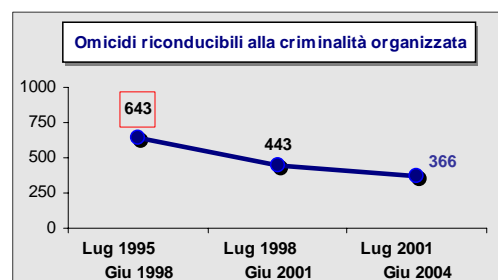


Nel **Centro** l'**andamento** rilevato risulta pressoché **simile**: si passa, infatti, dal **10,3%** del triennio luglio 1995-giugno 1998 (284 su 2.759 omicidi volontari) al-

l'**11,8%** del periodo luglio 1998-giugno 2001 (274 su 2.318) sino a raggiungere il **14%** nell'**ultimo triennio** (291 su 2.074).

Gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata

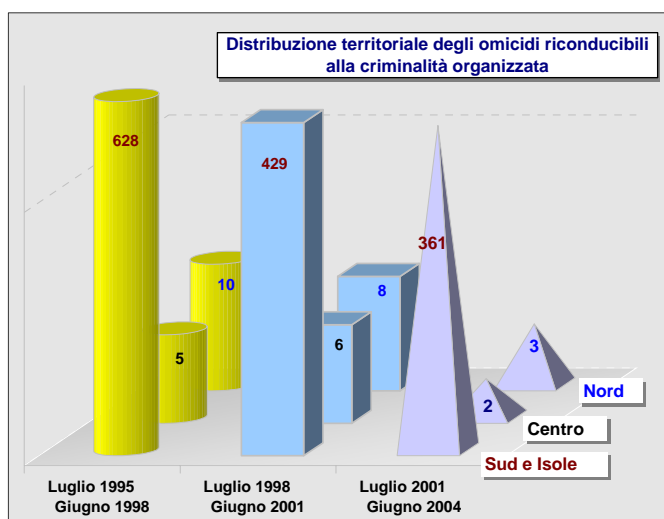
Nel periodo **luglio 2001-giugno 2004** gli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata risultano in **diminuzione** del **17,4%** rispetto al triennio precedente (366 contro 443) e del **43,1%** in raffronto con il periodo luglio 1995-giugno 1998 (366 contro 643).



Questa particolare tipologia di omicidio, negli **ultimi trentasei mesi** ha **inciso in misura minore rispetto** ai **due trienni precedenti**. Difatti, nel periodo luglio 2001-giugno 2004 l'incidenza di tali delitti sul totale degli omicidi consumati si attesta al **17,6%** (366 su 2.074), rispetto al **19,1%** registrato nel periodo luglio 1998-giugno 2001 (443 su 2.318) e al **23,3%** rilevato nel periodo luglio 1995-giugno 1998 (643 su 2.759).

Nello specifico, nel periodo **luglio 2001-giugno 2004** il **98,6%** degli omicidi riconducibili alla criminalità organizzata sono stati **commessi al Sud e Isole**, confermando, in modo sostanziale, quanto già emerso nei precedenti trienni (**96,8%** nel luglio 1998-giugno 2001 e **97,7%** nel luglio 1995-giugno 1998).

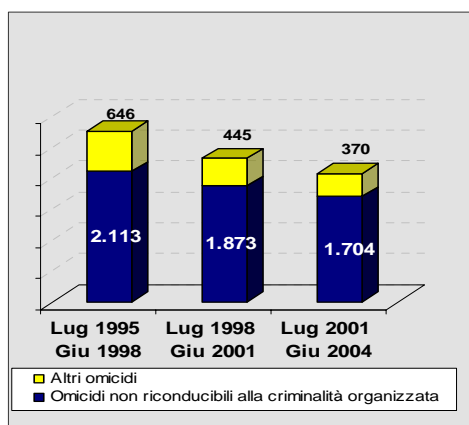
A livello regionale, sempre con riferimento all'ultimo triennio, la **quasi totalità** degli **omicidi commessi** dalla criminalità organizzata (**98%** circa) è stata perpetrata nelle quattro regioni in cui il fenomeno è maggiormente presente (**Campania** 196 delitti, **Calabria** 77, **Puglia** 45 e **Sicilia** 41), confermando la tendenza dei due precedenti periodi di raffronto.



Gli omicidi non riconducibili alla criminalità organizzata

Nel periodo **luglio 2001-giugno 2004** gli omicidi non ascrivibili alla **criminalità organizzata** risultano in **flessione** del **9%** rispetto al triennio precedente (1.704 contro 1.873) e del **19,4%** in raffronto al periodo luglio 1995-giugno 1998 (1.704 contro 2.113).

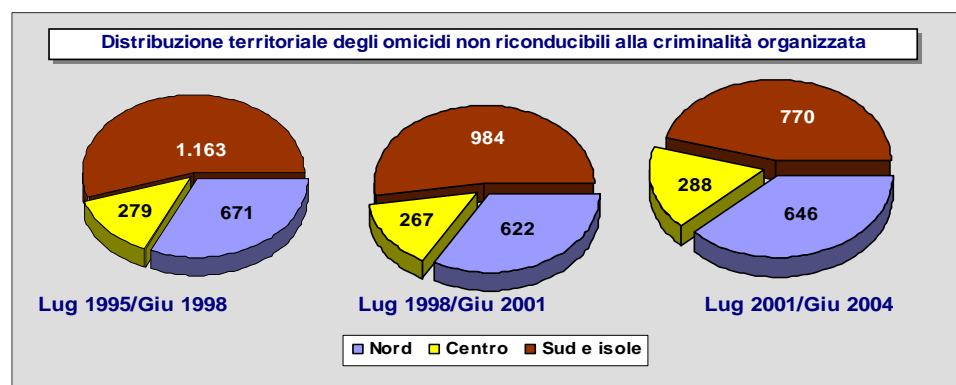
Tali reati rappresentano circa l'**82%** del **totale degli omicidi consumati** nel periodo luglio 2001-giugno 2004 (1.704 su 2.074), valore più alto rispetto all'**80%** circa ed al **76,6%** registrati, rispettivamente, nel triennio precedente e nel periodo luglio 1995-giugno 1998.



L'**incidenza** di tali omicidi commessi al **Nord** risulta in **aumento**: **31,8%** nel periodo luglio 1995-giugno 1998 (671 su 2.113 delitti), **33,2%** nel triennio luglio 1998-giugno 2001 (622 su 1.873) e **37,9%** negli ultimi trentasei mesi (646 su 1.704).

Anche al **Centro** si registra un'**analoga tendenza**: **13,2%** nel periodo luglio 1995-giugno 1998 (279 su 2.113 delitti), **14,3%** nel triennio luglio 1998-giugno 2001 (267 su 1.873) e **16,9%** negli ultimi trentasei mesi (288 su 1.704).

Conseguentemente, al **Sud e Isole**, si riscontra un **calo progressivo** di tale incidenza: il **55%** nel periodo luglio 1995-giugno 1998 (1.163 su 2.113), il **52,5%** nel triennio luglio 1998-giugno 2001 (984 su 1.873), ed il **45,2%** negli ultimi trentasei mesi (770 su 1.704).



Per meglio comprendere alcuni interessanti aspetti peculiari del fenomeno degli **omicidi volontari non riconducibili alla criminalità organizzata**, è utile illustrare quanto emerso da uno studio effettuato, per facilità di analisi, sugli episodi delittuosi registrati nell'arco del **triennio 2001-2003**.

In particolare, è emerso che l'**incidenza** degli **omicidi** consumati nel corso di una **rapina** è risultata in **netta diminuzione**: **7,2%** nel 2001, **5,2%** nel 2002 e **2,9%** nel 2003.

Un **andamento alterno**, invece, è risultato per gli **omicidi** commessi nell'**ambito della famiglia** (31,1% nel 2001, 36,8% nel 2002 e 32,7% nel 2003) che, comunque, hanno rappresentato sempre un terzo dell'insieme degli omicidi comuni, mentre quelli ascrivibili a **disturbi mentali**, in parte commessi all'interno del nucleo familiare, sono apparsi in **costante aumento**: 5,1% nel 2001, 13% nel 2002 e 14,8% nel 2003.

Gli **omicidi passionali** hanno mostrato un **andamento costante**: 4,7% nel 2001, 4,2% nel 2002 e 4,1% nel 2003; quelli legati a "**futili motivi**" hanno un **andamento alterno**: 6,7% nel 2001, 4,8% nel 2002 e 6,1% nel 2003, così come quelli collegati ad un precedente episodio di **rissa**: 2,5% nel 2001, 1,3% nel 2002 e 2,7% nel 2003.

La maggior parte delle **vittime** è risultata di **nazionalità italiana**: **83,6%** nel 2001, **81,5%** nel 2002 e **80,7%** nel 2003.

In un Paese come il nostro, dove la percentuale di cittadini **anziani** è elevata, è importante evidenziare in quale misura costoro siano stati vittime di omicidio; le persone di età superiore a 65 anni, vittime di questo reato, sono state: 99 (17,9%) nel 2001, 80 (15,3%) nel 2002 e 95 (17%) nel 2003.

Una percentuale significativa di costoro è stata uccisa nell'**ambito della famiglia**: il 37,4% nel 2001, il 53,7% nel 2002 ed il 45,3% nel 2003. Per quanto riguarda gli anziani uccisi nel corso di una rapina, sono stati 14 nel 2001 (14,1% del totale degli anziani vittime di omicidio), 4 nel 2002 (5%) e 7 nel 2003 (7,4%).

Anche gli **autori** degli omicidi non riferibili alla criminalità organizzata sono stati gran parte italiani: l'86,9% nel 2001, il 95,1% nel 2002 ed il 78,9% nel 2003.

In particolare, è da sottolineare la ridotta percentuale di cittadini italiani uccisi da cittadini extracomunitari: si va dall'1,4% del 2001, all'1,1% del 2002, al 3,9% del 2003.

Un ultimo dato da sottolineare è quello relativo alle **armi usate** per commettere tali delitti: in oltre il 60% dei casi, si è trattato di armi da fuoco.

Per concludere, è possibile evidenziare che l'**omicidio mantiene** la **tendenza costante a diminuire** e che la maggior parte di questi reati non è comunque ascrivibile alla criminalità organizzata.

Questo dato può essere spiegabile con la pressione esercitata dalle Forze di polizia sulle organizzazioni criminali, a loro volta interessate a mettere in atto strategie di basso profilo.

È possibile evidenziare anche che la maggior parte degli omicidi non riconducibili alla criminalità organizzata avviene nell'ambito della vita familiare e di quella di relazione.

Quest'aspetto rassicura rispetto all'impiego di modalità meno cruente da parte della criminalità predatoria, ma preoccupa se si pensa che la vita umana altrui viene messa in gioco futilmente nella risoluzione di problematiche e di contrasti interpersonali.

La riduzione di capacità di autocontrollo più in generale, legate ad un innalzamento della tensione sociale globale e della necessità di assicurazione, ed alla riduzione di valori tradizionali e rassicuranti nello specifico della famiglia, oltre alla tendenza a mettere in atto comportamenti estremi, evidenziano la necessità di intervenire in attività di **prevenzione** di carattere **generale** - economico, sociale, sanitario e pedagogico - che consentano di **aiutare le persone in difficoltà**, prevenendone i comportamenti più dirompenti.

Ancora una volta, infatti, si evidenzia come, non raramente, alle Forze di polizia venga chiesto di farsi carico, in fase emergenziale, di problematiche che, al contrario, richiederebbero specifiche **programmazioni** ed **interventi** di carattere **prevenitivo** e **sociale** da parte di **tutti i servizi e le strutture responsabili**.

- 3 -

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E LE MANIFESTAZIONI DI DELITTUOSITÀ CONNESSE

L'andamento generale

La criminalità organizzata di tipo mafioso in Italia continua ad essere caratterizzata dalle quattro tradizionali strutture: **Cosa Nostra, camorra, 'ndrangheta e criminalità organizzata pugliese**, radicate in **Sicilia, Campania, Calabria e Puglia**, con ramificazioni in **altre regioni** del centro e del nord del Paese.

Le predette consorterie stanno attraversando un momento di **cambiamento** ed hanno da tempo superato i confini geografici tradizionali, operando anche a **livello internazionale e transnazionale** in tutti i settori del crimine, con particolare riferimento al **traffico di sostanze stupefacenti**, al **riciclaggio** nonché all'**impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita**.

Uno degli aspetti di più attuale ed innovativa pericolosità dello scenario criminale nazionale è rappresentato dalla minaccia della penetrazione della criminalità organizzata nel mondo dell'economia e della finanza (**criminalità economica**), che unisce a fattore comune tutte le grandi associazioni di tipo mafioso operanti nel Paese.

Inoltre, le attività di **estorsione** e di **usura**, cui si dedicano le organizzazioni criminali operanti sul territorio nazionale, sono in grado di arrecare pregiudizio al dispiegarsi delle regole del libero mercato dei beni, dei servizi e del lavoro, incidendo in modo distorsivo sui costi e sulla qualità di tali fattori.

Non può, poi, essere sottovalutata la pericolosità dell'affermarsi in Italia di **compagni criminali di matrice straniera** provenienti soprattutto dall'area balcanica, dall'est europeo, dal continente asiatico, dal nord-Africa e dall'America del sud.

Un ulteriore fenomeno di interesse e di particolare attualità - che ha assunto specifica rilevanza alla luce della politica infrastrutturale seguita dal Governo, rivolta anche alla realizzazione delle cosiddette "grandi opere" - è rappresentato dall'insinuarsi dei gruppi criminali nel sistema delle **commesse pubbliche**.

Nel settore degli appalti pubblici si evidenzia un'**ingerenza più marcata** delle organizzazioni criminali nelle regioni tradizionalmente interessate dal fenomeno mafioso e, in particolare, in **Sicilia, Calabria, Campania e Puglia**.

Particolarmente esposti sono i settori dello **smaltimento dei rifiuti** e dei lavori per la realizzazione di **opere pubbliche**.

La mafia

Il panorama criminale siciliano è ancora caratterizzato dall'egemonia di **Cosa Nostra** che, nonostante i ridimensionamenti subiti a seguito dell'azione di contrasto condotta dalle Forze di polizia, si mantiene viva e vitale.

Al suo interno, la posizione dominante è ancora appannaggio della frangia corleonese, con la leadership del latitante Bernardo PROVENZANO, al quale andrebbero riferite le scelte strategiche che l'organizzazione ha adottato per rimodularsi più efficacemente nello scenario attuale.

In particolare, Cosa Nostra si è evoluta per fronteggiare le difficoltà organizzative, per il recupero del consenso interno ed esterno, per consolidare le strutture compromesse dall'attività di contrasto e dalla collaborazione con la giustizia, per ricompattarsi al fine di massimizzare i profitti in un'ottica orientata a **ricomporre i conflitti** relazionali tra la parte "moderata" e i gruppi più intransigenti vicini ai "corleonesi".

Nell'attuale momento storico Cosa Nostra privilegia ancora la tecnica dell'"**inabissamento**", ritenuta altresì una condizione favorevole per la realizzazione dei propri programmi di **infiltrazione nel tessuto economico e finanziario**, evitando situazioni di aperta conflittualità con lo Stato che ha già dimostrato di essere capace di fornire forti ed incisive risposte istituzionali.

Questa sua azione, all'insegna della scarsa visibilità, permette alla mafia di esercitare un attento **controllo nella gestione degli affari illeciti**, in modo da non sollecitare l'attenzione dell'opinione pubblica e non creare allarme sociale, optando per la **pacifica spartizione degli illeciti guadagni**, con particolare riferimento a quelli acquisiti nel settore degli appalti.

L'esigenza di definire e consolidare gli assetti interni ha indotto altresì Cosa Nostra a rivolgere precipua attenzione alla soluzione di problemi di più ampio respiro, anche "**centralizzando**" la **gestione dei finanziamenti** ed il confronto con le parti amministrative ed economiche; tale approccio sembra avere offerto, di conseguenza, spazi di **maggior autonomia alle espressioni mafiose locali**, per quanto concerne i settori delle estorsioni, della prostituzione, delle truffe ai danni dell'Unione Europea (interventi a favore dell'agricoltura), dell'usura e del traffico di droga.

Mentre la gestione delle **attività illecite sul territorio** continua ad essere affidata alle "**famiglie**", la **grande criminalità economica e finanziaria**, con particolare ri-

guardo al settore degli appalti pubblici, è curata da **personalità emergenti**, ma soprattutto "**pulite**" sotto l'aspetto giudiziario, che si relazionano direttamente con i vertici dell'organizzazione.

L'**attività di contrasto** delle Forze di polizia **nel triennio** (luglio 2001-giugno 2004) si è concretizzata, tra l'altro, nella **cattura di 69 pericolosi latitanti** (5 dei quali inseriti nel programma speciale dei 30 latitanti più pericolosi, Antonino **Giuffrè**, Andrea **Manciaracina**, Salvatore **Rinella**, Giovanni **Bonomo** e Vito **Bigione**).

Il livello economico dei gruppi criminali è l'altro obiettivo su cui risulta notevole la pressione esercitata dalle Forze di polizia. In questo particolare settore le **misure di prevenzione patrimoniali** hanno manifestato, nel triennio (luglio 2001-giugno 2004), la loro efficacia con il **sequestro di 3.061 beni** (+7,32% rispetto al periodo luglio 1998-giugno 2001) e con la **confisca di altri 1.169 beni**.

Nel periodo in esame (luglio 2001-giugno 2004), poi, sono stati **sciolti i Consigli comunali** di **Caltavuturo (PA)**, **Cinisi (PA)**, **Misilmeri (PA)**, **San Giovanni La Punta (CT)**, **Pantelleria (TP)**, **Villabate (PA)** e **Niscemi (CL)**.

La camorra

Il fenomeno mafioso campano mette spesso in mostra una **diffusione reticolare transnazionale** ed una marcata **contiguità tra lecito ed illecito**, tra economia legale ed illegale.

Si può ipotizzare che la camorra sia sempre più interessata ad utilizzare i **mercati esteri** anche **per collocare capitali e riciclarli**, nonché per moltiplicare in tal modo i suoi profitti, rendendo più difficile l'azione di contrasto.

Le indagini evidenziano da tempo un aspetto della camorra che esula dai tradizionali schemi: è **ormai un'impresa** che si avvale di procedure che consentono ai gruppi criminali di celare il proprio volto attraverso **prestanome** ovvero mediante la creazione di una **costellazione di società**, i cui titolari sono immuni da pregiudizi penali, che si controllano reciprocamente mediante i capitali sociali.

Si è in presenza di veri e propri **organigrammi di tipo orizzontale e verticale**, costituiti da catene di società che spesso si ricongiungono in un unico soggetto o gruppo, su cui confluiscono i guadagni illeciti.

All'acquisizione di un profilo di legalità contribuiscono naturalmente gli **investimenti** nei diversi settori dell'economia, nei quali affluiscono i profitti illeciti secondo la logica della **diversificazione** del loro impiego per ridurre al minimo il rischio di impresa.

Il denaro provento di attività illecite viene preferibilmente impiegato nel **ramo immobiliare ed edilizio**, nel **commercio** (da quello degli articoli in pelle anche contraffatti, agli autoveicoli, ai generi alimentari, all'abbigliamento), nel **noleggior di apparecchi elettronici per videogiochi** e nelle **agenzie assicurative**.

La camorra ricicla inoltre i propri capitali anche nel **commercio ortofrutticolo**, nella **gestione di spettacoli e manifestazioni musicali** e nel **mercato florivivaistico**, settore quest'ultimo di interesse soprattutto per i sodalizi del casertano, del giuglianese, dell'area vesuviana e di quella del confine con il salernitano.

I principali settori di interesse dell'illecito, fonte dei profitti impiegati secondo le logiche sopra descritte, sono, oltre alle tipiche attività del **traffico di droga** e del **contrabbando di tabacchi lavorati esteri**, il **traffico di armi**, le **frodi all'Unione Europea**, i **giochi d'azzardo**, lo **smaltimento dei rifiuti**, la **macellazione clandestina**, le **estorsioni** e l'**usura**.

In particolare, la camorra sembra orientata a guardare con favore i **grandi affari illeciti internazionali**, soprattutto con riferimento ai **traffici di droga** dai Paesi dell'America Latina, realizzando in tale prospettiva dei **"cartelli" ad hoc**.

Gli introiti più consistenti sono però assicurati dall'**infiltrazione**, a vari livelli, in **talune opere pubbliche** nell'ambito degli importanti progetti in corso (linea ferroviaria ad alta velocità, risanamento del fiume Sarno, riqualificazione di Bagnoli, lavori di ammodernamento della rete autostradale Salerno - Reggio Calabria).

In Campania, inoltre, è sempre alta la tensione sulla raccolta e sullo smaltimento dei rifiuti; infatti, benché le rotte dei traffici illeciti interessino tutte le province italiane, il Sud continua ad essere l'area privilegiata per lo **smaltimento abusivo dei rifiuti speciali** e la Campania si colloca al primo posto in Italia per reati collegati all'**illegalità ambientale**, figurando sia come punto di partenza di rifiuti che vengono smaltiti altrove, sia come sito di destinazione.

L'**attività di contrasto** condotta dalle Forze di polizia **nel triennio** (luglio 2001–giugno 2004) si è concretizzata, tra l'altro, nella **cattura di 143 pericolosi latitanti**, tra i quali i boss Francesco **Mallardo** e Francesco **Schiavone**.

L'attività di applicazione delle misure di prevenzione patrimoniale ha portato al **sequestro**, nel triennio (luglio 2001–giugno 2004), **di 416 beni** ed alla **confisca di altri 298 beni**.

Da ricordare poi che, nel periodo luglio 2001–giugno 2004, sono stati **sciolti i Consigli comunali** di **Pompei (NA)**, **San Gennaro Vesuviano (NA)**, **Santa Maria La Carità (NA)**, **Frattamaggiore (NA)**, **San Paolo Belsito (NA)**, **Quindici (AV)** e **Montecorvino Pugliano (SA)**.

La 'ndrangheta

La prevalente **struttura endogamica** dei gruppi criminali calabresi (circostanza che li rende più coesi, impermeabili e resistenti anche al fenomeno della collaborazione alla giustizia) ha determinato, nel tempo, uno sviluppo di **modelli mafiosi complessi**, con **legami trasversali**, tali da limitare sovrapposizioni conflittuali di interessi in aree interprovinciali, creando alleanze ad hoc per il raggiungimento di obiettivi condivisi.

Negli ultimi tempi le strategie mafiose adottate per rinnovare le organizzazioni e per renderle più efficacemente adeguate alle esigenze del mercato globale, si sono aperte a esperienze di **direzione "collegiale"** che hanno avuto l'effetto di ridurre le situazioni di crisi e le faide, così da favorire la **conduzione, coordinata, dei traffici illeciti** e limitare i danni derivanti dall'attività di contrasto.

Il **sistema** per delinquere è **realizzato** in maniera estremamente dinamica **anche fuori dalle aree geografiche d'origine**; le condotte criminose delle organizzazioni della 'ndrangheta sono rivolte prevalentemente verso le **attività illecite "tradizionali"**, quali il traffico internazionale delle sostanze stupefacenti, le estorsioni ed il riciclaggio del denaro sporco.

Le cosche calabresi sono oltremodo competitive nel **traffico nazionale ed internazionale di droghe**, sia perché hanno stretto collaudati rapporti con le aree di produzione di eroina, cocaina ed hashish, attraverso propri referenti sul posto, sia perché continuano a controllare, attraverso proprie strutture, alcuni importanti mercati degli stupefacenti italiani ed europei. La competenza è tale che altre compagnie criminali, fra le quali Cosa Nostra, ricorrerebbero ai clan calabresi per i loro approvvigionamenti.

Per altro verso, le attività investigative svolte hanno evidenziato che, per le cosche calabresi, è comunque di vitale importanza il **monopolio delle estorsioni** che, in varie forme, costituiscono una rilevante fonte di finanziamento illegale.

Inoltre, le organizzazioni criminali calabresi continuano a rivolgere grande interesse verso le **infiltrazioni negli appalti**, realizzate anche attraverso l'inquinamento delle relazioni politico-amministrative a livello locale.

L'interesse rivolto dalle cosche verso il settore dei pubblici appalti - accentuato in considerazione dei capitali stanziati per la realizzazione di importanti e primarie opere pubbliche - è inoltre determinato dalle opportunità offerte dal comparto in questione **per riciclare e reimpiegare le ingenti disponibilità economiche dei sodalizi, attraverso un reticolo di società direttamente controllate**, il cui reale assetto societario spesso è di difficile decifrazione.

La **penetrazione nelle attività** concernenti la realizzazione delle opere pubbliche

avviene comunque principalmente attraverso l'**imposizione agli imprenditori del cosiddetto "pizzo"**, facendo ricorso anche alla minaccia di attentati e gravi violenze.

Risulta inoltre funzionale a tale fine il ricorso ad **attentati, minacce e danneggiamenti**, che coinvolgono anche strutture pubbliche, **per condizionare l'operato degli Amministratori pubblici e degli Enti locali**.

Sono ancora attuali i **fenomeni connessi alla criminalità rurale** (attentati, danneggiamenti di strutture agricole e abigeato) spesso **spie di attività criminali** più complesse, prevalentemente **di tipo mafioso**, quali le attività estorsive o le intimidazioni da inquadrare nell'ambito delle strategie di controllo del territorio da parte delle cosche.

Tra gli altri risultati conseguiti nel triennio in esame l'**attività di contrasto** condotta dalle Forze di polizia **nel triennio** (luglio 2001–giugno 2004) nei confronti dei gruppi criminali calabresi si è concretizzata nella **cattura di 104 pericolosi latitanti** (5 dei quali inseriti nel programma speciale dei 30 latitanti più pericolosi Giuseppe **Barbaro**, Luigi **Facchineri**, Giuseppe **Morabito**, Orazio **De Stefano** e Roberto **Pannunzi**), nel **sequestro di 405 beni** e nella **confisca di ulteriori 594 beni**.

La pressione della criminalità organizzata sugli Organi amministrativi calabresi ha reso necessario, nel periodo in esame, lo **scioglimento dei Consigli comunali di Marcedusa (CZ), Lametia Terme (CZ), Guardavalle (CZ), Isola di Capo Rizzuto (KR), Strongoli (KR), Africo (RC), Monasterace(RC), Roccaforte del Greco (RC) e Briatico (VV)**.

La criminalità organizzata pugliese

La criminalità pugliese è tuttora contraddistinta da uno **straordinario attivismo**, al quale si affiancano, oltre ad una notevole **fluidità strutturale**, continue **innovazioni delle dinamiche relazionali interne** ai sodalizi. La pluralità delle consorterie, i continui conflitti in seno ad esse, nonché i relativi riflessi nel campo dell'illecito sono l'attestazione di una **situazione criminogena in continua evoluzione**.

La ricorrente trasformazione dei gruppi criminali, soprattutto di quelli baresi, sembra dettata da diversi fattori, individuabili in **cointeressenze affaristiche tra vecchie e nuove consorterie**, nella creazione di **nuove alleanze anche tra opposte fazioni** e nel ricambio dei vertici criminali che denotano, peraltro, la **mancanza di vere e proprie strutture associative organizzate gerarchicamente** ed in modo unitario.

Un'altra causa, che contribuisce ad alimentare i processi innovativi dei sodalizi, è

costituita dalla **capacità** di questi gruppi di **interagire** in ogni sorta di rapporti d'affari illeciti **con sodalizi di altre regioni**, nonché di intessere relazioni **anche con esponenti criminali d'oltreconfine** per implementare il volume dei traffici illeciti.

La stessa **collocazione geografica della regione** influenza le dinamiche criminali delle organizzazioni pugliesi, favorendo un **processo di espansione**. Per il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, nonché il traffico di armi e stupefacenti, le organizzazioni pugliesi hanno maturato, anche nell'ultimo periodo, **significative sinergie con gruppi criminali autoctoni e sodalizi endogeni**.

Il carattere infine di "servizio" della criminalità pugliese, che commercializza l'uso criminale delle coste adriatiche, induce a forme ampie di **collaborazione con numerosi gruppi criminali transnazionali**, tra cui slavi, greci, russi e cinesi.

Infatti, in Puglia, si sono manifestate le prime forme qualificate di **integrazione criminale interetnica**, soprattutto con l'arrivo di appartenenti ad organizzazioni criminali albanesi, che si sono inseriti nella tratta degli esseri umani e nel traffico di sostanze stupefacenti.

I gruppi criminali pugliesi si dedicano, prevalentemente, alle attività criminali come la gestione, ormai solo logistica, del **contrabbando di sigarette**, alle **truffe ai danni dell'U.E.** (nei settori della coltivazione dei pomodori e della produzione di olio e vini), all'**usura** e **video poker** - attività che risultano particolarmente remunerative - al **falso nummario**, soprattutto dollari, ed ai reati tipicamente mafiosi, quali le **estorsioni** e gli **atti intimidatori**.

L'**attività di contrasto** portata dalle Forze di polizia **nel triennio** (luglio 2001-giugno 2004) si è concretizzata, tra l'altro, nella **cattura di 28 pericolosi latitanti**, tra i quali il noto Filippo **Cerfedà**.

Il livello economico dei gruppi criminali è l'altro obiettivo su cui risulta notevole la pressione esercitata dalle Forze di polizia. In questo particolare settore le **misure di prevenzione patrimoniali** hanno manifestato, nel triennio (luglio 2001-giugno 2004), la loro efficacia con il **sequestro di 947 beni** e con la **confisca di altri 987 beni**.

Le organizzazioni criminali straniere

Le organizzazioni straniere presenti nel territorio nazionale, in linea di massima, preferiscono insediarsi **in regioni non caratterizzate tradizionalmente da una alta densità mafiosa** ed evitano di intessere stretti legami con i **sodalizi mafiosi italiani**, limitandosi sovente ad un **rapporto di mera collaborazione** o, in alcuni casi, di sudditanza e di bassa manovalanza nella trattazione di taluni specifici affari illeciti.

ti. Tendono ad ottenere una **progressiva autonomia** per caratterizzarsi verso una cooperazione in specifiche attività criminose quali lo sfruttamento della prostituzione, il traffico di clandestini, nonché quello di sostanze stupefacenti e di armi.

Per converso, sono da segnalare **alcune organizzazioni straniere**, connotate da una **forte transnazionalità**, che presentano una fitta rete di collegamenti tra diversi Paesi in cui cittadini della medesima etnia si sono ormai stabilmente insediati; tali sodalizi sono spesso favoriti dal possesso di ingenti risorse finanziarie e, dotati strutturalmente di una **spiccata flessibilità**, sono orientati a sfruttare al massimo le opportunità di guadagno e di reinvestimento offerte dai **vasti circuiti internazionali**.

E' questo un nuovo scenario imposto anche dall'incessante e continuo rinnovamento telematico ed informatico che caratterizza ormai i mercati finanziari.

In particolare, la **criminalità organizzata albanese** ha assunto talora l'assetto di organizzazioni di tipo verticistico, con caratteristiche (rigidità delle regole interne, metodi di assoggettamento e punizione degli affiliati, appartenenza etnica ed a zone albanesi di origine) assimilabili a quelle tipiche dei gruppi organizzati italiani.

Nell'**area centro-settentrionale** del nostro Paese i criminali albanesi dimostrano una vocazione prevalentemente rivolta alla gestione dei mercati della **droga**, dei **clandestini**, della **prostituzione** (anche minorile e di strada per lo più di Paesi dell'est europeo) e dai **reati predatori**, mentre **nel Sud, specialmente in Sicilia ed in Campania**, si occupano di **attività illecite sussidiarie** (spaccio di stupefacenti, reati connessi alla prostituzione ed all'immigrazione clandestina) rispetto a quelle praticate dalle organizzazioni mafiose nazionali.

E' **peculiare**, invece, il **rapporto dei clan albanesi con la criminalità pugliese**: in considerazione della vicinanza geografica e della maggiore compatibilità organizzativa strutturale delle due consorterie delinquenziali, sovente i primi fungono da snodo per attività illecite (droga, armi, contrabbando, immigrazione clandestina, tratta degli essere umani), allacciando **alleanze anche di carattere temporaneo**.

Non si possono tralasciare le **connessioni tra la malavita albanese e quella comune italiana**: l'estrema mobilità sul territorio, che connota le bande albanesi consente a queste di dedicarsi, sovente insieme a gruppi di italiani, anche a reati di criminalità diffusa, soprattutto di tipo predatorio (in tale contesto è significativo il coinvolgimento nel fenomeno delle rapine in abitazione).

Nel settore del **traffico internazionale di sostanze stupefacenti** va sottolineato che dopo aver inizialmente trafficato in marijuana prodotta in Patria, oggi la criminalità albanese occupa una notevole tranche del mercato dell'**eroina** e di spazi in quello della **cocaina**.

Ulteriore ambito di operatività della criminalità albanese, che rappresenta un grave problema per l'Italia e per gli altri Paesi europei, è il **traffico delle auto rubate**. Si ha motivo di ritenere, al riguardo, che almeno il 70% delle auto circolanti in Albania sia di provenienza furtiva.

Infine, va sottolineato che anche il settore del **riciclaggio dei capitali illeciti** è proficuamente coltivato dalla malavita albanese: sono emersi investimenti di denaro di illecita provenienza (soprattutto profitti derivanti dalla gestione del traffico della droga e del mercato della prostituzione), in parte, in attività delinquenziali dalle quali i profitti stessi derivano e, in parte, in attività immobiliari e commerciali in Albania.

Fino al recente passato gli interessi della **criminalità organizzata proveniente dai Paesi dell'ex Unione Sovietica** erano rivolti ad attività maggiormente complesse, come il riciclaggio a livello transnazionale oppure i traffici di armi verso Paesi sottoposti ad embargo.

Recenti investigazioni giudiziarie hanno, invece, consentito di svelare una serie di attività di tipo tradizionale, poste in essere principalmente da organizzazioni criminali ucraine, quali l'**estorsione**, il favoreggiamento dell'**immigrazione clandestina**, per finire alla **tratta degli esseri umani** al fine dello sfruttamento sessuale.

In alcuni casi sono stati individuati gruppi criminali che presentavano i connotati, tipicamente mafiosi, di una organizzazione criminale ben articolata sul territorio, gerarchicamente disciplinata, con **stretti legami con analoghe forme associative operanti in madrepatria**.

Accanto a queste nuove modalità di espressione del crimine organizzato proveniente dai Paesi dell'ex URSS, continuano comunque a registrarsi investimenti in immobili di prestigio e nei settori commerciali del lusso in genere, in diverse aree del Paese (dalla Liguria al "quadrilatero della moda" di Milano), da parte di soggetti russi, oggetto di indagine.

L'attività investigativa relativa alla **criminalità organizzata cinese** ha contribuito a far emergere la tendenza della malavita di etnia cinese verso modelli delinquenziali organizzati e gerarchicamente strutturati, con caratteristiche di mafiosità.

In particolare, recenti indagini hanno portato all'individuazione di una **organizzazione**, operante su tutto il territorio nazionale (in particolare in Toscana, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche e Sicilia), **con strutture solide ed articolate**, nonché **con referenti e collegamenti a livello internazionale, soprattutto in Slovenia, Serbia e Grecia**.

Le organizzazioni criminali cinesi, allo stato, esprimono la propria **potenzialità violenta** solo **all'interno della ristretta comunità etnica**, perpetrando una gamma

di reati che va dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina (una vera e propria **tratta degli esseri umani** che rappresenta il volano finanziario per le organizzazioni) ai **sequestri di persona**, dalle **estorsioni** alle **rapine** ed allo **sfruttamento del lavoro nero e della prostituzione**, per finire al **gioco d'azzardo**.

Tuttavia tali **attività illecite emergono difficilmente all'esterno** e per questo motivo risulta difficile l'individuazione e la quantificazione del fenomeno criminale cinese. Le manifestazioni che invece rendono visibile tale comunità sono rappresentate solo dagli **investimenti immobiliari e commerciali**, nonché dalle transazioni in ordine ad innumerevoli attività artigianali nel campo dei filati, della pelletteria e della produzione di giocattoli. A tal proposito, si deve comunque sottolineare che assai spesso il **pagamento delle transazioni immobiliari e commerciali** avviene **in contanti**, circostanza che, oltre ad ostacolare i conseguenti accertamenti, costituisce un elemento che **rende meno trasparente il rapporto sottostante** e che merita i necessari approfondimenti conoscitivi.

Sono stati importanti, a fini preventivi e strategici, i mirati controlli di **laboratori clandestini** individuati su tutto il territorio nazionale, che hanno portato al **sequestro di numerosi locali, alla denuncia delle persone** coinvolte nell'immigrazione illegale dei clandestini presenti, nonché ad **innumerevoli denunce per violazioni amministrative** connesse allo svolgimento di attività lavorative o legate alla tutela dell'igiene e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Per quanto concerne la **criminalità organizzata nigeriana**, alle operazioni di polizia concluse nei primi mesi del 2003, che hanno consentito di aggredire alcune organizzazioni criminali nigeriane, ad alcune delle quali è stato anche contestato il reato di associazione di tipo mafioso, è seguito un periodo di apparente quiescenza del fenomeno, derivante forse anche dalla capacità dei criminali di questa etnia di modificare rapidamente l'*iter* dei propri traffici.

Ciò si riscontra, in particolare, nell'ambito del **traffico di stupefacenti**, dove l'individuazione da parte delle Forze di polizia dei canali di transito, generalmente aeroportuali, ha comportato immediate modifiche dei luoghi di arrivo oppure l'avvicendamento nel trasporto tra soggetti di varie etnie.

Anche i gruppi criminali dediti alla **tratta degli esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale**, dopo gli interventi giudiziari, seguono analoghe metodiche di **mimetizzazione** al fine di celare il profilo organizzativo del fenomeno. Si continua a rilevare, ad esempio, che le "*madam*", che rappresentano i vertici organizzativi in Italia e sono le uniche ad avere contatti con gli altri sodalizi in madrepatria, per distogliere l'attenzione degli investigatori dalla loro persona, possono allentare il diretto contatto con le proprie vittime, incrementando però la sudditanza psicologica con i tristemente noti riti *woodoo*.

Recentemente si è evidenziata l'**azione sinergica**, o comunque di non belligeranza, da parte **delle organizzazioni criminali nigeriane ed albanesi** nel campo dello **sfruttamento della prostituzione**, verificabile facilmente sia nel Triveneto che in Campania, ove si rileva la presenza sullo stesso territorio delle loro giovani vittime senza apparente soluzione di continuità e senza alcun evidente conflitto.

Attualmente, lo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, è l'attività primaria dei gruppi criminali in questione e rappresenta il principale strumento di autofinanziamento per lo sviluppo di altri traffici o di attività commerciali, quali **"afrikan market", beauty center, ristoranti, discoteche ed altri luoghi di ritrovo**. Una parte dei capitali, provento dell'illecito, viene direttamente inviata in Nigeria, attraverso **"corrieri portavalori"**.

Per quanto concerne la **localizzazione territoriale**, gruppi nigeriani delinquenziali si concentrano nel **Piemonte**, in particolare a Torino, **in Liguria ed in Lombardia** dove sono diffusi gruppi attivi nello sfruttamento della prostituzione.

Per quanto attiene alla **criminalità organizzata di origine maghrebina**, nonostante i segnali del coinvolgimento di alcune individualità nel **traffico di stupefacenti** nell'ambito di consorterie criminali multietniche attive in Italia, la capacità organizzativa di questa etnia risulta subordinata ad una **necessaria contiguità a sodalizi stranieri o italiani di maggior spessore**.

Sovente i nord-africani, legalmente residenti in Italia, si organizzano in associazioni finalizzate all'assistenza ai connazionali che giungono nel nostro Paese ed offrono una **"copertura" per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina**, solitamente posta in essere **con l'utilizzo di autoarticolati** in cui vengono nascosti i clandestini per attraversare le frontiere.

Nei rimanenti casi, il livello criminale rimane sostanzialmente basso, come rilevano le quasi quotidiane attività delle Forze dell'ordine, che effettuano arresti di cittadini nord africani per il possesso ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, spesso coniugando le azioni antidroga con il contrasto all'immigrazione clandestina.

Per quanto non stabilmente radicata sul nostro territorio, **la criminalità turca** è stata storicamente il **"referente"**, anche per la criminalità organizzata italiana, **nell'approvvigionamento dei derivati dell'oppio**.

Da qualche anno, tuttavia, le **organizzazioni criminali turche e curdo-irachene** si sono rese pericolose anche nel settore del **traffico di propri connazionali**.

Va anche detto che, per i trafficanti turchi e curdi di esseri umani, l'Italia è solo un Paese di transito, essendo altre le destinazioni finali (Germania soprattutto, ma anche Francia, Gran Bretagna e Canada).

Negli ultimi anni si è assistito infine ad un flusso migratorio particolarmente intenso di cittadini di origine **rumena** verso il nostro Paese; ciò ha contribuito ad alimentare sacche di marginalità che rappresentano, sovente, il primo passo verso il coinvolgimento in reati di criminalità diffusa, nonché un serbatoio per la criminalità organizzata.

Si può affermare che i **sodalizi rumeni** hanno acquisito una **pericolosità operativa anche di livello internazionale**, che sostituisce la tradizionale iconografia correlata alle piccole bande dedite alla commissione di reati contro il patrimonio o, a volte, a procurare ai propri connazionali la documentazione occorrente per espatriare fraudolentemente in altri Stati.

Oggi i gruppi rumeni si impongono, con **modalità organizzative significative**, anche nella gestione del traffico e della **tratta di esseri umani**, con referenti in loco che possono sfruttare i clandestini soprattutto nel campo della **prostituzione**; allo scopo mantengono contatti di **collaborazione anche con bande attive in altri Paesi** (quali Albania, Moldavia, Ucraina, Federazione Russa).

L'azione del Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso

Il Commissario per il coordinamento delle iniziative di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, attraverso l'attività del Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso, che delibera in ordine alle domande di accesso al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, ha sviluppato la propria attività in modo da garantire la più larga ed effettiva fruizione dei benefici previsti dalla normativa di settore.

In particolare, nell'ultimo anno, l'azione del Commissario e degli Uffici dipendenti è stata rivolta ad attestare una presenza concretamente viva ed operosa dello Stato accanto alle vittime e di rafforzarne la fiducia verso le Istituzioni, mantenendo operativo il "Numero Verde" appositamente istituito presso l'Ufficio del Commissario e assicurando una rapida definizione delle domande di accesso al Fondo.

Inoltre, è stato predisposto un Protocollo per possibili intese con enti territoriali, sottoscritto per la prima volta con la Regione Siciliana, finalizzato a promuovere forme di collaborazione comuni anche per quanto concerne l'effettiva fruizione dei benefici previsti dalla normativa e la proficua attuazione delle iniziative di solidarietà e sostegno.

L'efficacia e la continuità di tale azione emerge dai seguenti dati:

Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso *dal 31 ottobre 2000 (*) al 30 giugno 2004*

Domande presentate	757
Delibere su domande di accesso al fondo	817
... domande accolte totalmente o parzialmente	467

Somme di cui è stata disposta l'erogazione in Euro 52.158.679,99

(*) Data di insediamento del Comitato

Appendice

Periodo luglio 2001 - giugno 2004

Mafia

	2° sem. 2001	1° sem. 2002	2° sem. 2002	1° sem. 2003	2° sem. 2003	1° sem. 2004	Totale
Latitanti arrestati	7	13	12	13	13	11	69
Beni sequestrati	648	691	1.281	390	51	0	3.061
Beni confiscati	247	188	148	310	231	45	1.169
Consigli comunali sciolti	2	0	0	3	0	2	7

Periodo luglio 2001 - giugno 2004

Camorra

	2° sem. 2001	1° sem. 2002	2° sem. 2002	1° sem. 2003	2° sem. 2003	1° sem. 2004	Totale
Latitanti arrestati	26	29	29	21	12	26	143
Beni sequestrati	134	41	69	39	56	77	416
Beni confiscati	50	145	50	1	10	42	298
Consigli comunali sciolti	2	1	3	0	1	0	7

Periodo luglio 2001 - giugno 2004

'ndrangheta

	2° sem. 2001	1° sem. 2002	2° sem. 2002	1° sem. 2003	2° sem. 2003	1° sem. 2004	Totale
Latitanti arrestati	21	20	18	14	8	23	104
Beni sequestrati	66	69	94	64	76	36	405
Beni confiscati	95	99	138	138	46	78	594
Consigli comunali sciolti	1	0	1	2	5	0	9

Periodo luglio 2001 - giugno 2004

Criminalità organizzata pugliese

	2° sem. 2001	1° sem. 2002	2° sem. 2002	1° sem. 2003	2° sem. 2003	1° sem. 2004	Totale
Latitanti arrestati	5	2	7	5	4	5	28
Beni sequestrati	114	381	123	238	57	34	947
Beni confiscati	129	390	142	132	145	49	987
Consigli comunali sciolti	–	–	–	–	–	–	–

Appendice

Mafia	Periodo luglio 1998 - giugno 2001						Totale
	2° sem. 1998	1° sem. 1999	2° sem. 1999	1° sem. 2000	2° sem. 2000	1° sem. 2001	
Latitanti arrestati	39	28	22	21	17	18	145
Beni sequestrati	225	725	340	386	427	749	2.852
Beni confiscati	118	569	107	61	116	285	1.256
Consigli comunali sciolti	0	4	0	0	1	0	5

Camorra	Periodo luglio 1998 - giugno 2001						Totale
	2° sem. 1998	1° sem. 1999	2° sem. 1999	1° sem. 2000	2° sem. 2000	1° sem. 2001	
Latitanti arrestati	56	57	54	76	35	33	311
Beni sequestrati	16	120	46	140	82	91	495
Beni confiscati	97	141	21	21	12	102	394
Consigli comunali sciolti	2	2	0	0	1	0	5

'ndrangheta	Periodo luglio 1998 - giugno 2001						Totale
	2° sem. 1998	1° sem. 1999	2° sem. 1999	1° sem. 2000	2° sem. 2000	1° sem. 2001	
Latitanti arrestati	36	34	19	19	24	23	155
Beni sequestrati	414	538	227	10	173	402	1.764
Beni confiscati	57	137	80	278	131	202	885
Consigli comunali sciolti	0	0	0	0	2	1	3

Criminalità organizzata pugliese	Periodo luglio 1998 - giugno 2001						Totale
	2° sem. 1998	1° sem. 1999	2° sem. 1999	1° sem. 2000	2° sem. 2000	1° sem. 2001	
Latitanti arrestati	7	11	26	12	14	16	86
Beni sequestrati	74	73	136	280	421	432	1.416
Beni confiscati	44	71	12	60	26	135	348
Consigli comunali sciolti	-	-	-	-	-	-	-

Gli stupefacenti

L'analisi del fenomeno

L'analisi delle principali operazioni antidroga consente di ipotizzare la creazione di alleanze estemporanee tra **organizzazioni criminali interne e straniere** operanti nel settore dei narcotici, tese alla condivisione degli interessi sul territorio. A confortare tale ipotesi è indicativo il ruolo progressivamente assunto nel traffico internazionale degli stupefacenti dai gruppi **maghrebini, nigeriani, turchi ed albanesi**, nonché dai **cartelli colombiani**, operanti sul territorio nazionale.

Indicativi sono i risultati degli ultimi mesi, scaturiti dalla proficua conclusione di importanti operazioni di polizia contro sodalizi criminali nazionali ed internazionali che d'intesa gestivano il traffico di droga nel nostro Paese. Tra le più recenti, la già citata operazione "Decollo" e quelle denominate, "Peshk" e "Hispano" che hanno consentito di disarticolare solide alleanze criminose, rispettivamente, tra cartelli colombiani e famiglie della 'ndrangheta calabrese, tra cosche baresi ed albanesi, nonché tra mafia siciliana ed il "cartello di Medellin". Anche nel 2003, non sono mancati i risultati con lo smantellamento di una rete di trafficanti di droga che collegava personaggi di Cosa Nostra alla mafia turca.

Nel circuito internazionale della movimentazione delle sostanze stupefacenti, l'Italia, tuttavia, entra non solo in qualità di **area di consumo** ma anche come **zona di transito** verso i mercati di distribuzione del resto d'Europa, in ragione anche della sua favorevole e strategica posizione geografica.

Come già ampiamente illustrato nel precedente Rapporto sullo stato della sicurezza, le sostanze stupefacenti giungono in Italia, direttamente dai Paesi di produzione, attraverso vari canali: terrestri, marittimi ed aerei.

Le rotte dell'**eroina** sono quelle che, prevalentemente via mare e via terra, attraverso i Balcani, arrivano sul territorio nazionale dal Sud-Ovest asiatico (area della Mezzaluna d'oro, in cui primeggia il ruolo dell'Afghanistan), dal Sud-Est asiatico (area del Triangolo d'oro, dove il maggior produttore è il Myanmar ovvero l'ex Birmania) e dal Centro-Sud America (soprattutto Messico e Colombia).

La **cocaina**, invece, arriva sul territorio nazionale seguendo la cosiddetta "rotta atlantica", che attraverso la Spagna e l'Olanda, ha origine dalle zone di produzione del Sud America (Colombia, Perù e Bolivia).

La maggior parte della **cannabis** introdotta in Italia proviene dall'area africana (soprattutto dal Marocco, il maggior esportatore di questo prodotto) e dall'Albania che negli ultimi anni ha fatto registrare un forte incremento delle coltivazioni.

A differenza delle droghe di origine naturale (eroina, cocaina e cannabis), che vengono prodotte prevalentemente in Paesi extraeuropei, le **droghe sintetiche** trovano in alcuni Stati dell'Europa Centrale ed Orientale i "centri di eccellenza". I maggiori produttori, infatti, sono soprattutto l'Olanda ed il Belgio ma anche la Polonia, l'Estonia, la Repubblica Ceca e l'Ungheria.

Sul territorio nazionale, le organizzazioni criminali "indigene" di stampo mafioso si sono "specializzate", prevalentemente, nei traffici più redditizi di cocaina ed eroina, pur non disdegnando la cannabis.

La **mafia siciliana** controlla parte rilevante del traffico di droga su scala mondiale, operando nei paesi dell'UE, nel resto d'Europa, nell'area mediorientale e nelle Americhe, tramite accordi con altri gruppi criminali interni ed internazionali. Per quanto riguarda l'eroina e la cocaina, Cosa Nostra sembra essere in fase di progressiva transizione da posizioni di monopolio a posizioni di oligopolio o di "compartecipazione agli utili", principalmente a vantaggio della 'ndrangheta calabrese. E', tuttavia, da considerarsi l'incidenza del controllo mafioso della marineria da pesca siciliana relativamente all'immissione nell'alto Mediterraneo di ingentissimi quantitativi di hashish provenienti dalle coste nordafricane e destinate ai mercati europei.

La **camorra** ha assunto un ruolo di primo piano, con basi operative in Spagna, in altri paesi europei e dell'America Latina, previ probabili accordi con altre organizzazioni criminali per la spartizione del mercato internazionale di eroina e cocaina.

L'ingresso perentorio delle principali '**ndrine** nel traffico della cocaina e dell'eroina è documentato dalle più significative operazioni antidroga, che segnalano la presenza di forti collegamenti con la criminalità organizzata calabrese in Canada, Australia, Argentina, Spagna e Francia meridionale. La 'ndrangheta, peraltro, dopo aver assunto un ruolo di rilievo nel traffico della droga, si è progressivamente inserita in attività imprenditoriali lecite, estendendo la propria influenza all'Italia settentrionale tramite l'insediamento di affiliati in quelle aree ed esercitando, tramite solidi rapporti parentali, il controllo di consistenti segmenti di mercato della cocaina proveniente dagli Stati Uniti e dal Sud America.

La **criminalità organizzata pugliese**, dai porti e dalle coste regionali, controlla una fiorente attività illecita, storicamente caratterizzata dal contrabbando di sigarette, ed attualmente dal traffico di stupefacenti ed armi e dall'immigrazione clandestina. Il traffico di clandestini e di droga dall'Albania è gestito in collaborazione con la mafia albanese, sfruttando la posizione geografica di quel Paese per creare un "ponte di transito" verso l'Italia.

Le organizzazioni criminali italiane di stampo mafioso, inoltre, risultano stabilmente collegate con i cartelli colombiani per l'invio dell'eroina dalle zone di produzione, attraverso l'Europa, nell'America del Nord, e la cocaina dal Sud America ai mercati dell'Europa occidentale ed orientale; con le organizzazioni criminali russe e dell'est europeo in genere, per il reinvestimento dei capitali; con la criminalità organizzata turca, per l'acquisto dell'eroina già raffinata. La camorra, altresì, appare strettamente legata alla criminalità nigeriana, presumibilmente per la cessione di segmenti del mercato italiano dell'eroina e cocaina.

Per fronteggiare la minaccia costituita dall'evoluzione dei sodalizi criminali, si sta sempre più rafforzando e qualificando l'attività investigativa e di intelligence delle Forze di polizia, anche attraverso una più concreta **cooperazione internazionale**. In questo ambito, di particolare rilevanza, sono stati il già citato accordo bilaterale di cooperazione sottoscritto, lo scorso anno, con la Federazione russa, nonché il piano comune di lotta alla criminalità stipulato con la Tunisia, riguardante diversi settori, tra cui il traffico di droga. Inoltre, è stato perfezionato un protocollo di cooperazione con la Polizia rumena, allo scopo di ottimizzare e facilitare lo scambio di informazioni per il contrasto della criminalità organizzata anche in relazione al traffico illecito di sostanze stupefacenti.

Importanti risultati si sono avuti soprattutto in **ambito europeo**; in particolare, durante il semestre di Presidenza italiana dell'UE, il "**Gruppo Orizzontale Droga**"¹ ha concluso i lavori con l'approvazione da parte del Consiglio dell'UE di ben **quattro risoluzioni**: quella sull'importanza del ruolo delle famiglie nella prevenzione dell'uso delle sostanze stupefacenti da parte degli adolescenti; quella relativa al distacco di funzionari di collegamento esperti in materia di droga in Albania, quella concernente la formazione degli operatori dei servizi incaricati dell'applicazione della legge nella lotta al traffico di droga ed, infine, quella relativa al contrasto dell'uso di sostanze psicoattive correlato agli incidenti stradali.

L'azione di contrasto

I positivi risultati derivanti dall'azione di contrasto operata dalle Forze di polizia costituiscono il frutto del continuo impegno istituzionale nella lotta al traffico illecito di sostanze stupefacenti.

La complessa attività antidroga è stata altresì caratterizzata da intensi controlli alle frontiere marittime, aeree e terrestri, integrati da penetranti investigazioni sul territorio.

Di notevole ausilio e, per certi aspetti, di portata determinante, si sono poi rivelate le **investigazioni** c.d. "**speciali**", specificatamente disciplinate nel nostro ordinamento giuridico.

Nel 2003, sono state coordinate ben **40 consegne controllate nazionali** e **15 internazionali** (ben 34 in totale, nel primo semestre di quest'anno), nonché **33 attività di acquisti simulati**, con importanti risultati nell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali.

¹ G.O.D., gruppo di lavoro istituito nel febbraio 1997 dal Comitato dei Rappresentanti Permanenti degli Stati Membri con il compito di avviare, controllare e coordinare tutte le attività sugli stupefacenti in ambito europeo, nonché elaborare la politica antidroga. E' un gruppo "interpilastro" e comprende, in permanenza, anche rappresentanti dell'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (istituito a Lisbona nel 1995 con compiti di ricerca e informazione sul fenomeno droga) e di Europol.

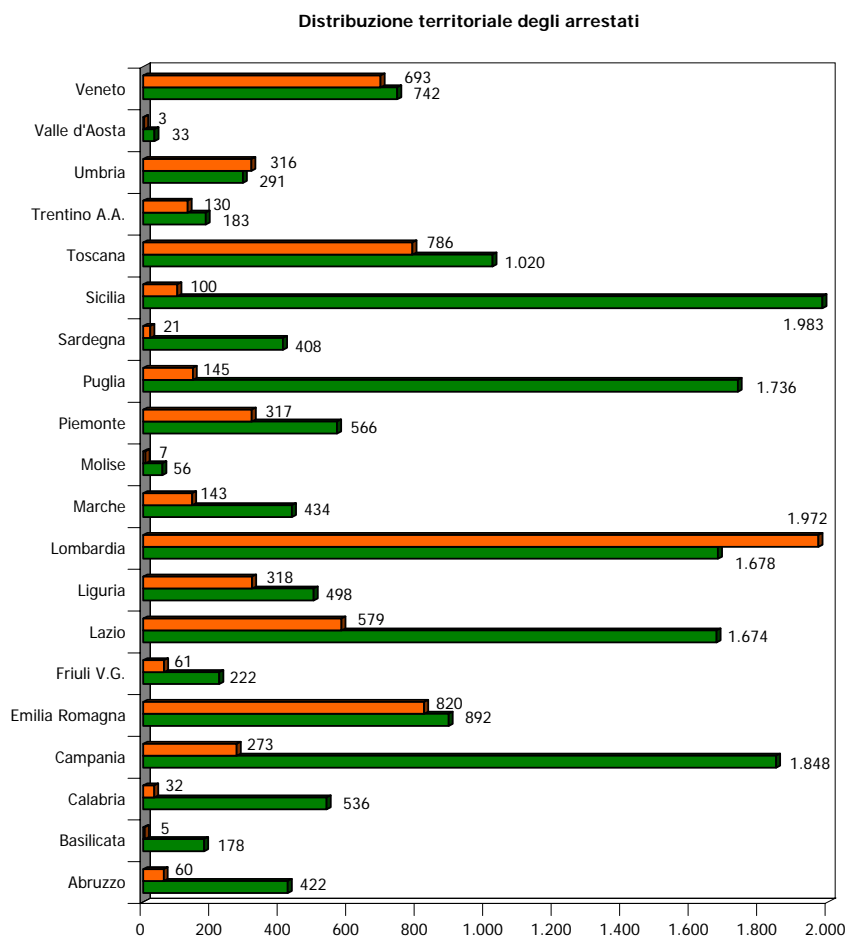
L'azione di prevenzione e repressione delle Forze di polizia, svolta con il concorso degli organi doganali, ha consentito di sequestrare, nel periodo **luglio 2001-giugno 2004**, oltre **144 tonnellate** di sostanze stupefacenti e psicotrope.

Benché il dato complessivo abbia subito una flessione del 16,7% rispetto all'**analogo periodo 1998-2001**, si sono registrati ingentissimi sequestri di **eroina e cocaina**, con **aumenti** percentuali pari, rispettivamente, al **93,1%** ed al **52,1%**. Evidenti segnali di incremento si sono avuti anche per le **piante di cannabis** (+71,4%) e, seppur in forma più contenuta, per gli **anfetaminici in polvere** (+5%). **Decrementi** nei sequestri si sono, invece, registrati per **LSD** (-39,2%), **cannabis** (-22,9%, di cui -15,2% hashish e -30,9% marijuana) ed **anfetaminici in dosi** (-11,1%).

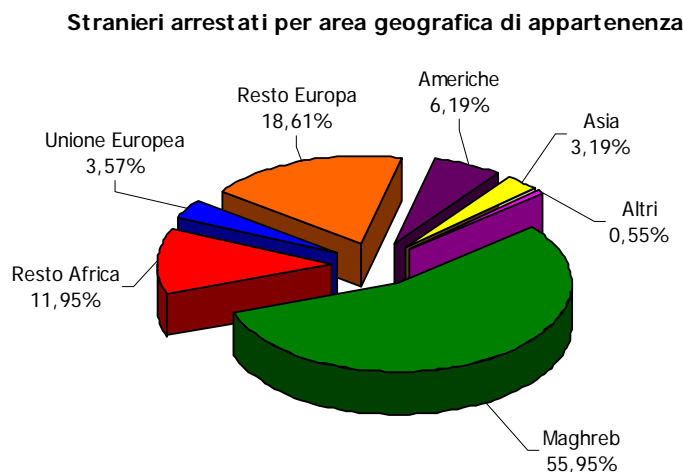
A fronte dei sequestri effettuati, nel periodo di riferimento, sono stati **segnalati** all'Autorità giudiziaria ben **93.609** responsabili, a vario titolo, di cui il **73,8%** (69.109) sono stati tratti in **arresto**.

Per una "fotografia" della nazionalità degli arrestati, i dati dello **scorso anno** denotano che il **69,4%** (15.400) sono italiani e il **30,6%** (6.781) sono **stranieri**.

L'**Italia settentrionale** è l'area che ha fatto registrare il più alto numero di **persone arrestate** (il **41,1%** del totale, di cui il 52,7% di italiani ed il 47,3% di stranieri), seguita dall'**Italia meridionale ed insulare** (il **33%** del totale, di cui il 92% di italiani e l'8% di stranieri) e dal **centro Italia** (il **25,8%** del totale, di cui il 67% di italiani ed il 33% di stranieri). Dei **6.781 stranieri arrestati** (il **30,6%** del totale), oltre la metà è rappresentata da maghrebini (per lo più **marocchini**), seguiti da europei extracomunitari (in prevalenza **albanesi**), africani (in maggioranza **nigeriani**), americani (predominano i **dominicanos**,



seguiti dai **colombiani**), cittadini comunitari (prevalgono gli **spagnoli**) ed infine asiatici (soprattutto **filippini**, quindi **iracheni**, **palestinesi**, **pakistani** e **turchi**).



I decessi per abuso di sostanze stupefacenti

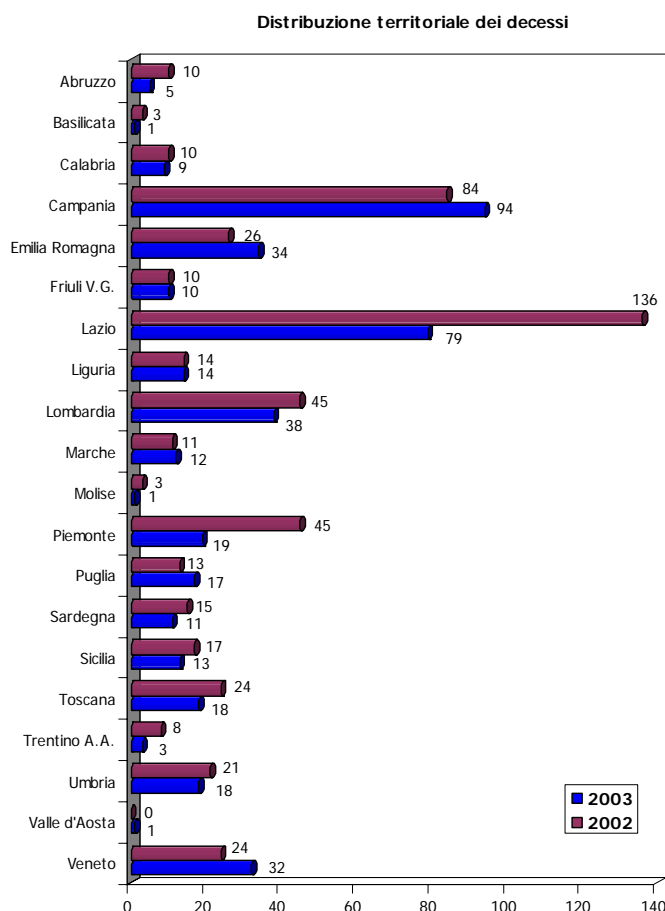
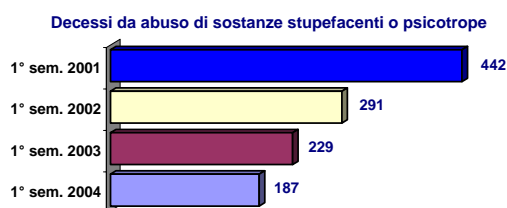
In Italia, le “overdose” sono una causa importante di morte tra la popolazione giovanile, particolarmente di sesso maschile. Nel **2003**, infatti, si è registrato un totale di **429** decessi direttamente connessi alla droga, di cui l’**86,5%** **uomini** (371) ed il **13,5%** **donne** (58).

L’esame del dato generale, poi, evidenzia un prevalere dei decessi nella fascia d’età compresa fra i 30 ed i 34 anni, pari a circa il 25% del totale. Sul territorio nazionale, il fenomeno appare equamente distribuito, con una leggera prevalenza del Settentrione, che ha fatto registrare il 35,2% dei morti, a fronte del 34% registrato al Sud e nelle Isole e del 30,8% rilevato al Centro.

Il numero dei “morti per droga” nel nostro Paese, tuttavia, si è **ridotto** del **17,3%** rispetto al **2002** (519 casi contro i 429). Questa riduzione è evidente in tutte le regioni italiane con fluttuazioni tra lo 0% ed il 66,7%; Basilicata, Molise, Trentino Alto Adige, Piemonte e Abruzzo hanno registrato le riduzioni percentualmente più consistenti. Eccezioni sono rappresentate da: Valle d’Aosta, Veneto, Puglia, Emilia Romagna, Campania e Marche dove invece si registra un numero di decessi per droga superiore rispetto al 2002, incrementi che vanno dal 9,1% delle Marche, fino al 100% della Valle d’Aosta.

La tendenza al decremento delle “morti per droga” è confermata dai dati del **primo semestre di quest’anno**, in cui si sono registrati **187** decessi. Rispetto al medesimo periodo degli anni **2001**, **2002** e **2003** si sono registrate diminuzioni percentuali, rispettivamente, del **57,7%**, del **35,7%** e del **18,3%**.

Anche l'analisi del triennio **luglio 2001-giugno 2004**, confrontato col medesimo precedente periodo (**luglio 1998-giugno 2001**), evidenzia un'importante riduzione dei decessi direttamente connessi alla droga, pari al **48,5%** (dai **2.972** casi ai **1.531**).



Le estorsioni e l'usura

Le organizzazioni criminali hanno diversificato le strategie di azione volte al conseguimento degli obiettivi di profitto mettendo in atto nuovi modelli operativi caratterizzati da una più diffusa pressione estorsiva. Pertanto si è assistito allo sviluppo, da parte dei sodalizi criminosi, di nuove sinergie per contrastare l'azione dello Stato.

Un fattore di incidenza di tale fenomeno nelle "aree a rischio" è rappresentato dalla potenziale coincidenza soggettiva fra le vittime del racket estorsivo e quelle dell'usura. Di conseguenza la combinazione dei due fenomeni tende ad inquinare il legale tessuto economico imprenditoriale attraverso l'acquisizione, più o meno occulta, di strutture produttive e di servizi.

Le estorsioni

Lo studio delle attività dei gruppi criminali riconduce l'estorsione ad una forma di crimine legata sempre più a particolari contesti locali, di natura sociale ed economica, dove il fenomeno estorsivo tende a sovrapporsi o a divenire parte integrante

di quella realtà nelle sue forme parassitarie. Tale reato, pertanto, si manifesta cercando di penetrare, continuativamente, in aree di mercato preesistenti, lecite o illecite, condizionandone il funzionamento.

Il fenomeno nel **triennio luglio 2001-giugno 2004** ha interessato in misura maggiore le c.d. *regioni a rischio* (con circa il 45% del totale dei delitti registrati), dove l'attività estorsiva, gestita dalla criminalità organizzata locale, assume le tradizionali forme della pratica del "pizzo" o della gestione della manodopera clandestina, i cui proventi vengono successivamente riciclati grazie all'infiltrazione della malavita negli appalti pubblici e nei settori produttivi.

In particolare, nel **sud Italia** e nelle **Isole** sono stati registrati oltre il **50,8%** del totale degli episodi delittuosi, mentre il **Nord** ha inciso per il **32,4%** e il **Centro** per il restante **16,8%**.

Le regioni maggiormente colpite dal fenomeno risultano, nell'ordine, la **Campania** (14,9%), la **Sicilia** (12,9%), la **Lombardia** (10,4%) e la **Puglia** (10,3%).

L'attività estorsiva è stata rilevata anche in quelle zone urbane dove risultano stanziati grosse comunità di cittadini stranieri (es. cinesi), che operano estorsioni soprattutto nei confronti dei loro connazionali titolari di attività commerciali.

L'azione di contrasto prodotta dalle Forze di polizia ha portato, negli **ultimi trentasei mesi**, ad un **aumento** del **2,8%** circa delle **persone denunciate** rispetto al triennio luglio 1998-giugno 2001 (13.855 contro 13.482), mentre, in raffronto al periodo luglio 1995-giugno 1998 (13.855 contro 12.414), tale incremento sale al **11,6%**.

L'usura

Dall'analisi del fenomeno è emerso che l'usura non è più riconducibile ad ambienti marginali della società ed alla gestione esclusiva dei singoli usurai, ma rientra tra gli interessi della criminalità organizzata, entrata nei circuiti dell'usura suscitando allarme sociale e determinando infiltrazioni nell'economia legale, attraverso il rilevamento dell'azienda in crisi o cooptando nell'organizzazione criminale lo stesso proprietario.

Con sempre maggior frequenza viene rilevato il coinvolgimento di personaggi appartenenti a famiglie mafiose nella consumazione di questo reato in contesti non sempre avulsi da quelle che sono le linee d'azione proprie dell'organizzazione nel suo complesso. Il fenomeno sembra avvalorare un interesse delle cosche ad un controllo del redditizio business criminale con modalità che non sembrano differire molto dalla gestione del racket delle estorsioni.

In quelle regioni dove la criminalità organizzata risulta maggiormente radicata sul

territorio (Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna), l'usura costituisce lo strumento principale attraverso cui la stessa ricicla il denaro sporco.

L'azione del Commissario Straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura

Una efficace azione di contrasto ai fenomeni del racket e dell'usura deve prevedere significative iniziative per alimentare l'affermazione della cultura della legalità nel contesto sociale.

Ne deriva, pertanto, che tale attività ha quale suo presupposto fondamentale la fiducia dei cittadini nello Stato che, alimentata dalla rapida definizione delle istanze di accesso ai benefici previsti dalle leggi 108/96 e 44/99, favorisce l'emersione di tali fenomeni spesso fortemente sommersi.

Per questi motivi è stata avviata una costante ed intensa azione di snellimento della burocrazia connessa alle istruttorie delle istanze, che ha determinato uno smaltimento pari all'87% circa delle pratiche in attesa.

Nel periodo gennaio 2002-dicembre 2003, le erogazioni hanno complessivamente raggiunto **36.751.153** di euro, di cui per estorsione € **20.897.802**, mentre per usura € **15.853.350**, con un incremento, rispetto al periodo precedente (€ 21.045.604 nel periodo gennaio 2000-dicembre 2001) del **74,6%**. Solo nel primo semestre di quest'anno, sono stati erogati in totale 4.188.053 di euro, di cui € 1.549.337 per estorsione e € 2.638.716 per usura.

Per quanto riguarda l'osservazione dei due fenomeni criminali sono stati introdotti nuovi strumenti in grado di evidenziare quelle estorsioni che, incidendo sulle attività produttive, frenano lo sviluppo del paese e, nello stesso tempo, evidenziano i casi di piena collaborazione della vittima durante l'attività investigativa. In particolare, è stata predisposta una scheda di rilevazione attraverso la quale è ora possibile esprimere un quadro in cui le interconnessioni informative evidenzino la presenza del racket anche senza una ipotesi di reato ascrivibile al 629 c.p. (come nel caso di ripetuti incendi dolosi ad un imprenditore che non collabora).

Sono stati realizzati, a cura dell'Ufficio del Commissario Straordinario, numerosi incontri sul territorio, allo scopo di dare concreti segnali di vicinanza alle vittime di questi reati.

I positivi esiti di tali iniziative, che si sono espresse per lo più nelle regioni del Sud, tradizionalmente interessate a tali fenomeni criminali, si individuano nella nascita di nuove associazioni, nel coinvolgimento di tutte le componenti sociali

nell'impegno antiracket ed antiusura, nel conseguimento di nuove sinergie, nazionali e locali, con il sistema creditizio, con le categorie produttive, con i sindacati, con il volontariato organizzato.

La criminalità economica

Gli organismi preposti al contrasto del crimine organizzato devono necessariamente perseguire con sistematicità una strategia integrata che miri, oltre alla repressione della branca "militare" dei sodalizi delinquenziali, all'individuazione ed all'aggressione dei loro interessi economico-finanziari. Parallelamente viene svolta un'attività volta a prevenire e reprimere l'immissione di denaro "sporco" nei circuiti legali dell'economia.

L'analisi degli episodi delittuosi e delle dinamiche evolutive delle organizzazioni mafiose tradizionali conferma infatti la tendenza, già evidenziata negli anni scorsi, all'**ampliamento** della sfera di **interessi perseguiti in campo economico-impresitoriale** e al conseguente consolidamento di moduli operativi prevalentemente improntati all'occupazione ed allo **sfruttamento dei sistemi produttivi**.

Recenti indagini confermano, inoltre, che la grande criminalità economica e finanziaria, con particolare riguardo al settore degli appalti pubblici - a differenza della gestione delle attività illecite sul territorio, che continua ad essere affidato alle "famiglie" - è curata da **personalità emergenti**, ma soprattutto "**pulite**" sotto l'**aspetto giudiziario**, che si relazionano direttamente con i vertici della organizzazione.

Il riciclaggio

L'enorme quantità di **ricchezza accumulata dalla criminalità** organizzata attraverso le attività illecite e le opportunità offerte dalle **nuove tecnologie** pongono le premesse per una intensa attività di riciclaggio in grado di inquinare vasti settori dell'economia legale e di attrarli nel circuito criminale a cui originariamente sono estranei.

Il fenomeno del riciclaggio coinvolge, in misura sempre maggiore, anche le **organizzazioni criminali straniere** che, già stabilmente inserite in diversi circuiti criminali tradizionali, tendono sempre più a penetrare i mercati finanziari e commerciali attraverso una sistematica opera di "**reimpiego**" di **liquidità illecitamente accumulata** e la costituzione di rilevanti patrimoni.

Per contrastare efficacemente **un fenomeno di elevata complessità** come il riciclaggio, l'esperienza operativa maturata in ambito nazionale ed internazionale da-

gli organismi specializzati ha consentito di potenziare e di innalzare la capacità di penetrazione nel settore - coniugando significative capacità di **indagine documentale** con **specifiche tecniche investigative**, in grado, in particolare, di utilizzare le **tecnologie** più avanzate - e, in prospettiva, di attivare interventi operativi complessi e coordinati, in linea di continuità con la più ampia strategia di contrasto alla criminalità organizzata.

E' quindi proseguita l'attività delle Forze dell'ordine finalizzata, da un lato, all'**individuazione delle disponibilità patrimoniali e finanziarie** facenti capo a soggetti indiziati o sospettati di appartenere ad associazioni criminali e, dall'altro, al **contrasto dell'immissione di denaro di provenienza illecita** nei circuiti legali dell'economia.

Dall'analisi dei dati relativi all'attività svolta dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'attività antiriciclaggio emerge che nel **periodo luglio 2001-giugno 2004** sono stati accertati importi o valori oggetto del reato di riciclaggio per **332.064.300 di euro** (+64,1% rispetto al **triennio luglio 1998-giugno 2001** dove tali importi o valori ammontavano a **202.393.131 di euro**) e **denunciate 2.235 persone** (+17,4% rispetto alle **1.903**), di cui **292 in stato di arresto** (+12,7% rispetto alle **259**).

Importante si è rivelata altresì l'attività di analisi delle **segnalazioni di "operazioni sospette"** di riciclaggio, che pervengono dall'Ufficio Italiano Cambi alla D.I.A. ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza ai sensi della legge 197/91. Nel periodo **luglio 2001-giugno 2004** risultano **18.232** le segnalazioni di operazioni sospette trattate, con un incremento del **136,7%** a fronte delle **7.703** relative al triennio **luglio 1998-giugno 2001**.

Il contrabbando

Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri - attività delinquenziale caratterizzata da ingenti profitti e, di conseguenza, da forti collegamenti con i canali del riciclaggio - non è più un'attività fraudolenta posta in essere solo o quasi esclusivamente in Italia, ma, da diversi anni, ha conosciuto **indici esponenziali di crescita in tutta l'Unione Europea**.

Lo sviluppo del fenomeno ha interessato, in particolare, quegli Stati caratterizzati da un elevato livello di incidenza fiscale sul prodotto in esame: Regno Unito *in primis*, ma anche Francia, Olanda, Germania e Belgio, quantunque **il nostro Paese** - anche a causa della sua posizione centrale nel bacino del Mediterraneo e dell'estensione delle coste - continui ad essere interessato dal traffico illecito in esame, **soprattutto** quale Paese **di transito**.

Con riferimento alle modalità utilizzate per la realizzazione dell'illecito, si rappresenta che per l'acquisto dei tabacchi lavorati esteri dai produttori - nella prima fa-

se della commercializzazione - le organizzazioni contrabbandiere utilizzano sistematicamente **"società di intermediazione"** al fine di rendere difficoltosa qualsiasi attività di ricostruzione "a posteriori" dei passaggi commerciali cui le sigarette vengono sottoposte.

Tali società vengono infatti appositamente costituite, in via principale, nei cosiddetti **"paradisi fiscali"** (Isole Vergini Britanniche, Panama, Belize, eccetera), ove la vigente legislazione consente ai soggetti operanti di mantenere l'anonimato e non offre margini di assistenza in ambito internazionale, **ma anche in Cina, nel Sud America, nelle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica.**

Dopo il perfezionamento delle "trattative" di acquisto, dette società, di norma, danno disposizioni affinché i tabacchi vengano messi a disposizione di **ulteriori strutture societarie** ed inviati verso i depositi ubicati nei **Paesi dell'Est europeo, del Medio Oriente, dell'Africa**, da dove vengono poi **contrabbandati nell'Unione Europea**, anche attraverso le frontiere italiane.

Prima della destinazione finale dei vari carichi al mercato illegale, gli stessi costituiscono oggetto di **numerose transazioni commerciali** poste in essere, con tutta evidenza, al solo scopo di **occultare i reali acquirenti dei tabacchi**, i quali riforniscono le varie organizzazioni contrabbandiere.

L'azione di contrasto al contrabbando svolta dalle Forze di polizia ha portato a positivi risultati: nel periodo **luglio 2001-giugno 2004** si è riscontrato infatti un andamento del fenomeno **in nettissima flessione** rispetto al triennio **luglio 1998-giugno 2001**, con una diminuzione delle violazioni riscontrate e delle persone denunciate. In particolare, nell'ultimo periodo si è registrata una riduzione del **93,6%** del numero dei delitti (**6.054** contro i **94.655** del triennio precedente) e del **93,2%** del numero delle persone denunciate (**6.783** contro le **99.697** del triennio precedente).

Le infiltrazioni criminali nel comparto economico-finanziario e il sistema degli appalti pubblici

L'ingresso dei sodalizi criminali nel mercato degli appalti, oltre a recare danno alle finanze dello Stato e degli enti territoriali, è in grado di stravolgere le dinamiche "legali" dell'economia nazionale (in particolare, sviluppando **concorrenza sleale e penetrazione in realtà imprenditoriali sane**), rischiando di agevolare il controllo economico del territorio da parte degli stessi gruppi criminali.

Attualmente, come è stato evidenziato anche da recenti indagini, per la spartizione degli illeciti interessi nel settore degli appalti le cosche ricorrerebbero ad un **sistema più sofisticato ed articolato** rispetto a quello adottato negli anni Ottanta e Novanta; cercherebbero, cioè, di interferire nell'aggiudicazione di pubblici appalti

con **metodi intimidatori non plateali** come quelli utilizzati nel passato, preferendo ricorrere a **cordate di imprese compiacenti**, concordare ribassi irrisori ed acquisire forniture di beni e/o servizi.

In particolare, il gruppo mafioso pianifica le offerte delle imprese partecipanti ed il minimo ribasso con il quale le stesse dovrebbero, a turno, vincere. Lo stesso gruppo provvede alla **costituzione di apposite società consortili**, alla **dissuasione delle imprese non consenzienti**, all'**intimidazione nei confronti delle ditte concorrenti estranee** agli interessi mafiosi allo scopo di entrare in possesso delle buste contenenti le offerte ed anche a procurarsi la complicità di funzionari pubblici. Quindi vengono fissate l'offerta che dovrebbe vincere e la ditta che dovrebbe aggiudicarsi l'appalto.

In qualche caso è processualmente emerso che, prima di riproporla in sede ufficiale, la **gara d'appalto** è stata addirittura **simulata** con l'uso del computer e di idonei software che consentono di predisporre **offerte concordate**, fissate con oscillazioni talmente ridotte da rendere necessari i numeri decimali. Poiché dalla valutazione rimanevano escluse prima le offerte con un ribasso eccedente un quinto della media, il cosiddetto *taglio delle ali*, e poi la metà delle residue offerte, **risultava praticamente scontata l'assegnazione dell'appalto a una delle imprese controllate**, le cui offerte erano caratterizzate da variazioni pressoché insignificanti, a volte con ribassi prossimi allo 0%.

La normativa di contrasto varata dallo Stato e l'organizzazione dei controlli più aggiornata e puntuale, anche con la previsione di gruppi di vigilanza interforze, hanno, inoltre, reso necessario anche il ricorso a **nuovi modelli operativi**: un cambiamento di strategia, caratterizzata da un interesse, più che per la fase prodromica dei finanziamenti (c.d. metodo Siino), per quella del ricorso ai cosiddetti "**contratti derivati**", primo fra tutti il **subappalto**, la cui eventuale natura illecita viene accertata attraverso un'analisi approfondita dei fattori della produzione delle imprese interessate, utilizzando i poteri e le metodologie di accertamento tipici della polizia tributaria

Il quadro dell'attività operativa delle Forze dell'ordine evidenzia **un'ingerenza delle organizzazioni criminali** nel settore degli appalti pubblici più marcata **nelle regioni tradizionalmente interessate al fenomeno mafioso**, in particolare, in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia.

Come riferito nel Rapporto sullo stato della sicurezza del Ferragosto 2003, inoltre, dal 1996 opera presso la D.I.A. un apposito **Gruppo di Lavoro interforze per il monitoraggio degli appalti**, a supporto dell'impegno, sul territorio, delle Autorità prefettizie e degli organismi investigativi nella prevenzione delle ingerenze criminali nel delicato settore delle opere pubbliche.

Ad integrazione di tale iniziativa, è stato **reso operativo**, presso il I Reparto-

Investigazioni preventive della DIA, un **“Osservatorio centrale sugli appalti”** - della cui imminente costituzione si faceva cenno nel Rapporto sullo stato della sicurezza 2003 - a cui è stato affidato il compito di svolgere un'attività di monitoraggio capace di coniugare le esigenze di una vigilanza e di una gestione centralizzata delle informazioni con quelle dei controlli mirati sui luoghi di lavoro esperiti dai Gruppi interforze istituiti presso gli Uffici Territoriali del Governo.

Inoltre, sperimentando positivamente l'innovativa metodologia operativa, è stata attuata, nell'ambito delle competenze degli Uffici Territoriali del Governo di Napoli, Palermo, Vibo Valentia e Torino, un'**articolata serie di controlli presso alcuni cantieri impegnati nella realizzazione di “grandi opere”**, mediante accessi disposti dai locali Prefetti, in collaborazione con gli organismi territoriali delle Forze di polizia, tra cui le verifiche antimafia nei cantieri dell'Alta Velocità ferroviaria, in quelli relativi all'ammodernamento dell'A3 Salerno-Reggio Calabria ed in quelli dell'autostrada Messina-Palermo, che insistono, rispettivamente, nella zona ASI di Caivano (NA) ed a Torino, nonché nel Comune di Vibo Valentia ed in quello di Palermo.

La criminalità ambientale

Per la tutela dell'ambiente, l'Italia è stato il primo paese in Europa ad avvertire la necessità di creare organismi specializzati per il contrasto al crimine di settore.

Con la legge 349/1986, infatti, è stato istituito il Nucleo Operativo Ecologico dei Carabinieri che, recentemente, oltre ad assumere la denominazione di Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente è stato oggetto di un intervento di potenziamento che consentirà di garantire una presenza qualificata sulla quasi totalità delle Regioni italiane.

La citata normativa, inoltre, ha attribuito al Ministero dell'Ambiente - da cui il Comando dipende funzionalmente - la facoltà di avvalersi, per la vigilanza, la prevenzione e la repressione delle violazioni compiute in danno dell'ambiente, anche del Corpo Forestale dello Stato, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato.

L'azione preventiva e di contrasto, svolta dal **Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente**, si articola in differenti interventi (singole operazioni e campagne tematiche) che interessano fenomeni di illegalità diffusa ovvero connessi con l'ecomafia. Tale attività è coordinata con il sistema delle Agenzie per l'Ambiente nazionali, regionali e provinciali e privilegia una rete di **macro-obiettivi** individuati in primo luogo nel **ciclo del cemento** (attività estrattiva, calcestruzzo, abusivismo edilizio, appalti ecc.) e nel **ciclo dei rifiuti** (inceneritori, discariche, depura-

tori, centri di stoccaggio, centri di recupero, trasportatori, intermediari ecc.), per le evidenti connessioni che hanno in alcune parti del territorio nazionale (Sicilia, Calabria, Campania, Puglia) con settori della criminalità organizzata.

In virtù della specializzazione acquisita in quasi un ventennio di attività, il Comando Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente costituisce interlocutore qualificato in ambito europeo, ove è referente dell'Ufficio europeo di polizia (Europol) per i traffici illeciti di sostanze radioattive e nel contesto del G8 - Gruppo di Lione - dove è "punto di contatto" nazionale per i *partners* in materia di crimini ambientali. Il Reparto, inoltre, partecipa, unitamente all'Agenzia di protezione dell'ambiente statunitense (EPA) ad un apposito progetto volto a individuare, nei paesi più industrializzati, le rotte dei traffici internazionali di sostanze dannose per l'ozono e dei rifiuti pericolosi, nella prospettiva di adottare misure preventive e repressive congiunte.

Altra Forza di polizia con specializzazione nel settore è sicuramente il **Corpo Forestale dello Stato**, istituzione tecnica di polizia forestale ed ambientale, che opera sul territorio agro-boschivo nazionale, soprattutto in difesa del patrimonio naturalistico. I Nuclei Operativi di Polizia Forestale sono costantemente impegnati nella prevenzione e repressione dei reati urbanistico-paesaggistici, di inquinamento delle acque, incendi boschivi dolosi e colposi, bracconaggio, abusivismo edilizio e dissesto idrogeologico. L'attività di tutela e protezione del territorio non manca, tuttavia, di esplicarsi anche in settori che hanno assunto caratteri criminosi di natura associativa. Particolarmente significative per i risultati conseguiti e per la specializzazione raggiunta, infatti, sono le attività che il Corpo Forestale dello Stato svolge nella lotta ai traffici illegali di rifiuti pericolosi e di fauna e flora (convenzione di Washington).

Benché la **Polizia di Stato** e la **Guardia di Finanza** non dispongano di unità specializzate, da sempre prestano un'elevata attenzione alla tutela dell'ambiente attraverso un sistema integrato di controllo ed un'efficace azione di contrasto affidata, anche se non in modo precipuo, ai settori aerei e marittimi, nonché a quegli uffici che svolgono istituzionalmente attività investigativa nel settore della criminalità organizzata.

Oggi, infatti, il ruolo diretto delle organizzazioni mafiose nel saccheggio del patrimonio ambientale, soprattutto nel Mezzogiorno, è un dato acquisito. Ammonta a 132 miliardi di euro, secondo il rapporto "Ecomafia 2004" di Legambiente, il fatturato delle ecomafie nell'ultimo decennio. Una cifra impressionante che dà l'idea di quella che può essere stata l'aggressione della criminalità organizzata ai danni dell'ambiente tra il 1994 ed il 2003 nel settore dei rifiuti e in quello dell'abusivismo edilizio, nella contaminazione degli appalti o nel racket degli animali.

In tale quadro di riferimento, le **attività di controllo** delle Forze di polizia sono **progressivamente aumentate**; si è passati dagli oltre 690.000 interventi del periodo

luglio 2001-giugno 2002, agli oltre 730.000 dell'analogo intervallo successivo, agli oltre 757.000 dell'annualità luglio 2003-giugno 2004. La tendenza è confermata dai dati del primo semestre dell'anno in corso, in cui sono stati effettuati circa 360.000 controlli contro gli oltre 338.000 del medesimo periodo dell'anno precedente.

Importanti le **campagne di prevenzione nazionali** condotte dal Comando dell'Arma dei Carabinieri. In particolare:

- l'operazione "**Cuoio 2003-2004**" indirizzata in maniera specifica nel settore della concia della pelle e finalizzata non solamente all'esame dei principali impatti di pressione ambientale costituiti dall'inquinamento idrico, del suolo, atmosferico ed acustico, ma anche alla sensibilizzazione degli attori del settore;
- l'operazione "**Mare pulito**" che il C.C.T.A., su indirizzo del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, traccia ogni anno attraverso il controllo di depuratori e discariche pubblici esistenti nei territori comunali, nel cui ambito sono presenti isole minori, laghi, coste e fiumi.

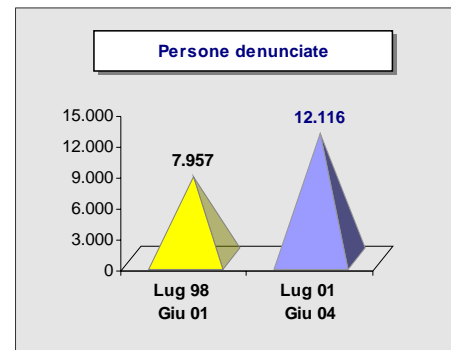
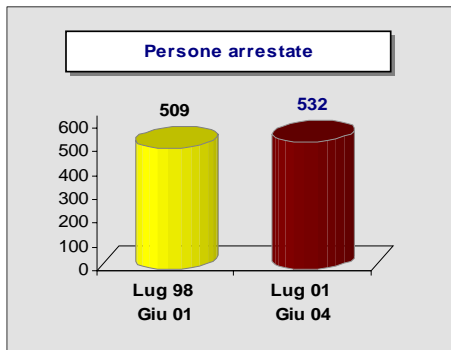
Fondamentale, inoltre, il ruolo svolto dal Corpo Forestale dello Stato con le campagne in difesa del patrimonio boschivo nazionale dagli incendi. Nell'ultimo anno, la costante attività di prevenzione attraverso il monitoraggio della superficie boscata e quella di sensibilizzazione e coinvolgimento nel controllo dell'opinione pubblica, ha prodotto notevoli risultati. E' infatti considerevole la **diminuzione** dei **reati** legati agli **incendi boschivi**, passati dai 2.446 del primo semestre 2002, ai 2.157 del medesimo periodo del 2003, fino ai 557 dei primi sei mesi di quest'anno, con diminuzioni percentuali pari, rispettivamente, al 77,2% ed al 74,2%.

La criminalità informatica

Il mondo delle comunicazioni e le sue applicazioni, in particolare internet, hanno raggiunto, negli ultimissimi anni, un elevato livello di tecnologia ed una diffusione d'uso notevole, con un conseguente ed allarmante incremento dei reati commessi attraverso l'utilizzazione o in danno di questi mezzi informatici, che ormai presidiano ogni attività della vita civile del cittadino.

Si assiste, infatti, ad un moltiplicarsi di comportamenti criminali nella rete Internet, che integrano le diverse fattispecie di reati, dalle frodi telematiche e telefoniche, alle violazioni del diritto alla privacy e del diritto d'autore, alla pornografia minorile, all'aggressione dei sistemi informatici di aziende ed imprese, con danni economici incalcolabili, sia per il semplice cittadino, utente della rete, sia degli utenti qualificati pubblici e privati, per i quali la rete internet è diventata strumento imprescindibile di lavoro.

Tali tendenze sono evidenziate dall'attività di contrasto a queste forme di criminalità emergente svolta dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni, del cui lavoro investigativo si fornisce di seguito un quadro sinteticamente riepilogativo (va considerato che il fenomeno del crimine informatico è esploso negli ultimi anni).

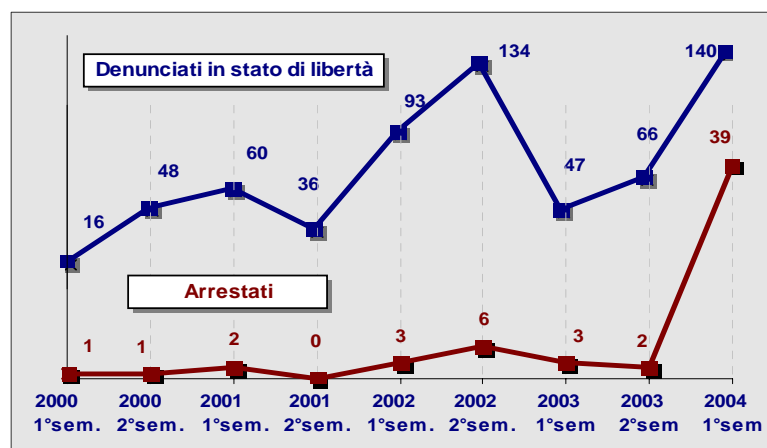


L'incremento di arresti e denunce testimonia che a fronte di una notevole diffusione del **commercio elettronico** vi è stata una parallela espansione della capacità criminale nello specifico settore.

Tra le attività illegali emergenti nel commercio elettronico si segnala il fenomeno delle truffe legate alle aste su alcuni siti specializzati.

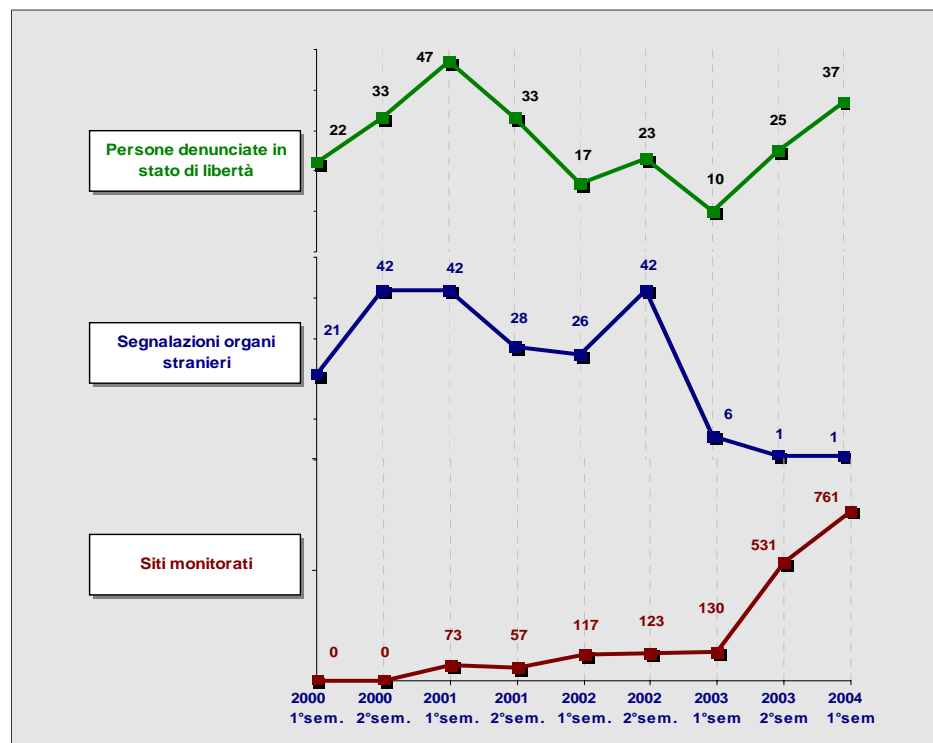
Tali illeciti si stanno diffondendo su tutto il territorio nazionale e colpiscono solitamente un elevato numero di consumatori, anche se per cifre contenute (dai 50 ai 400 euro).

Gli autori di questo genere di truffa offrono merce e servizi su siti specializzati e, una volta intascato il pagamento della vittima (di solito effettuato mediante vaglia postale), si dileguano senza consegnare la merce pattuita. Di fatto questo genere di illecito non richiede particolare destrezza da parte del truffatore, la cui attività si confonde tra le miriadi di transazioni lecite al dettaglio che questa nuova forma di commercio sta producendo quotidianamente.



Il fronte delle **aggressioni informatiche** e delle **truffe** su **Internet** sembra essere il contesto criminologico emergente sul piano del c.d. *high tech crime*.

Per quanto riguarda le intrusioni informatiche da parte dei c.d. *hackers* vi è stato, negli ultimi dodici mesi, un aumento dei casi denunciati da parte di aziende colpite, con un conseguente incremento delle attività investigative svolte da parte della Polizia Postale e delle Comunicazioni che hanno portato alla puntuale identificazione e al deferimento all'Autorità giudiziaria dei responsabili delle aggressioni criminali subite dalle imprese.



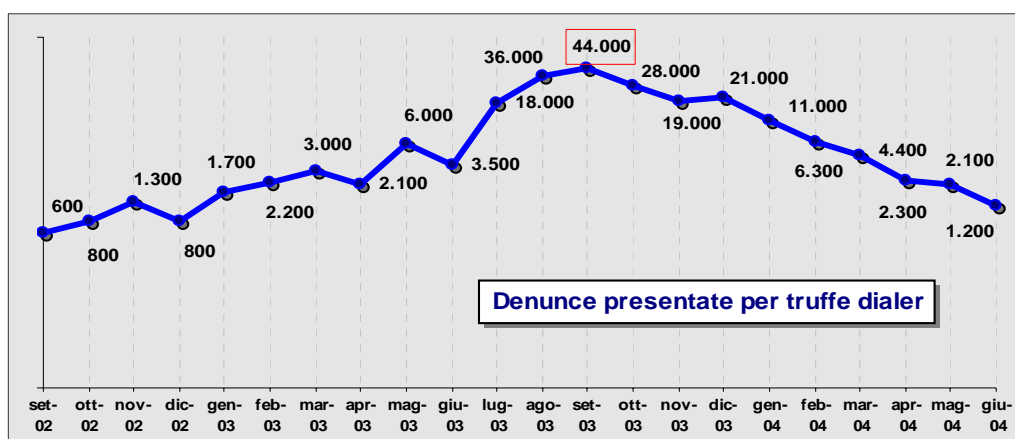
Il dato significativo rispetto al passato è che si comincia a manifestare una maggiore propensione delle aziende alla denuncia dei crimini informatici subiti, mettendo quindi gli inquirenti in condizione di operare con efficacia anche in tale settore particolarmente importante per la vita economica del Paese. Non vi è dubbio infatti che il patrimonio informativo delle aziende e delle imprese italiane costituisce un obiettivo remunerativo per i criminali informatici.

La peculiarità delle **truffe** che sfruttano il mezzo telematico è quella di carpire piccole somme (mediamente qualche centinaio di euro) ad un gran numero di persone, raggiungendo in questo modo degli importi elevatissimi e determinando un grande numero di vittime. L'esplosione statistica del fenomeno è quindi legata alla caratteristica "ad albero" dello stesso, laddove un singolo truffatore è in grado di colpire un numero di vittime molto più elevato rispetto al panorama delle truffe tradizionali. Gli autori di questi illeciti non appartengono sempre al mondo del

crimine ma sono talvolta dei soggetti risoluti che sfruttano in modo illegale le opportunità offerte dal mezzo telematico.

Le truffe ai danni degli utenti di internet si sono manifestate negli ultimi anni attraverso tre principali modalità: in primo luogo con l'impiego di programmi *dialer* che modificano la connessione telefonica del computer collegato ad internet all'insaputa del navigatore, dirottandola su un'utenza a valore aggiunto che provoca un addebito sulla bolletta; in secondo luogo mediante le vendite ingannevoli di merci nelle aste *on line* e infine attraverso il sistema delle truffe piramidali (un adattamento ad internet del vecchio sistema della c.d. "catena di S. Antonio").

La diffusione delle **truffe** su internet attraverso i programmi **dialer** è un fenomeno iniziato intorno alla metà dell'anno 2002, che ha visto un'impennata nel corso dell'estate 2003 (raggiungendo circa 190.000 denunce di cittadini) ed è andato progressivamente diminuendo nel corso del corrente anno, sia per l'attività di contrasto da parte delle Forze di polizia che per gli interventi amministrativi ad opera dell'Autorità per le Comunicazioni che hanno reso meno agevole l'illecito, regolamentando in maniera diversa le numerazioni a valore aggiunto (899, 709, ecc.) e costringendo i truffatori ad orientarsi verso linee telefoniche internazionali o satellitari (che possono essere disabilitate dai cittadini). Ulteriore intervento decisivo per la riduzione del fenomeno è stata l'efficace campagna di sensibilizzazione dei cittadini effettuata dalla Polizia Postale e delle Comunicazioni che con l'ausilio dei media ha effettuato numerosi interventi sia sulle reti televisive nazionali che sulle principali testate di stampa.



Particolare allarme ha destato nell'opinione pubblica e nelle istituzioni la scoperta, dovuta ad un'indagine del Compartimento Polizia Postale di Milano, della notevole quantità di sostanze **stupefacenti** introdotte illegalmente nel Paese con acquisti su siti web stranieri, spedizioni per posta e pagamenti per contrassegno postale, effettuate da cittadini italiani, per lo più risultati consumatori ma anche piccoli spacciatori.

L'attività investigativa risalente a novembre del 2003 ha portato all'individuazione di **808** acquirenti di cui **235** sono stati denunciati e **12** arrestati ed al sequestro di notevoli quantità di sostanze stupefacenti. **Trentadue** acquirenti sono risultati minorenni.

La criminalità connessa al patrimonio artistico

La tipologia delle attività illegali in danno dei beni culturali è alquanto diversificata. La maggiore aggressione al patrimonio culturale italiano proviene dai furti e dagli scavi clandestini. Seppure in evidente calo, i furti rappresentano una minaccia costante indirizzata principalmente ad ambienti di culto ed abitazioni private.

Come già detto nel Rapporto sullo stato della sicurezza del Ferragosto 2003, i grandi collezionisti, alcune istituzioni museali e le gallerie d'arte d'oltre oceano alimentano il mercato clandestino. Fra le cause che favoriscono tale fenomeno, si annovera l'impossibile o incompleta catalogazione delle opere d'arte e l'inadeguatezza o assenza dei sistemi di allarme.

Furti su commissione, esportazioni illecite, falsificazioni ed altre manifestazioni delinquenziali caratterizzano sempre di più l'interesse di una criminalità strutturata secondo criteri specialistici nel particolare settore. I dipinti, gli oggetti di chiesa, l'ebanisteria, i reperti archeologici, libri e manoscritti sono tra i più appetibili dal mercato illecito, riscontrando come la qualità degli oggetti trafugati sia notevolmente aumentata.

Sempre nuove strategie vengono messe a punto dai criminali per rendere difficile il riconoscimento delle opere sottratte. La recente conclusione di un'indagine ha permesso di conoscere come i responsabili non si siano limitati al semplice sezionamento delle opere pittoriche o alla modifica parziale delle stesse, ma abbiano addirittura praticato delle trasposizioni iconografiche tagliando dei pezzi di tela da un dipinto e innestandoli su di un altro.

Anche nuove forme di "commercio" stanno facendo il loro ingresso nel particolare "mercato" di pari passo con l'attuale società tecnologica. L'E-commerce, infatti, attraverso siti Web dedicati, sta costituendo un valido e veloce supporto per l'approvvigionamento e/o la commercializzazione di opere d'arte, in particolare di quelle archeologiche, senza le prescritte autorizzazioni statali.

Altra situazione a rischio è rappresentata dal patrimonio archeologico che, pur in misura minore rispetto al passato, è aggredito da vere e proprie bande di "tombaroli" per alimentare, attraverso specifiche organizzazioni criminali, il mercato clandestino nazionale ed estero.

Si conferma la tendenza da parte delle organizzazioni criminali del settore a prediligere i mercati esteri per "piazzare" le opere di maggior pregio artistico (e pertanto economico) sottratte al patrimonio culturale nazionale.

Tali mercati, a differenza di quello che oggi riscontriamo nel nostro Paese, sono caratterizzati da una forte "domanda" da parte di soggetti che costituiscono per i criminali punti di riferimento per lauti e facili guadagni. Le vie per il contrabbando di opere d'arte partono principalmente dal Nord: in Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte ci sono, infatti, i maggiori trafficanti.

L'esame delle Commissioni Rogatorie Internazionali, tese a recuperare beni culturali esportati illecitamente dall'Italia, ha permesso di delineare le principali rotte internazionali seguite dai trafficanti: opere d'arte e reperti archeologici provenienti da furti o da scavi clandestini varcano i confini nazionali per approdare sui mercati illegali europei, che spesso rappresentano un tappa intermedia (Svizzera - Gran Bretagna), verso gli Stati Uniti e i mercati Asiatici.

Un'attenta analisi suffragata da indagini condotte da reparti speciali dell'Arma dei Carabinieri e corroborate da un'intensa attività informativa rivolta a persone e ambienti interessati, ha consentito di acquisire notizie circa l'impiego d'immigrati clandestini (provenienti per lo più dalla ex Jugoslavia, Polonia, Albania, Romania) nella commissione di reati contro il patrimonio e una sensibile presenza sul territorio di personaggi inseriti nell'ambito della criminalità organizzata, generalmente in veste di mediatori tra committenti di furti ed esecutori materiali degli stessi.

I dati statistici fanno registrare nell'ultimo triennio, rispetto al precedente, un considerevole **aumento** dei **recuperi di opere d'arte** pari al **59,9%**. Nel contempo, hanno subito un'evidente riduzione i **furti (-31,2%)** ed il **trafugamento di beni (-16,5%)**, nonché una lieve flessione percentuale gli **arrestati (-3,2%)**, a fronte di un **incremento**, pari al **13,9%**, delle **persone denunciate** a p.l. (da 2.795 a 3.183).

- 4 -

L'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA

L'andamento del fenomeno

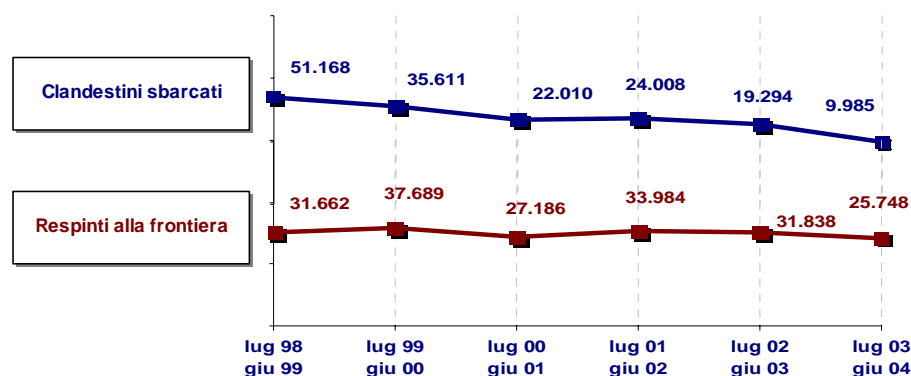
Come ben noto, negli ultimi anni l'Italia è diventata meta di rilevanti flussi di immigrati clandestini - spesso in transito per altri Paesi europei - provenienti sia da alcuni Paesi del bacino del mediterraneo che dall'area balcanica.

Come dimostrato, poi, dai dati relativi alla recente "regolarizzazione", l'ingresso regolare, seguito da permanenza irregolare dopo la scadenza del visto o del periodo di esenzione da tale autorizzazione o, ancora, del permesso di soggiorno, costituisce una frequente modalità di formazione della presenza straniera illegale nel nostro Paese.

La presenza di un flusso consistente di immigrazione illegale in provenienza dall'est europeo, e non in via esclusiva dai Paesi del Mediterraneo, è dimostrata dalle nazionalità degli stranieri interessati alla regolarizzazione; nelle prime dieci nazionalità degli stranieri "regolarizzandi" figurano, infatti, 141.674 rumeni, 105.669 ucraini, 54.683 albanesi, 32.988 polacchi e 30.658 moldavi.

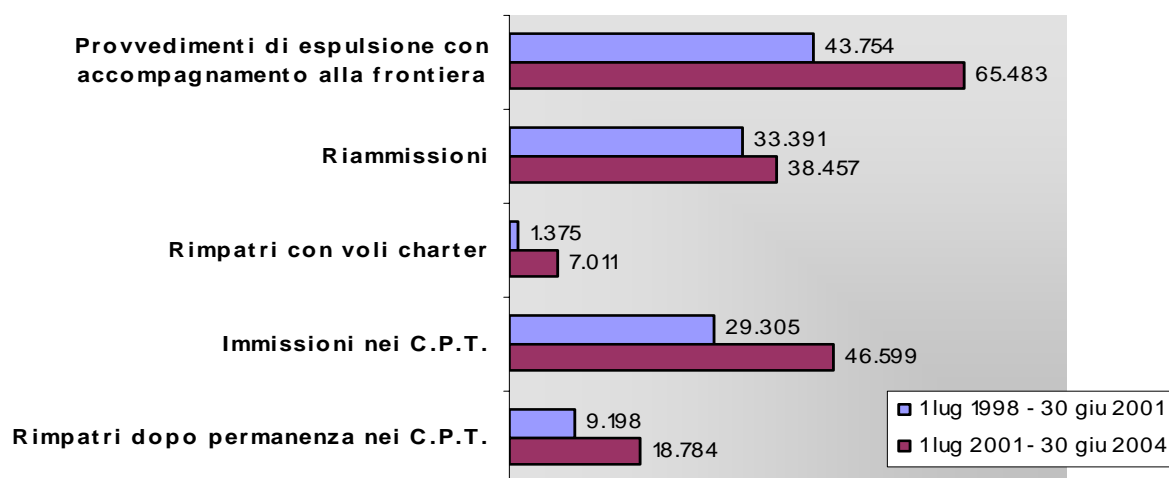
L'esame degli indicatori statistici relativi al confronto tra i trienni 1° luglio 1998-30 giugno 2001 e 1° luglio 2001-30 giugno 2004 evidenzia una **riduzione della pressione migratoria illegale**. In particolare:

- il numero dei respinti alla frontiera é diminuito del 5,1% (96.537 respinti nel primo triennio, 91.570 durante il secondo);
- il fenomeno degli sbarchi di clandestini risulta pressoché dimezzato, segnando una diminuzione percentuale del 51% (108.789 persone durante il primo triennio, 53.287 nel secondo).



Altrettanto confortanti i dati riferiti all'azione di contrasto al fenomeno che, nei periodi in esame, ha permesso di conseguire i seguenti risultati:

- i provvedimenti di espulsione con accompagnamento alla frontiera sono aumentati del **49,7%**;
- le riammissioni hanno fatto registrare un significativo aumento del **15,2%**;
- i rimpatri effettuati con voli charter sono più che quintuplicati;
- il numero degli stranieri immessi nei Centri è aumentato del **59%** e quello dei rimpatriati dopo il trattenimento in tali strutture è pressoché raddoppiato.



L'incremento degli stranieri allontanati, in particolare, è stato reso possibile dalle proficue intese raggiunte con le Rappresentanze Diplomatiche di Paesi di origine o di transito degli stranieri rintracciati in posizione irregolare o giunti clandestinamente in Italia nonché dalle numerose iniziative di collaborazione assunte dal Governo italiano con i Paesi terzi.

Una menzione particolare merita la diminuzione del fenomeno degli sbarchi. Oltre al ridimensionamento del numero dei clandestini giunti via mare in Italia - manifestatosi in maniera particolarmente accentuata durante gli ultimi due anni - occorre notare che i clandestini giungono, ormai, soprattutto dalla Libia e dalla Tunisia.

I principali flussi di immigrazione clandestina verso l'Italia e l'azione di contrasto

Gli ingressi illegali attraverso le **frontiere terrestri** avvengono, nella maggior parte dei casi, mediante l'attraversamento a piedi delle cosiddette "frontiere verdi" e/o mediante occultamento nei mezzi di trasporto, in particolare degli autoveicoli commerciali.

Gli stranieri rintracciati sul **confine italo-sloveno** sono stati, negli ultimi anni, di nazionalità prevalente dei Paesi balcanici e curdi di cittadinanza turca o irachena.

Il fenomeno, caratterizzato dall'utilizzo della tradizionale rotta balcanica, ha fatto registrare, comunque, una netta flessione come dimostra il numero dei clandestini rintracciati che sono stati 18.044 nel 2000, 8.126 nel 2001 e 1.465 nel 2002, 843 nel 2003 e 310 nei primi sei mesi del 2004.

Il decremento dell'immigrazione clandestina attraverso la frontiera slovena è da ascrivere, senz'altro, alle intese di cooperazione transfrontaliera realizzate con le Autorità di Lubiana e che si sono poi tradotte nell'organizzazione di un controllo più efficace del confine comune mediante pattuglie miste italo-slovene.

Anche i **confini con la Francia, la Svizzera e l'Austria** sono stati interessati dall'attraversamento illegale di cittadini stranieri. Molti di questi, in particolare lungo la frontiera italo-elvetica, sono stati intercettati in uscita dal territorio nazionale verso i Paesi del nord Europa.

I dati relativi agli stranieri rintracciati a ridosso dei confini con la Francia, la Svizzera e l'Austria durante il periodo 2001-2003 evidenziano una diminuzione sia sul confine con la Francia (dai 4.943 del 2001 si passa ai 2.569 del 2003), che sul confine italo-svizzero (da 38 nel 2001 a 10 nel 2003) e un aumento sul confine con l'Austria (da 2.294 a 3.122 nei periodi esaminati).

La maggior parte dei clandestini che raggiungono l'Italia **via mare** proviene attualmente dalle **coste libiche**. La meta privilegiata delle imbarcazioni che salpano dalle coste libiche è rappresentata dall'isola di Lampedusa ove sono giunti (o sono stati intercettati al largo di detta isola) **9.699 clandestini nel 2002, 8.819 nel 2003 e 2.743 nel 2004** (sino al 30 giugno).

La Libia costituisce un Paese di transito per i clandestini originanti dall'Egitto (il 90% circa dei clandestini giunti quest'anno sulle coste siciliane sono di nazionalità egiziana), dai Paesi del Corno d'Africa, dall'Africa occidentale e dal Sahel.

Le località costiere da cui, con maggiore frequenza, salpano natanti di ridotte dimensioni ma con a bordo anche 200 persone, sono la costa occidentale in prossimità del confine tunisino ed orientale nelle vicinanze di quello egiziano.

I flussi migratori via mare dalla Tunisia seguono le medesime rotte attraverso il Canale di Sicilia, coinvolgendo soprattutto cittadini del Maghreb (Tunisia, Algeria e Marocco) e, in misura minore, cittadini dei Paesi dell'Africa sub-sahariana.

Dopo il flusso consistente di cittadini cingalesi - giunti sulle coste siciliane e calabresi a bordo di imbarcazioni **provenienti dal canale di Suez** - registrato nel 2001 e nel 2002, si è assistito ad un drastico ridimensionamento del fenomeno, grazie

anche alla collaborazione delle Autorità di Colombo e de Il Cairo, in virtù delle intese nel frattempo conseguite dal nostro Governo con i due Paesi.

Il fenomeno degli sbarchi sul litorale ionico della Calabria - interessato, in passato, dall'arrivo di navi di grandi capacità, provenienti dalla Turchia, con a bordo clandestini di prevalente etnia curda e, in misura minore, pakistani, indiani e cingalesi - ha subito negli ultimi tempi un drastico ridimensionamento; nel corso del 2003, infatti, è avvenuto un solo caso di sbarco, in Calabria in provenienza dalla Turchia, di 177 clandestini.

Anche in questo caso, il risultato positivo è largamente da attribuirsi alle intese raggiunte dal Governo italiano con quello di Ankara.

La Puglia è stata meta negli anni scorsi di rilevanti flussi di immigrazione illegale in provenienza dalla vicina Albania e da altri Paesi della regione balcanica (Montenegro), nonché dal medio oriente.

Grazie alla collaborazione tra il Governo italiano e le Autorità di Tirana nell'adozione di misure di contrasto al fenomeno, si è passati dai 29.424 clandestini del luglio 1999- giugno 2000 ai 56 del luglio 2003-giugno 2004, questi ultimi, peraltro, tutti sbarcati nel secondo semestre 2003.

Negli ultimi anni, è stato constatato un rilevante flusso di clandestini, prevalentemente curdi, che giungono dalla Grecia in Italia a bordo delle navi traghetto che collegano con cadenza quotidiana i porti ellenici di Patrasso ed Igoumenitsa con quelli adriatici di Ancona, Bari, Brindisi e Trieste.

E' in atto a tale riguardo una mirata azione di contrasto, attraverso l'organizzazione di servizi ad hoc di controllo delle navi e degli autoveicoli imbarcati sulle stesse, ove sono soliti nascondersi i clandestini. Vale la pena di sottolineare che nel 2003 e nei primi sei mesi del 2004 sono stati rinviiati in Grecia, in applicazione dell'apposito Accordo di riammissione sottoscritto con le Autorità di Atene, rispettivamente, 4.737 e 1.506 stranieri.

Il principale modus operandi per far ingresso illegale attraverso le **frontiere aeree** è rappresentato dall'utilizzo di documenti falsi o contraffatti. Nel 2003 i tentativi di ingresso illegale più ricorrenti sono stati operati da cittadini albanesi, nigeriani, cinesi e serbo-montenegrini. Un metodo ulteriore, non infrequente, è quello di distruggere i biglietti e i documenti di viaggio durante le operazioni di transito negli scali aerei nel tentativo di vanificare il respingimento negli aeroporti di provenienza.

A tal fine sono stati disposti mirati controlli, sotto bordo, dei vettori provenienti dagli aeroporti a rischio (in Europa: Mosca, Varsavia, Kiev; in Africa: Lagos, Accra, Nairobi; in Asia: Teheran, Amman, Dubai; in America: Quito, Caracas, Lima).

Le iniziative di carattere internazionale

L'Italia ha sottoscritto, sinora, **29 accordi di riammissione**, di cui **13** con "vecchi" e "nuovi" Stati membri dell'Unione Europea (**Austria, Francia, Grecia, Spagna, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Ungheria**), **2** con Paesi candidati (**Bulgaria e Romania**), **7** con gli altri Paesi europei (**Albania, Bosnia Erzegovina, Croazia, Fyrom, Rep. Moldova, Serbia e Montenegro e Svizzera**), **7** con Paesi extraeuropei (**Algeria, Filippine, Georgia, Marocco, Nigeria, Tunisia e Sri Lanka**).

La rilevante attività politico-diplomatica svolta dal nostro Governo in questo specifico settore sta a dimostrare l'importanza strategica attribuita alla conclusione di tali intese. Queste, a prescindere dal loro contenuto squisitamente tecnico, si inseriscono in un più ampio quadro di cooperazione bilaterale che comprende sia gli aspetti socio-economici, sia quelli strettamente connessi con la lotta all'immigrazione clandestina.

Negli ultimi anni l'Italia ha sottoscritto anche numerosi accordi di cooperazione di polizia, che, tra i vari settori, contemplano anche la lotta all'immigrazione clandestina e al traffico di esseri umani. Sono state assunte, altresì, mirate iniziative per rafforzare la collaborazione con i principali Paesi di origine e di transito dei flussi di immigrazione illegale, basate, in particolare, su:

- programmi di assistenza tecnica (che prevedono in alcuni casi anche la cessione di beni a titolo gratuito a favore delle autorità di polizia impegnate nella lotta all'immigrazione clandestina);
- distacco di ufficiali di collegamento e di esperti;
- formazione e addestramento del personale;
- scambio di informazioni strategiche, operative e investigative;
- dispositivi di pattugliamento congiunto;
- assistenza in materia di rimpatrio.

Sono stati stabiliti, inoltre, rapporti di diretta collaborazione con le autorità diplomatico-consolari dei principali Paesi di origine dei flussi di immigrazione illegale, al fine di semplificare ed accelerare le procedure di accertamento della nazionalità per il rilascio dei documenti di viaggio (lasciapassare) necessari per il rimpatrio.

Le suddette forme di collaborazione bilaterale finalizzate al contrasto dell'immigrazione clandestina hanno riguardato in particolare, negli ultimi tempi, i seguenti Paesi dell'area balcanica, del Nord Africa, dell'Africa Sub-sahariana e del Medio Oriente: Albania, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro, Romania, Tunisia, Libia, Egitto, Nigeria, Libano, Siria, Turchia.

Contestualmente è stata rafforzata la rete degli ufficiali di collegamento all'estero, potenziando, in particolare, l'area balcanica. Sono attualmente 44 gli ufficiali di

collegamento italiani, appartenenti alle diverse Forze di polizia, così dislocati: 25 in Europa (di cui 14 presso Stati membri dell'Unione Europea), 4 in Africa, 5 in Asia, 7 in Sud America, 2 in Nord-America, 1 in Oceania.

I principali fenomeni delittuosi connessi all'immigrazione clandestina

Il fenomeno della **tratta** è caratterizzato da un legame molto stretto con quello dell'immigrazione clandestina. I principali flussi di immigrazione illegale verso l'Italia sono costituiti da una componente di emigranti per fini economici e, in misura minore, da vittime di violenza o inganno. Tuttavia, in molti casi, i debiti contratti per entrare clandestinamente in Italia, ovvero le difficoltà incontrate per ottenere una posizione regolare nel Paese di destinazione, trasformano l'emigrante economico in una persona sottoposta a forme di sfruttamento da parte dell'organizzazione criminale che ha gestito il trasporto e, dunque, in una vittima del fenomeno della tratta.

Il traffico internazionale di esseri umani è caratterizzato da diversi filoni criminali che vanno dallo sfruttamento della prostituzione, allo sfruttamento di lavoratori clandestini o a quello dei minori impiegati nell'accattonaggio.

Il filone dello **sfruttamento della prostituzione** è senz'altro il più rilevante. Il 48% delle donne che si prostituiscono proviene da Albania, Romania e repubbliche ex-sovietiche, il 28% dall'Africa (in questo campo si pone in rilievo la comunità nigeriana) e il 22% dal sud-America. Negli ultimi anni il sistema criminale di controllo della prostituzione è stato monopolizzato da organizzazioni guidate da stranieri. Il 42% dei denunciati per sfruttamento della prostituzione sono cittadini albanesi, seguiti da cittadini provenienti da Paesi dell'ex Jugoslavia (10%) e da cittadini nigeriani (7%).

Per quanto riguarda lo **sfruttamento del lavoro**, il numero maggiore di immigrati irregolari è rappresentato dai cinesi; consistente è anche quello dei nord africani, cingalesi e pakistani. Le organizzazioni criminali cinesi si diramano in tutti i Paesi nei quali l'immigrato è destinato a far tappa durante il trasferimento e pretendono somme molto elevate di pagamento (15.000 - 20.000 euro), che, nel caso di insolvenza, sfociano nel sequestro del debitore. Il circuito del riscatto prevede sempre atti di violenza, estorsioni a catena e gravi forme di sfruttamento.

Altra manifestazione di sfruttamento presente in Italia è quella dell'**accattonaggio**, dove sono coinvolti soprattutto bambini nomadi di origine Rom. Una percentuale minore, ma tendenzialmente crescente poiché collegata ai flussi migratori clandestini, coinvolge bambini marocchini, romeni e albanesi, soprattutto nelle regioni

del nord Italia. Spesso nel Paese di origine il minore è affidato dalla propria famiglia ad organizzazioni criminali che si occupano della sua collocazione all'estero.

Importanti strumenti investigativi per un'efficace azione di contrasto al fenomeno della tratta sono stati introdotti dalla legge 228/2003; è stata prevista l'estensione delle c.d. "operazioni sottocopertura" per le indagini nel settore, mantenendo gli strumenti normativi già previsti per la tutela delle vittime, in particolare il permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.

A tal proposito si segnala che nel corso del **2003** risultano rilasciati **848 permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale** e nei **primi 5 mesi** del **2004** sono già stati rilasciati **846** permessi, in prevalenza a donne (724).

L'azione di contrasto al fenomeno ha portato alla conclusione di numerose operazioni che in applicazione della nuova normativa, dal settembre 2003 ad oggi, hanno consentito di acquisire importanti risultati. Tra le più importanti ricordiamo:

- l'operazione "Spezzacatene" - conclusasi nel cosentino nell'ottobre 2003 dopo oltre un anno di articolate indagini - che ha portato al fermo di 13 cittadini provenienti dall'ex Jugoslavia, consentendo di affrancare numerosi minori impiegati in attività di accattonaggio e sottoposti ad una condizione di assoggettamento continuo, mediante violenze fisiche ed abusi;
- l'operazione "Dacia" nel dicembre 2003, nel salernitano, ha condotto all'arresto di 13 persone (cittadini albanesi e rumeni) per associazione a delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina, allo sfruttamento della prostituzione ed alla riduzione in schiavitù di donne prevalentemente di origine albanese, tra cui alcune minorenni;
- l'operazione "Ruxandra" che, lo scorso gennaio, a conclusione di articolate indagini protrattesi per oltre un anno, scaturite dalle dichiarazioni di alcune donne rumene dedite al meretricio nel torinese, ha portato all'arresto di 14 cittadini stranieri (prevalentemente di origine rumena con la complicità di due donne). La banda reclutava ragazze, soprattutto minorenni, in Romania, le portava clandestinamente nel nostro Paese e quindi le avviava alla prostituzione con minacce e violenze anche sessuali, in Italia, Francia, Spagna, Belgio e addirittura Giappone;
- l'operazione "Piazza Trento" conclusa a Milano, nel giugno di quest'anno, con il fermo di 7 cittadini rumeni che inducevano, con minacce e violenze continue, diversi minori ad effettuare borseggi e scippi sui mezzi pubblici durante il giorno e la sera a prostituirsi, nonché a consegnare gli incassi agli aguzzini.

Sul fronte delle attività di **cooperazione internazionale** volte a contrastare il fenomeno, l'impegno assunto dall'Italia è molto ampio e riguarda sia il piano comunitario sia l'ambito delle relazioni bilaterali.

Una delle principali linee guida che caratterizza l'attività di contrasto alle organiz-

zazioni criminali internazionali che gestiscono i traffici di esseri umani è quella di intensificare gli scambi informativi con gli organi di polizia dei Paesi di origine.

Per quanto riguarda il contrasto alla tratta di esseri umani provenienti dall'Est europeo e, in particolare, dalla Romania, occorre citare un progetto di collaborazione tra l'Italia e la Romania, denominato "Reflex" che si propone di intensificare lo scambio informativo in materia per avviare attività d'indagine parallele su organizzazioni malavitose dedite al reclutamento di clandestini da destinare alla prostituzione ed al lavoro nero. In tale contesto, nell'ottobre del 2003 è stato siglato un memorandum d'intesa per la cooperazione con le Autorità di Bucarest.

Queste iniziative tendono a completare il quadro delle operazioni a carattere preventivo e di analisi assunte nell'ambito dell'INTERPOL, quali quelle riguardanti la costituzione in Grecia di un gruppo di lavoro sulla tratta delle donne a fini di sfruttamento sessuale, che ha iniziato ad operare nel 2001, così come il progetto "Red Routes", che ha visto l'istituzione lo scorso marzo di un gruppo di lavoro con sede a Vilnius, con il compito di analizzare i flussi e le attività investigative concernenti donne e minori provenienti dall'est europeo.

- 5 -

LA CRIMINALITÀ E I MINORI

Un particolare approfondimento va operato per gli indicatori statistici relativi al coinvolgimento dei **minori**, sia come **autori** che come **vittime** di reato, nella criminalità.

L'esame dell'andamento dei fenomeni è, infatti, di primaria importanza ai fini della programmazione di specifiche iniziative di prevenzione e di contrasto, nelle quali sono interessate diverse istituzioni ed importanti componenti del privato sociale.

I minori autori di reato

La devianza minorile è una problematica di particolare complessità per le diverse connotazioni - di ordine criminologico, sociologico e psicologico - che la caratterizzano.

Il fenomeno affonda le proprie radici nei modelli culturali delle organizzazioni criminali e nella complessa realtà dei quartieri-ghetto delle periferie urbane, situazioni a rischio cui vanno ad aggiungersi manifestazioni sinora poco diffuse in Italia, quali il bullismo nelle scuole o la violenza immotivata.

I **collegamenti con la criminalità organizzata** nei soggetti minorenni risultano fortemente condizionati dall'ambiente familiare e sociale, risultando presenti, in misura comunque contenuta, soprattutto nelle zone ad alta densità delinquenziale.

Quanto alla **devianza dei minori stranieri**, dall'analisi degli indici di delittuosità relativi alle principali etnie coinvolte emerge un *trend* crescente della criminalità rumena che, negli ultimi anni, si attesta dopo quella marocchina e prima dell'albanese. Queste ultime etnie, invece, registrano, nei periodi considerati, una flessione nella delittuosità, più sensibile per quella marocchina.

E' da sottolineare, inoltre, la preponderanza della delittuosità femminile dell'etnia rumena rispetto a tutte le altre.

La criminalità minorile presenta, negli ultimi anni, alcune caratteristiche comuni rispetto alla delittuosità in genere, con una prevalenza di denunce per reati contro

il patrimonio e un andamento stabile in rapporto alla totalità delle persone denunciate.

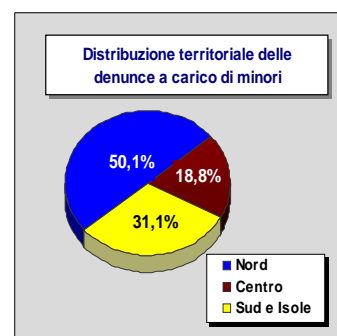
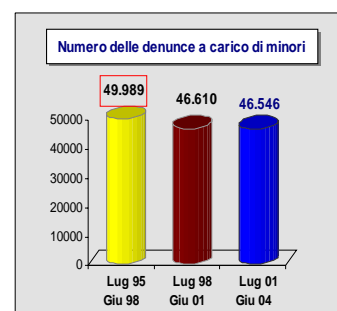
Nei tre periodi in esame, infatti, l'**incidenza dei minori denunciati** sul totale delle persone deferite all'Autorità Giudiziaria risulta stabilizzata, ad eccezione del triennio luglio 1995 - giugno 1998, sul **2,4%**.

Periodi di confronto	Totale persone denunciate	... di cui minori	Incidenza % dei minori sul totale
Luglio 1995 Giugno 1998	1.982.504	48.989	2,5%
Luglio 1998 Giugno 2001	1.923.804	46.610	2,4%
Luglio 2001 Giugno 2004	1.940.280	46.546	2,4%
Media	1.948.863	47.382	2,4%

Gli indicatori statistici afferenti alle denunce a carico di minori censite dalle Forze dell'ordine nel triennio **luglio 2001-giugno 2004** confermano la tendenza alla diminuzione della delittuosità minorile registrata negli ultimi anni.

Infatti, nel triennio in argomento sono stati denunciati **46.546** minori, con una flessione dello **0,1%** rispetto al precedente periodo **luglio 1998-giugno 2001** e del **5%** rispetto **luglio 1995-giugno 1998**.

Sotto il profilo della distribuzione territoriale per macro aree, le denunce a carico di minori, nel triennio **luglio 2001-giugno 2004**, risultano localizzate per il **50,1%** dei casi nel **Nord Italia**, per il **31,1%** nel **Sud e Isole** e per il restante **18,8%** al **Centro**.



Le fattispecie delittuose cui i minori risultano più frequentemente dediti nei trienni in esame sono i **reati contro il patrimonio** (furti e rapine), che costituiscono in media circa il **56%** circa delle denunce a carico di minorenni.

L'analisi dell'incidenza percentuale dei minori sul numero delle persone denunciate per tali reati evidenzia un *trend* in crescita nel trien-

nio **luglio 2001- giugno 2004**: infatti il valore registrato in questo periodo (**9,6%**) è il più alto rispetto all'**8,6%** rilevato nel triennio precedente ed all'**8,8%** registrato

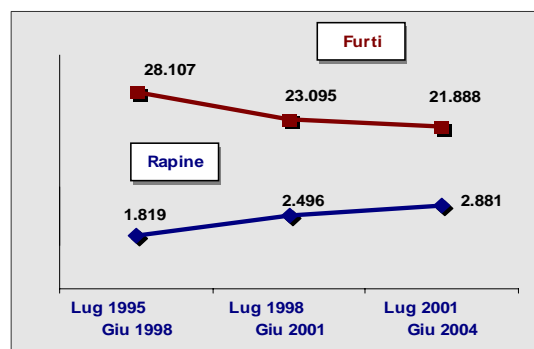
Reati contro il patrimonio	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004
Persone denunciate	342.000	296.361	258.980
di cui minori	29.926	25.591	24.769
Incidenza% dei minori	8,8%	8,6%	9,6%

nel periodo luglio 1995-giugno 1998.

Nel triennio **luglio 2001-giugno 2004** la delittuosità minorile assume andamenti differenziati per i furti e per le rapine.

Per i **furti** il *trend* è in decisa diminuzione (-5,2% rispetto al periodo luglio 1998-giugno 2001 e -22,1% rispetto al periodo luglio 1995-giugno 1998).

Per le **rapine** si assiste ad un ridimensionamento della tendenza all'aumento che aveva caratterizzato gli anni precedenti: l'aumento del 15,4% emerso dal confronto con il periodo **luglio 1998-giugno 2001** è infatti inferiore all'incremento del 37,2% risultante dalla comparazione di quest'ultimo triennio con il precedente (**luglio 1995-giugno 1998**).



L'incidenza del coinvolgimento dei minorenni nella commissione di **furti**, stabile sull'**8,9%** nei periodi **luglio 1995-giugno 1998** e **luglio 1998-giugno 2001**, è salita al **9,9%** nel periodo **luglio 2001-giugno 2004**; quella relativa alle **rapine** è progressi-

Furti	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004
Persone denunciate	314.183	260.852	220.261
... di cui minori	28.107	23.095	21.888
Incidenza% dei minori	8,9%	8,9%	9,9%

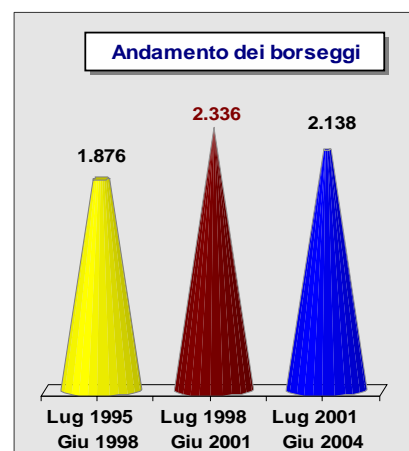
Rapine	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004
Persone denunciate	27.817	35.509	38.719
... di cui minori	1.819	2.496	2.881
Incidenza% dei minori	6,5%	7,0%	7,4%

vamente aumentata, nei tre trienni considerati, dal **6,5%** al **7%** fino al **7,4%**.

Tra le singole fattispecie di furto, il dato dei tre periodi in esame - come da tabella seguente - fa emergere una tendenza dei minori a perpetrare **furti in abitazione**,

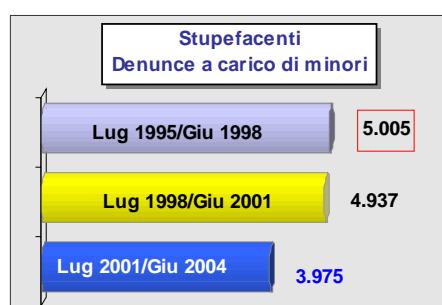
Fattispecie delittuosa	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004	Totale	Inc. % sul totale
Totale denunce a carico di minori per furto	28.107	23.095	21.888	73.090	100,0%
di cui per:					
furto in abitazione	11.326	7.002	4.473	22.801	31,2%
furto in negozio	3.782	3.815	5.121	12.718	17,4%
borseggio	1.876	2.336	2.138	6.350	8,7%
furto di autoveicoli	2.509	2.045	1.703	6.257	8,6%

furti in negozio, borseggi e furti di autoveicoli. La delittuosità minorile relativa ai **borseggi** presenta un'inversione di tendenza nell'ultimo triennio: le denunce a carico di minori registrate nel periodo **luglio 2001-giugno 2004**, infatti, hanno subito un decremento dell'8,5% rispetto al triennio precedente, caratterizzato, invece, da un aumento del **24,5%** in rapporto al triennio **luglio 1995-giugno 1998**.



Per le altre tre fattispecie i dati rilevati nell'ultimo triennio confermano - come si evince dal prospetto che segue - i *trend* registrati nei periodi precedenti: tendenza alla diminuzione per i **furti in abitazione** e di **autoveicoli**, alla crescita per i **furti in negozio**.

Denunce per tipologie di furto	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	Var. %	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004	Var. %
	Furto in abitazione	11.326	7.002	-38,2%	7.002	4.473
Furto in negozio	3.782	3.815	0,9%	3.815	5.121	34,2%
Furto di autoveicoli	2.509	2.045	-18,5%	2.045	1.703	-16,7%
Borseggio	1.876	2.336	24,5%	2.336	2.138	-8,5%

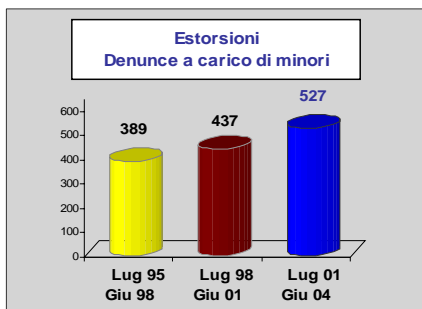


La delittuosità minorile relativa ai delitti connessi agli **stupefacenti**, che nei periodi in esame rappresentano in media il **9,8%** dei reati commessi da minorenni, conferma la tendenza alla diminuzione registrata negli ultimi anni: in particolare, le denunce a carico di minori registrate nel periodo **luglio 2001-giugno 2004**, hanno subito un decremento del **19,5%** rispetto al triennio precedente e del **-20,6%** in rapporto al triennio **luglio 1995-giugno 1998**.

Reati inerenti agli stupefacenti	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004
Persone denunciate	147.362	151.578	148.455
... di cui minori	5.005	4.937	3.975
Incidenza% dei minori	3,4%	3,3%	2,7%

Inoltre, nel triennio **luglio 2001-giugno 2004** si è evidenziata una riduzione - rispetto ai due precedenti - dell'incidenza di minori sul totale delle denunce per tali reati censite dalle Forze dell'ordine (2,7% contro il 3,3% e il 3,4% rilevati, rispettivamente, nel **luglio 1998-giugno 2001** e nel **luglio 1995-giugno 1998**).

Numericamente meno significativo risulta il dato dei minori denunciati per **estorsione** che, nei trienni in argomento, ha inciso mediamente per l'1% sul totale delle denunce a carico dei minori.



La delittuosità minorile relativa al reato in argomento presenta un *trend* in crescita negli ultimi trienni: le denunce a carico di minori registrate nel periodo **luglio 2001-giugno 2004**, infatti, sono aumentate del 20,6% in rapporto al triennio precedente, caratterizzato a sua volta da un incremento del 12,3% rispetto al **luglio 1995-giugno 1998**.

Per questa fattispecie, dal confronto dei dati dell'ultimo triennio con quelli dei due precedenti è comunque emerso un *trend* in aumento dell'**incidenza dei minorenni sul totale delle persone denunciate** per estorsione (3,8% contro il 3,2% rilevato nel triennio precedente ed il 3,1% del luglio 1995-giugno 1998).

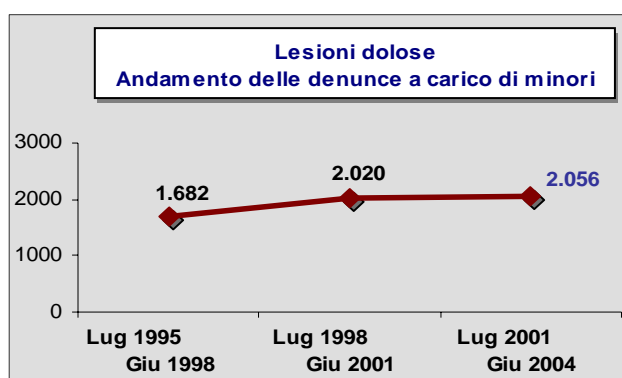
Per quanto attiene agli **omicidi**, gli indicatori statistici rilevati nel corso dei trienni in esame hanno evidenziato che tali reati incidono, mediamente, per lo 0,1% sul totale delle denunce a carico di minori; si tratta, nella maggior parte dei casi, di episodi occasionali, causati da animate discussioni poi degenerate in violente liti.

L'analisi dei dati riferita all'incidenza dei minori sul totale delle persone denunciate per **omicidio volontario** denota, nei trienni in esame, un *trend* sostanzialmente costante: infatti, il dato registrato nel corso del periodo **luglio 2001-giugno 2004** (2,3%) è identico a quello rilevato nel triennio precedente e leggermente superiore a quello relativo al periodo **luglio 1995-giugno 1998** (1,9%).

Omicidi volontari	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004
Persone denunciate	1.802	1.719	1.652
... di cui minori	35	40	38
Incidenza% dei minori	1,9%	2,3%	2,3%

Significativa risulta anche l'analisi effettuata su un'altra e non meno importante tipologia delittuosa, le **lesioni dolose** che, nei periodi considerati, hanno riguardato, in media, oltre il 4% delle denunce a carico di minori, con il valore massimo del **4,4%** nell'ultimo triennio.

L'andamento in crescita della delittuosità minorile relativa a tale fattispecie, registrato nei periodi in esame, risulta in fase di ridimensionamento nel periodo **luglio 2001-giugno 2004**: in questo triennio, infatti, per tali reati sono state registrate a carico di minori solamente **36** denunce in più rispetto al triennio **luglio 1998-giugno 2001**, caratterizzato, invece, da un aumento di **338** segnalazioni a carico di soggetti minorenni rispetto al **luglio 1995-giugno 1998**.



Riguardo, infine, all'**incidenza delle denunce a carico di minori** sul numero complessivo delle persone denunciate per tali reati, il dato rilevato nel corso del triennio **luglio 2001-giugno 2004 (2,5%)** è identico a quello riferito al periodo precedente e leggermente superiore rispetto a quello relativo al triennio **luglio 1995-giugno 1998 (2,4%)**.

Lesioni dolose	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004
Persone denunciate	70.312	82.096	83.228
... di cui minori	1.682	2.020	2.056
Incidenza% dei minori	2,4%	2,5%	2,5%

L'analisi complessiva delle denunce nei confronti di minori rilevate dalle Forze dell'ordine nei trienni in considerazione ha evidenziato un coinvolgimento marginale dei minori nella **criminalità organizzata**.

Nei trienni in argomento, infatti, l'incidenza media dei reati di **associazione per delinquere** e di **associazione per delinquere di stampo mafioso** sul totale delle segnalazioni a carico di minori corrisponde, rispettivamente, allo **0,3%** e allo **0,04%** (rispettivamente, **181** e **23** su 46.546 nel triennio luglio 2001-giugno 2004; **118** e **18** su 46.610 nel periodo luglio 1998-giugno 2001; **196** e **16** su 48.989 nel triennio luglio 1995-giugno 1998).

Nel periodo **luglio 2001-giugno 2004** l'**incidenza** dei minori sul totale delle denunce per **associazione per delinquere** (0,6%) varia leggermente rispetto ai trienni precedenti (0,5% e 0,8%); il medesimo indicatore statistico riferito al reato di **associazione per delinquere di stampo mafioso** si attesta, invece, allo 0,2% nei periodi in esame.

Ass. a delinquere (art. 416)	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004
Persone denunciate	25.264	23.136	29.866
... di cui minori	196	118	181
Incidenza% dei minori	0,8%	0,5%	0,6%

Ass. a delinquere di stampo mafioso (art. 416 bis)	lug 1995 giu 1998	lug 1998 giu 2001	lug 2001 giu 2004
Persone denunciate	8.857	10.058	9.601
... di cui minori	16	18	23
Incidenza% dei minori	0,2%	0,2%	0,2%

Il quadro sinora delineato, con particolare riferimento a quelle tipologie delittuose che incidono in misura maggiore nella delinquenza minorile, trova ulteriore riscontro nella lettura dei dati relativi agli ingressi nei Centri di Prima accoglienza e negli Istituti Penali per Minorenni.

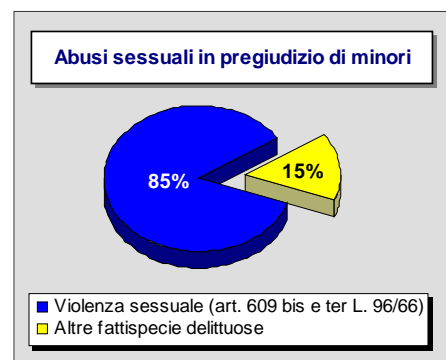
Infatti, l'analisi del dato riferito al triennio **luglio 2001-marzo 2004** ha evidenziato che gli **ingressi nei CPA** hanno riguardato, in media, per oltre il **70%** circa dei casi, soggetti responsabili di **reati contro il patrimonio**; il **18%** circa degli ingressi è stato determinato dalla commissione di reati connessi agli **stupefacenti**.

Il dato delle **presenze negli IPM** parimenti evidenzia che la maggioranza dei reati commessi dai minori detenuti è costituita dai **furti** e dalle **rapine**, nonché dai reati connessi agli **stupefacenti** e, in misura minore, da omicidi e reati contro la persona in genere.

I minori vittime di reato

Un'importante fattispecie delittuosa che vede come vittime soggetti minorenni è quella degli **abusi sessuali**.

Dallo studio effettuato dalla competente articolazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza sul numero delle segnalazioni di abusi sessuali perpetrati in danno di minori nel corso del triennio **luglio 2001-giugno 2004** (1.404), è emerso che oltre l'**85%** (1.199) ha riguardato episodi di **violenza sessuale** (art. 609 bis e ter L. 96/66), per i quali gli organi investigativi hanno denunciato **1.389 persone** (di cui **738 in stato di arresto**), in prevalenza cittadini italiani.



Tra i **minori coinvolti** in tali delitti (**1.479**, di cui 1.016 di sesso femminile), quelli di origine italiana incidono per l'85% (1.258).

Considerando, invece, l'**età delle vittime**, emerge che le segnalazioni di reato in argomento hanno interessato, principalmente, minori di età compresa nelle **fasce 11-14 e 0-10 anni** (rispettivamente, 577 e 531 minorenni).

L'esame delle dinamiche delittuose ha inoltre evidenziato che nella maggior parte dei casi il **responsabile** delle violenze sessuali era **conosciuto dalla vittima (84,1%)**, in quanto appartenente allo stesso nucleo familiare o comunque ad esso vicino.

Confrontando, infine, i predetti dati con quelli riferiti agli **analoghi episodi** di violenza sessuale segnalati dalle Forze dell'ordine nel corso dei **trentasei mesi precedenti** - che anche in questo caso hanno riguardato circa l'85% del totale delle segnalazioni di abusi sessuali su minorenni - emerge, sostanzialmente, un **ridimensionamento del fenomeno**: diminuiscono, infatti, del 9% le segnalazioni di reato ed il numero dei minori coinvolti registra una riduzione del 22%.

Violenza sessuale (art. 609 bis e ter L. 96/66)

Luglio 1998 - Giugno 2001				Luglio 2001 - Giugno 2004			
Segnalazioni di reato	di cui risolte	Persone denunciate	di cui in stato di arresto	Segnalazioni di reato	di cui risolte	Persone denunciate	di cui in stato di arresto
1.318	1.297	1.618	1.024	1.199	1.163	1.389	738

Nei trienni in esame i delitti per i quali gli investigatori hanno identificato i responsabili si attestano, mediamente, intorno al **98%** del totale dei reati segnalati.

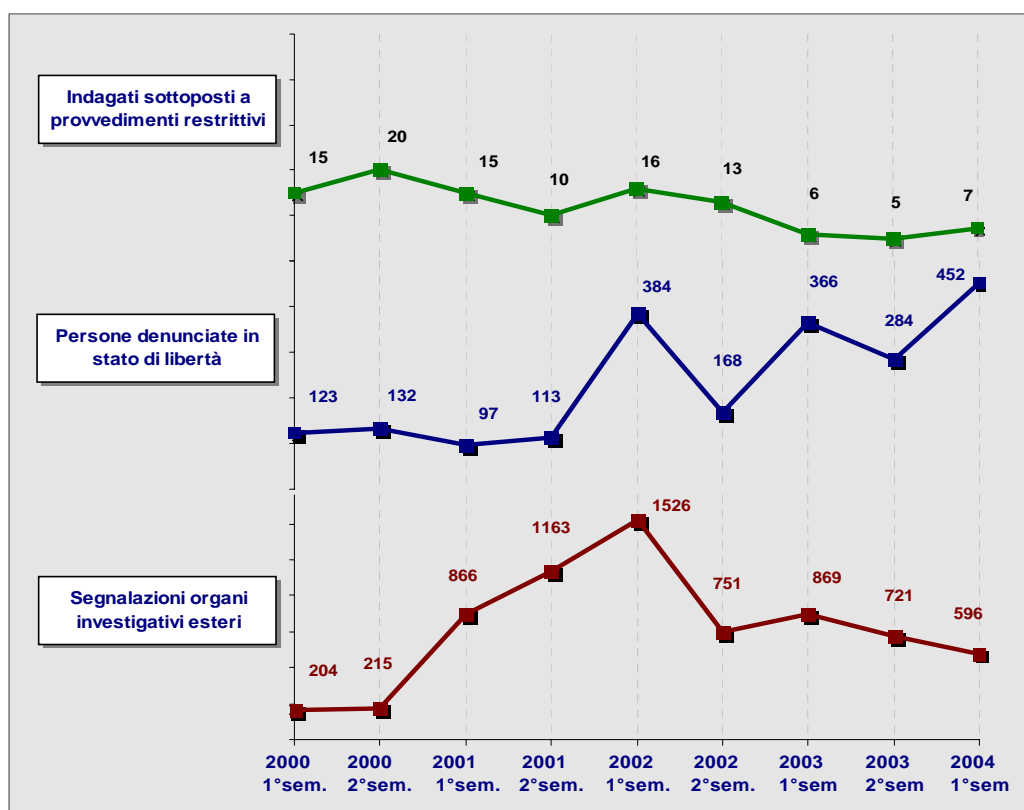
Tra le altre fenomenologie criminose che vedono coinvolti minorenni, quella dell'impiego di minori nell'attività di **accattonaggio** ha assunto in Italia, nell'ultimo decennio, sempre maggiore rilevanza.

La pratica di questa tradizionale forma di sfruttamento del lavoro minorile, dapprima esercitata quasi esclusivamente tra le comunità di nomadi Rom di origine slava stanziate sul territorio, ha successivamente interessato anche bambini provenienti dall'est-Europa e dal nord-Africa che, giunti nel nostro Paese a seguito dei flussi immigratori clandestini, vengono avviati all'accattonaggio da organizzazioni criminali, per lo più straniere, che ne traggono profitti di un certo rilievo (circa 100 euro al giorno).

Oltre alle diverse strategie operative adottate dalle Forze dell'ordine per contrastare la fenomenologia delittuosa in argomento, particolarmente incisiva si è rivelata la già citata **legge 11 agosto 2003 n. 228** recante "**Misure contro la tratta di persone**".

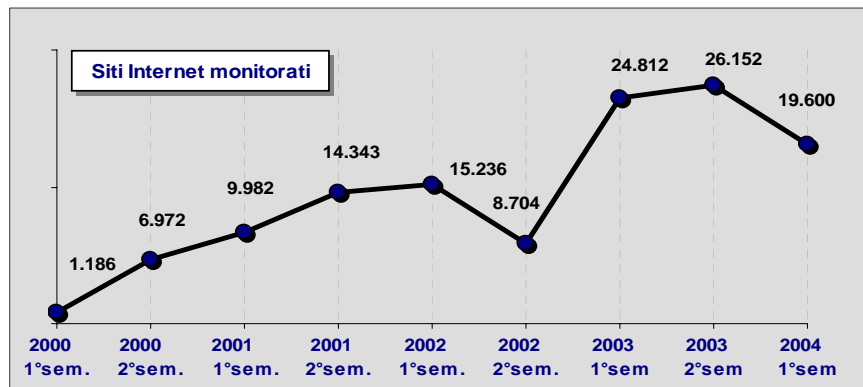
Significativi i risultati dell'azione di contrasto alla c.d. **pedofilia on line**.

A partire dal **2000 ad oggi**, come si evince dal grafico sottostante, per tali reati sono state arrestate più di **100** persone, mentre circa **2.000** sono state denunciate in stato di libertà; sono state inoltre effettuate poco meno di **7.000** segnalazioni ad organi investigativi esteri per la prosecuzione delle indagini nei rispettivi Paesi.

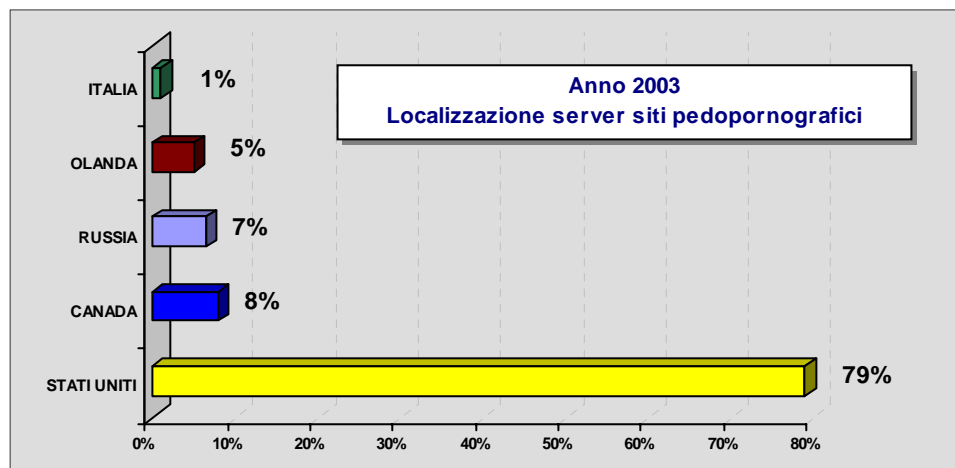


L'elaborazione mostra, in particolare, un **netto calo delle segnalazioni di cittadini stranieri ad organi di polizia esteri**, che suggerisce l'ipotesi che l'ambiente telematico italiano sia giudicato relativamente poco sicuro dai pedofili stranieri che tendono quindi a spostarsi su altre aree di internet. Le continue operazioni di contrasto, effettuate con tecniche sottocopertura e abbondantemente veicolate attraverso i media potrebbero aver costituito un fattore di deterrenza nei confronti di tali soggetti.

Dal **2000 al 1° semestre dell'anno** in corso sono stati monitorati più di **126.000** siti pornografici alla ricerca di immagini pedofile, rilevando circa **7.000** siti di natura pedopornografica, di cui **90** attestati sul territorio italiano che sono stati immediatamente oscurati e i cui gestori sono stati arrestati.



Per quanto concerne la **localizzazione** dei **siti pedopornografici**, l'attività investigativa svolta nello scorso anno ha evidenziato che circa l'**80%** dei server dedicati ai siti in argomento risiedono negli Stati Uniti.



Alcune iniziative di prevenzione e di contrasto



Per quanto riguarda le **iniziative del Dipartimento della P.S.** finalizzate alla prevenzione dei fenomeni legati alla **"devianza" minorile**, fondamentale continua a rivelarsi l'opera di sensibilizzazione delle articolazioni territoriali delle Forze di polizia per la diffusione della **cultura della legalità** tramite incontri informativi e divulgativi con gli studenti, con i docenti e talora anche con i genitori.

La problematica è stata affrontata anche nell'ambito dell'**Accordo di Programma Quadro "Legalità e Sicurezza per lo sviluppo della Regione Calabria"** sottoscritto il 26 settembre 2003 tra il Ministro dell'Interno, il Ministro dell'Economia e delle Finanze e la Regione Calabria; tra le linee prioritarie di interventi sono state individuate iniziative contro la dispersione scolastica e per l'inclusione della marginalità sociale.

Nell'ambito delle attività della **"Rete Europea di prevenzione del crimine" (EUCPN)** - istituita dal Consiglio dell'Unione Europea nel maggio 2001 - si è svolta l'11 e il 12 novembre 2003 la conferenza plenaria sul tema dello **"Scambio di buone prassi per la prevenzione del crimine negli Stati membri dell'Unione Europea"**, organizzata dal Ministero dell'Interno, nel corso della quale sono stati affrontati, oltre ai temi della sicurezza e del controllo del territorio, anche quello della **prevenzione della delittuosità di immigrati minorenni**. Particolare attenzione è stata dedicata alle attività di prevenzione relative alla criminalità urbana, alla delinquenza giovanile e alla commissione di reati connessi alla droga.

Nell'ambito delle **iniziative a tutela dei minori**, particolare attenzione è stata rivolta ai minorenni stranieri non accompagnati presenti sul territorio italiano, facili vittime di abusi e sfruttamento.

A **Torino**, l'11 luglio 2003 è stato firmato il **"Protocollo di collaborazione tra il Governo di Romania e il Consiglio locale del III Distretto di Bucarest e la Prefettura e il Comune di Torino"** relativo al **"rimpatrio dei minorenni romeni vittime di sfruttamento"**.

Gli obiettivi generali del Protocollo sono quelli di facilitare le relazioni e lo scambio di informazioni riguardanti i minori romeni trovati in difficoltà sul territorio italiano, al fine di identificarli ed assicurare il rimpatrio assistito di quelli non accompagnati nonché il reinserimento degli stessi nelle famiglie di origine.

Va inoltre evidenziata l'iniziativa del Comune di **Roma**, dove lo scorso anno è stato inaugurato il **"Centro per il contrasto alla mendicizia infantile"**, allo scopo di accogliere, in un ambiente adeguato, i minori sottratti alla strada. Il progetto, promosso dal Comune di Roma, è stato approvato in una specifica riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, al quale hanno anche partecipato rappresentanti della Questura, del Tribunale per i Minorenni e della Polizia

Municipale.

L'attività del Centro è stata integrata con una "unità di strada" che ha il compito di avvicinare gli adulti che fanno accattonaggio con i bambini piccoli, per informarli sulle norme che tutelano i minori in Italia e, contemporaneamente, individuare i bisogni di quel nucleo familiare. L'unità di strada ha effettuato un lavoro di prevenzione nei campi Rom e nei luoghi maggiormente frequentati da stranieri, organizzando incontri e colloqui con i nuclei familiari.

Dai dati statistici sull'attività del Centro, resi pubblici dal Comune di Roma, si rileva che, in un anno di attività, gli operatori sono entrati in contatto con **260** minori, di cui **123** transitati direttamente per il Centro. La maggior parte degli accolti risulta di sesso maschile (58%), di nazionalità rumena (80%), quindi della ex Jugoslavia (19%).

Lo stesso Comune, dal 9 febbraio 2004, ha attivato un **numero di telefono per raccogliere le segnalazioni dei cittadini riguardanti bambini lasciati a mendicare per strada**. Non si tratta di un numero di "pronto intervento", ma ha lo scopo di attivare servizi mirati. All'utenza sono addetti operatori qualificati, con il compito di raccogliere le segnalazioni dei cittadini ed attivare la Polizia Municipale o le altre Forze dell'ordine.

Tra le più recenti proposte va menzionata quella della Questura di **Caltanissetta**, che nel mese di marzo 2004 ha avviato il **progetto "Una porta aperta per i minori"**, campagna di sensibilizzazione a difesa dell'infanzia in collaborazione con il Comune, il Provveditorato agli Studi e le associazioni di categoria dei commercianti.

L'iniziativa - inserita nel più ampio progetto della "Polizia di prossimità" e del "Poliziotto di quartiere" e divulgata attraverso gli organi di stampa e nelle scuole - è finalizzata alla tutela dei minori in difficoltà che si trovano in strada, e vede il coinvolgimento dei titolari di esercizi commerciali che espongono, all'ingresso del proprio esercizio, un adesivo ben visibile per quei bambini che abbiano bisogno d'aiuto.

- 6 -

IL TERRORISMO E LA C.D. "ILLEGALITÀ POLITICA DIFFUSA"

L'"illegalità politica diffusa"

L'area dell'antagonismo

La profonda spaccatura determinatasi all'interno del circuito antagonista ha segnato l'avvento di una **frangia radicale**, propugnatrice della necessità del ricorso alla violenza come massima espressione di rifiuto dello stato sociale e come forma di difesa degli spazi conquistati, contrapposta ad un'**area più moderata**, sostenitrice della necessità di rifuggire da forme accese di violenza per non causare la conseguente criminalizzazione dell'intero ambiente antagonista.

Le varie componenti del movimento si sono più volte ricompattate, specialmente su questioni di carattere internazionale, quali la causa curda ed il conflitto bellico nella regione balcanica, organizzando manifestazioni di protesta con forme di contestazione sempre più aspre, sfociate poi in azioni illegali, contro obiettivi USA, NATO e sedi dei D.S..

In tale contesto si inserisce la nascita delle "**Tute Bianche**", cui deve ascriversi la scelta della "**disobbedienza civile**".

Ulteriore motivo di coesione delle diverse componenti del movimento è stata l'opposizione alle politiche di "globalizzazione dei mercati internazionali" ed all'"imperialismo delle multinazionali", che ha condotto il movimento antagonista italiano nel più vasto ed eterogeneo **circuito no-global**.

L'avvio dei cosiddetti **movimenti antiglobalizzazione** coincide con le manifestazioni di protesta svoltesi a **Seattle** (USA) nel dicembre **1999** in occasione della "**Terza Conferenza del WTO - World Trade Organization**", dove si sono verificati gravi e ripetuti scontri tra forze dell'ordine e manifestanti.

Incidenti, pur se di più limitata portata, si sono registrati anche durante il **World Economic Forum (Davos, 28 gennaio-1 febbraio 2000)**, cui hanno partecipato circa cento esponenti antagonisti ed anarchici italiani.

Anche in Italia si sono verificati incidenti tra Forze dell'ordine e manifestanti in occasione delle iniziative di protesta attuate contro la "**Mostra Convegno Interna-**

zionale sulle Biotecnologie TEBIO" (Genova, 24-26 maggio 2000), contro la conferenza ministeriale OCSE (Bologna 11-16 giugno 2000) e durante il "III Global Forum" (Napoli, 15-17 marzo 2001).

Ma è stato il **Vertice G8 di Genova** il principale "obiettivo" del movimento antagonista e di tutti i gruppi e soggetti di consueto impegnati nella lotta "antiglobalizzazione".

Nella circostanza, la componente "moderata" del movimento si è dimostrata incapace di "isolare" al proprio interno i violenti, rimanendo inerte di fronte ai gravi episodi di devastazione e saccheggio posti in essere dai gruppi oltranzisti a margine delle manifestazioni contestative.

Gli attentati del settembre 2001 perpetrati negli Stati Uniti hanno influito in modo determinante sulle scelte dei vari sodalizi. Infatti, alla denuncia di un asserito innalzamento dell'azione repressiva esercitata dallo Stato, si sono uniti accesi toni antimilitaristi legati all'intervento degli USA in Afghanistan, che hanno assunto connotati più radicali in relazione al mutato quadro politico nazionale.

In tale panorama si colloca la nascita del "**Laboratorio della Disobbedienza Sociale**", costituitosi nel corso dell'**assemblea nazionale dei "Forum Sociali" (Firenze, 20-21 ottobre 2001)**; secondo i promotori, la "disobbedienza sociale" si realizza con azioni che "mirano a creare un clima di lotta in tutto il Paese e aperto a tutte le forze sociali e politiche che vogliono essere contro la guerra", concretizzandosi nella preventiva occupazione di scuole, case sfitte, luoghi simbolici del lavoro interinale, del lavoro nero e della flessibilità.

Nel gennaio del **2002** il "Laboratorio" ha ceduto il passo al "**Movimento delle e dei disobbedienti**", che ha privilegiato strategie elaborate di volta in volta su specifiche "campagne di lotta" attinenti ai temi del lavoro, dell'immigrazione, dell'antimilitarismo e dell'antiglobalizzazione in generale, sostenendo la necessità di azioni rivendicative di maggiore spessore ed impatto e non escludendo il ricorso alla violenza.

In questo contesto, le iniziative indette dal movimento antagonista si sono svolte, tuttavia, in un clima di sostanziale serenità e la componente moderata del movimento è riuscita a tenere in disparte i violenti in occasione delle manifestazioni di contestazione al **vertice NATO (Pratica di Mare, 28 maggio 2002)**, al **vertice mondiale sull'alimentazione** organizzato dalla **FAO (Roma, 10-13 giugno 2002)**, nelle **manifestazioni** indette a **Genova (15-21 luglio 2002)** ad un anno dallo svolgimento del G8, durante il "**Forum Sociale Europeo**" (**Firenze, 6-10 novembre 2002**), culminato in una manifestazione internazionale contro la guerra nonché per gli appuntamenti internazionali connessi al "**Semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea**" (**Riva del Garda, 4-6 settembre 2003 e Roma, 4 ottobre 2003**).

I citati eventi, piuttosto, hanno costituito l'occasione per evidenziare ulteriormente le frammentazioni del movimento. Le "azioni" effettuate dai "disobbedienti" in occasione del Vertice dei Ministri degli Esteri dell'U.E. (Riva del Garda, 4-6 settembre 2003) sono state contestate, infatti, sia dall'ala moderata che dagli anarchici.

Su di un livello più aggressivo si è posta, invece, la frazione oltranzista del movimento antagonista, riconducibile alla "**Autonomia di Classe**", che auspica ormai da tempo la costituzione di "un polo d'azione diretta anticapitalista", nella prospettiva di pervenire allo "scontro aperto contro ogni forma di Stato e di capitale".

In quest'ottica potrebbe inquadarsi la nascita di "**Europposizione**", cartello che riunisce le espressioni più estreme del marxismo-leninismo e dell'anarchia, disposte a superare le divergenze ideologiche per una contrapposizione dura al nascente blocco imperialista europeo.

Il sodalizio ha debuttato sul palcoscenico dell'antagonismo italiano proprio in occasione delle **manifestazioni del 4 ottobre**, quando numerosi suoi appartenenti si sono resi responsabili di gravi turbative all'ordine ed alla sicurezza pubblica.

In questo contesto, il "**movimento dei disobbedienti**", stretto dai Social Forum e dalle formazioni più radicali ed intenzionato ad evitare un probabile isolamento, ha riproposto, negli ultimi mesi, la validità della strategia della "disobbedienza", attuando una serie d'iniziative "concrete" nel nuovo contesto di lotte sociali e sindacali.

E' stata rilanciata, in particolare, la *campagna di contestazione alle politiche governative in tema di lavoro*, con specifico riferimento ad alcune vertenze aziendali, al precariato, ai nuovi contratti di lavoro. In tale contesto, i "disobbedienti" hanno dato vita in diverse città italiane ad una serie di azioni contro le agenzie di lavoro interinale, inscenando occupazioni simboliche, atti di boicottaggio e vandalismo.

Le tematiche connesse agli extracomunitari hanno costituito argomento centrale della *campagna di sensibilizzazione sociale contro la legge Bossi-Fini* ed, in particolare, il **31 gennaio u.s.**, in occasione della "*giornata di mobilitazione europea contro i centri di permanenza temporanea per immigrati*" indetta in occasione del Forum Sociale Europeo, sono state organizzate, in ambito nazionale, manifestazioni in diverse città della penisola, svoltesi senza turbative.

Nell'ambito della *mobilitazione contro la politica governativa in tema di istruzione* - asseritamente colpevole di finanziare la scuola privata - negli ultimi mesi il "movimento dei disobbedienti" ha, altresì, organizzato numerose iniziative e

manifestazioni di protesta, sfociate talvolta in intemperanze volte a rivendicare una istruzione pubblica e laica.

L'area dell'estrema destra

L'area cd. di *estrema destra* si presenta ormai tradizionalmente come entità non omogenea, contraddistinta da un arcipelago di gruppi, circoli, associazioni, centri culturali e di studio, movimenti coinvolti, ormai quasi fisiologicamente, in continui mutamenti organizzativi.

Nel 1998, la scomparsa dalla scena politica - a seguito di un'articolata indagine intrapresa a Roma, poi estesasi all'intero territorio nazionale - di un'organizzazione neonazista con proiezione internazionale, denominata Hammerskinheads ed il significativo ridimensionamento di tutte le formazioni più oltranziste costituenti la galassia di orientamento skinhead hanno consentito il progressivo affermarsi del movimento denominato **Forza Nuova**, sorto nel 1997 ad opera di Roberto Fiore e Massimo Morsello.

Altra presenza significativa del panorama in esame è stata il **Fronte Nazionale Italiano**, fondato dal noto leader della storica Avanguardia Nazionale degli anni sessanta Adriano Tilgher. I punti programmatici si basavano sulla salvaguardia dell'identità nazionale, sul perseguimento della piena occupazione per tutti gli italiani da preferire nelle assunzioni agli immigrati, sulla protesta in chiave antiamericana a sostegno del più intransigente nazionalismo concretizzatasi soprattutto in contestazioni nei pressi di esercizi commerciali delle catene Mc Donald's e Planet Hollywood.

La scelta del sodalizio di intraprendere nel 1998 il **percorso elettorale**, dando al movimento un'impostazione istituzionale, ha provocato il vivo risentimento dei militanti attestati sulle posizioni più estremistiche, molti dei quali sono fuoriusciti preferendo optare per altre formazioni d'area.

E' in tale contesto che matura la volontà di elevare il livello della **contrapposizione nei confronti degli avversari politici e delle Forze dell'ordine**, viste come strumento di oppressione e quindi primo nemico da combattere.

La scelta dello scontro con le Forze di polizia produce anche un **effetto trainante** nell'opera di proselitismo finendo per attirare verso la militanza sempre più *ultras*, affascinati dall'apparente coraggio dimostrato da tali ambienti in occasione degli incidenti. Da ultimo, tra le tifoserie vengono anche diffusi documenti politici propagandistici elaborati appositamente per essere apprezzati in ambienti calcistici.

Per quanto attiene specificatamente all'area **skinhead**, ha provocato particolare al-

larne quanto verificatosi a **Cernobbio** (CO) il 2 settembre **2000**, quando circa 150 appartenenti a formazioni di tale orientamento hanno marciato per le vie della cittadina scandendo slogan ispirati alla più bieca intolleranza razziale e ostentando il saluto romano.

A seguito di tale episodio, l'attività investigativa ha consentito di **denunciare 94 soggetti** individuati tra i responsabili dell'iniziativa.

In quel periodo ha assunto particolare rilievo l'individuazione e la successiva disarticolazione, grazie a laboriose indagini condotte da varie Questure del nord, dell'organizzazione neonazista denominata "**Skinhead Tirol Sektion Meran**", operante nella zona di Merano (BZ) e ritenuta in contatto con la formazione tedesca con ramificazioni transnazionali "**Blood and Honour**", sciolta in Germania con provvedimento di quel governo.

Le indagini hanno portato all'**arresto di 13 persone** ritenute ai vertici dell'organizzazione, nonché responsabili di atti di violenza e discriminazione commessi anche in altre località del Nord-Est.

Dal 2001 si è assistito ad un sensibile **ridimensionamento di Forza Nuova** sia in termini economici (dopo il decesso di Massimo Morsello che ne era stato uno dei principali finanziatori), sia sotto il profilo dell'intensità dell'attività propagandistica, risultata sensibilmente ridimensionata anche a causa dell'infelice esito elettorale conseguito alle consultazioni amministrative del 2001.

Di contro, militanti di tale movimento si sono resi protagonisti di **gravi episodi di intolleranza**, come quello dell'**aggressione ad Adel Smith**, segretario del sodalizio filoislamico Unione Musulmani d'Italia, avvenuta nel gennaio 2003. Il 3 aprile u.s., a Savigliano (CN), otto esponenti di Forza Nuova, armati di bastoni ed aste metalliche, hanno aggredito un gruppo di aderenti ai locali centri sociali che stavano effettuando un presidio a breve distanza da un banchetto propagandistico del movimento di estrema destra. A seguito del primo episodio, **6** degli aggressori sono stati **arrestati in flagranza** ed **altri 15** sono stati **successivamente** tratti in arresto in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare.

Anche il **Fronte Nazionale Italiano** ha incontrato analoghe difficoltà, sia in termini elettorali che sotto il profilo del seguito riscosso tra i militanti, al punto da dar vita ad una progressiva opera di rilancio interno, che ha comportato anche il mutamento della denominazione in **Fronte Nazionale Sociale** (poi Fronte Sociale Nazionale), senza che ciò abbia di fatto consentito di ottenere un significativo aumento della visibilità del movimento.

D'altro canto ha assunto un rilievo via via crescente il sodalizio **Sinergie Europee Italia-S.E.I.**, emanazione a livello nazionale del più ampio movimento internazionale Sinergie Europee.

Il gruppo si è anche evidenziato nell'ambito della tifoseria capitolina, posizionandosi abitualmente in curva sud dietro lo striscione "**Zetazeroalfa**" che richiama la denominazione di un gruppo musicale composto da elementi di S.E.I..

A tal proposito è significativo che l'8 dicembre 2001, a Sulmona (AQ), 10 militanti del movimento, tra cui i componenti del gruppo musicale, sono stati deferiti all'A.G. - di cui 5 in stato d'arresto - per rissa e resistenza a pubblico ufficiale.

Va notato che la problematica dei **gruppi musicali** riguarda diffusamente l'intero panorama dell'estrema destra, costituendo un ulteriore veicolo di proselitismo.

Il periodo in esame è stato caratterizzato anche dalla nascita di una nuova formazione estremistica, denominata **Base Autonoma**, che ha iniziato la propria attività politica in Roma nel 2002, riprendendo la denominazione di un analogo movimento promosso nei primi anni novanta ad opera di **Maurizio Boccacci**. Il gruppo ha sostenuto tematiche estremistiche, anche con risvolti di natura razzista e xenofoba, sia nel corso di pubbliche manifestazioni sia nell'opera di propaganda effettuata con diffusione di materiale documentale e scritte murali. I suoi militanti si sono frequentemente resi protagonisti di episodi di **intolleranza politica** e di **intemperanze dei confronti delle Forze dell'ordine** anche in occasione di manifestazioni sportive. In particolare, il sodalizio ha raccolto aderenti tra gli *ultras* di entrambe le tifoserie romane grazie ad un'intensa attività di proselitismo e propaganda svolta all'interno degli stadi.

* * * * *

L'attività investigativa svolta nel triennio luglio 2001-giugno 2004 ha consentito di individuare e denunciare a vario titolo, all'Autorità Giudiziaria **4.397** appartenenti o simpatizzanti dei vari sodalizi, con un aumento del **36,6%** rispetto ai **3.220** denunciati nel triennio precedente. Le persone arrestate nello stesso periodo sono state complessivamente **307**, a fronte delle **224** del precedente triennio.

Il terrorismo interno

L'area marxista-leninista

Come già detto anche nel precedente Rapporto sullo stato della sicurezza, gli eventi che hanno tragicamente segnato gli ultimi anni sul fronte del terrorismo di sinistra sono stati l'omicidio di Massimo D'Antona (Roma, 20 maggio 1999) e quello di Marco Biagi (Bologna, 19 marzo 2002).

L'**omicidio D'Antona** ha costituito uno spartiacque nella recente storia del terrorismo nazionale con il ritorno sulla scena delle **BR-PCC** dopo molti anni di silenzio.

Nel corposo documento di rivendicazione, i terroristi hanno evidenziato il ruolo centrale svolto nel rilancio dell'iniziativa rivoluzionaria dai **Nuclei Comunisti Combattenti - NCC**, formazione eversiva attiva nei primi anni '90. Tale ruolo è stato percepito anche nell'ambito del circuito carcerario; in particolare, all'indomani dell'omicidio D'Antona, i terroristi detenuti hanno in più circostanze esaltato il ruolo di tale sodalizio che, dopo aver praticato la lotta armata come avanguardia rivoluzionaria, ha saputo rilanciare la **strategia "dell'attacco al cuore dello Stato"**.

Sulla scorta di tale percorso rivoluzionario, i NCC hanno, pertanto, potuto assumere, a seguito dell'attentato del maggio 1999, "la denominazione" di **Brigate Rosse PCC**.

L'omicidio D'Antona ha, inoltre, prodotto una serie di effetti collaterali nell'ambito del panorama eversivo.

In primo luogo, si sono immediatamente registrati **numerosi episodi emulativi** (scritte murarie, volantini, azioni di danneggiamento) ascrivibili a frange estreme dell'antagonismo, intenzionate ad acquisire maggiore visibilità mediante l'uso di loghi o simboli delle BR-PCC.

Inoltre, si è assistito ad un **inasprimento** del livello di *offensività* delle formazioni estremiste già esistenti ed all'ascesa di **nuove sigle terroristiche**.

In particolare, i sedicenti **Nuclei Territoriali Antimperialisti** - che, nel 1998, costituivano l'unico gruppo eversivo attivo, evidenziatosi unicamente per la diffusione di volantini ispirati alla produzione documentale delle BR-PCC - si sono ricollegati alla strategia della lotta armata rilanciata dalle BR-PCC, riconoscendo la *validità* dell'omicidio D'Antona e la necessità di adeguare il proprio livello di operatività.

Tale dichiarazione di intenti, in realtà, per i **NTA** non si è tradotta in un effettivo innalzamento del livello di offensività; gli attentati rivendicati da tale sigla nel corso degli anni successivi hanno, infatti, presentato sostanziali caratteri di omogeneità rispetto a quelli realizzati in precedenza.

Sono inoltre apparse nuove formazioni terroristiche di matrice marxista-leninista, quali i Nuclei Armati per il Comunismo (**N.A.C.**), il Nucleo di Iniziativa Proletaria Rivoluzionaria (**N.I.P.R.**), il Nucleo Proletario Rivoluzionario (**N.P.R.**), i Gruppi Partigiani per il Sabotaggio (**G.P.S.**) che, facendo proprio il patrimonio ideologico delle BR-PCC e riconoscendone la funzione di leadership, hanno intrapreso un percorso eversivo apparentemente autonomo.

Tali gruppi hanno rivendicato una serie di attentati ai danni di obiettivi sindacali, politici o comunque riconducibili al "*patto neocorporativo (Governo, Confindustria, Sindacati)*", considerato dai brigatisti "*nodo politico centrale*" da aggredire dalle avanguardie rivoluzionarie.

Per altro verso il **Fronte Rivoluzionario per il Comunismo**, gruppo comparso per la prima volta il 20 aprile del 2001 con un attentato incendiario ai danni degli uffici della CISL di Milano, presenta peculiarità rispetto alle formazioni citate in quanto, pur ricollegandosi al patrimonio ideologico delle Brigate Rosse, ha rilanciato il principio della "propaganda armata" ed evidenziato critiche nei confronti dell'aspetto militarista della lotta armata.

L'avvento sulla scena eversiva delle nuove BR-PCC ha anche condizionato le scelte e le posizioni dei **C.A.R.C.** (Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo), sodalizio sorto nel 1992 con il progetto politico della "*ricostruzione del Partito Comunista attraverso la trasformazione e la preparazione delle masse*".

Infatti, tale formazione, auspicando che l'omicidio D'Antona segnasse "*la ripresa di una volontà e di un'attività per ricostruire il Partito Comunista*" e non fosse solo uno sterile "*tentativo di rilanciare il militarismo*", ha operato un salto di qualità, avviando un programma di lotta dal chiaro contenuto eversivo.

L'attività investigativa si è inizialmente concentrata sui personaggi storicamente legati alle BR-PCC (*irriducibili* scarcerati, soggetti ritenuti contigui a formazioni eversive) e sugli ambienti romani e toscani in cui avevano militato i terroristi dei Nuclei Comunisti Combattenti già arrestati; la formazione è stata ritenuta in diretto contatto con le nuove Brigate Rosse.

Nel 2001, inoltre, le indagini hanno consentito alla Digos di Roma di trarre in arresto, nell'ambito delle indagini sui Nuclei Armati per il Comunismo, tre estremisti capitolini ritenuti direttamente coinvolti nell'attività eversiva rivendicata dai NAC.

Il comunicato di rivendicazione dell'**omicidio Biagi**, spedito per posta elettronica a oltre 500 destinatari, evidenzia che il proposito di colpire "*al cuore dello Stato*" si è tradotto nella volontà di abbattere il modello neocorporativo delineato dalla riforma delle istituzioni e del mondo del lavoro elaborato dal prof. Biagi.

Così come già verificatosi all'indomani dell'omicidio D'Antona, anche in occasione dell'attentato di Bologna si è assistito al proliferare di una serie di **azioni emulative**.

In tale ambito, i **Nuclei Territoriali Antimperialisti** - anticipando la rivendicazione ufficiale delle **BR-PCC**, in un volantino diffuso il 20 marzo 2002 - "*salutano*" con soddisfazione l'omicidio Biagi, rilanciando ulteriormente la propria strategia eversiva nell'ambito della funzione di leadership riconosciuta all'organizzazione brigatista.

Ricompare, inoltre, il **Fronte Rivoluzionario per il Comunismo**, rivendicando una serie di attentati esplosivi ai danni di stabilimenti industriali, agenzie di lavoro interinale, sedi sindacali ed esponenti del mondo politico.

L'analisi dei documenti di rivendicazione diffusi conferma la posizione "autonoma" del gruppo che, pur *riconoscendo* l'esperienza storica delle Brigate Rosse come parte fondante del proprio patrimonio, si discosta dalla "deriva militarista" delle nuove BR, proponendo una strada "alternativa", incentrata sullo strumento tattico della "propaganda armata".

In questo stesso alveo si inseriscono i "**Nuclei Comunisti Rivoluzionari - Per il Partito**", che il 13 marzo 2003 rivendicano il danneggiamento realizzato il giorno precedente ai danni della sede milanese di Forza Italia.

In un diverso contesto sembrano invece inserirsi le "**Cellule di Offensiva Rivoluzionaria**", gruppo evidenziatosi a partire dal luglio del 2003 per una serie di attentati realizzati, a Pisa e a Roma, nei confronti di sedi sindacali, agenzie di lavoro interinale, strutture delle Forze di polizia e di esponenti politici locali di Alleanza Nazionale.

La matrice principale del sodalizio sembra essere di ispirazione marxista-leninista, anche se lo stesso sembra in qualche modo pure permeato da tratti tipici dell'ideologia anarchica e da alcune sfumature proprie dell'oltranzismo più estremo (tematiche dell'antimperialismo e dell'antisionismo).

Tale ipotesi pare avvalorata dai primi esiti dell'attività investigativa intrapresa nei confronti della menzionata formazione; il 7 giugno u.s., infatti, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di un aderente al circolo anarchico "Il Silvestre" di Pisa, ritenuto, in particolare, colpevole del confezionamento dell'ordigno utilizzato per danneggiare un container situato nel cantiere della "Edilcostruzione s.r.l."

Inoltre, il giorno successivo, a seguito del rinvenimento all'interno di un casolare utilizzato dagli esponenti del citato circolo anarchico di un volantino siglato dalle C.O.R., sono stati arrestati ulteriori quattro presunti aderenti alle Cellule.

Per quanto concerne l'attività investigativa condotta nei confronti delle **BR-PCC**, si rappresenta che il tragico episodio di Castiglion Fiorentino del 2 marzo 2003 ha costituito la chiave di volta dell'intera indagine, confermando la validità della pista investigativa intrapresa già all'indomani dell'omicidio D'Antona, fondata sulla ipotizzata contiguità tra Nuclei Comunisti Combattenti e nuove Brigate Rosse.

Le indagini successive hanno, infatti, consentito di disarticolare le BR-PCC e di **dimostrare come gli attentati rivendicati con alcune sigle minori - NIPR, NPR e NPC - fossero, in realtà, da ricondurre ad un unico gruppo terrorista.**

L'inchiesta sui Nuclei Territoriali Antimperialisti, gruppo in passato ritenuto in rapporto di interlocuzione con le BR-PCC, ha ricondotto l'attività dell'organizzazione a singole individualità che, peraltro, da quanto emerso sinora dalle indagini,

non presentano alcun elemento di contatto con militanti di altre formazioni vetero-brigatiste.

L'area dell'anarco-insurrezionalismo

Il **movimento anarco-insurrezionalista** - che costituisce l'evoluzione radicale del più ampio movimento anarchico, dal quale si distacca assumendo connotazioni eversive - esalta la pratica dell'"azione diretta", che si sostanzia nell'attacco "immediato e distruttivo" contro le "strutture minimali" dello Stato e del Capitale presenti sul territorio, ed ha in tal senso promosso specifiche "campagne" su tematiche antirepressive, ecologiste ed anticlericali che, interessando l'intero territorio nazionale, a partire dal 1998 hanno fatto registrare un incremento degli attentati per numero di episodi e per maggiore capacità offensiva.

In questo quadro, la prima sigla ad avere fatto la sua comparsa è stata "**Solidarietà Internazionale**" che, nell'ottobre 1999, ha firmato i falliti attentati ai danni della Caserma dei C.C. di Musocco (MI) e della sede dell'ENET (Ente Nazionale Ellenico per il Turismo) di Milano, riconducibili ad una comune azione di solidarietà a favore dell'anarchico Nikos MATZIOTIS, tratto in arresto in Grecia per aver collocato una bomba, nel dicembre 1997, al Ministero dello Sviluppo.

Nel periodo in esame il respiro internazionale del movimento anarco-insurrezionalista si è evidenziato ulteriormente con gli incontri tra esponenti del movimento italiano ed omologhi rappresentanti spagnoli e greci, in funzione del tentativo di costituzione dell'"**Internazionale Antiautoritaria Insurrezionalista**" quale nuovo soggetto rivoluzionario con campo d'azione individuato nel bacino del mediterraneo.

Le tematiche anticlericali ed antirepressive, d'altra parte, hanno visto un momento di confluenza in occasione delle celebrazioni giubilari. Di particolare rilevanza, tuttavia, sono da considerare i due episodi del 28 giugno e del 18 dicembre 2000, quando sono stati rinvenuti ordigni a Milano nella chiesa di S. Ambrogio e sulla balconata del Duomo, entrambi rivendicati dalla predetta sigla "**Solidarietà Internazionale**" in appoggio a tutti i detenuti in lotta per le precarie condizioni di vita carceraria, in specie contro il regime carcerario speciale spagnolo "**F.I.E.S.**" (*Fichero de Internos de Especial Seguimiento - Schedario dei detenuti di particolare rilievo*), applicato anche nei confronti di alcuni terroristi italiani detenuti in Spagna.

A questo periodo risale un'importante azione investigativa a carico dei principali esponenti anarco-insurrezionalisti presenti nel territorio nazionale in ordine ai reati previsti dall'art. 270 bis del codice penale, all'esito della quale sono state eseguite, nel settembre 2001, oltre 70 perquisizioni domiciliari che hanno permesso il rinvenimento di interessante materiale documentale.

Nell'ambito della campagna antirepressiva e dell'antiglobalizzazione nel luglio 2001 si è evidenziata la "**Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (occasionalmente spettacolare)**" con la rivendicazione, in concomitanza con lo svolgimento del Vertice G8 di Genova, dell'invio di plichi esplosivi alla stazione dei Carabinieri di San Fruttuoso (GE), all'emittente televisiva "*Mediaset*", allo stabilimento della "*Benetton*" di Ponzano Veneto (TV) ed al Prefetto del capoluogo ligure.

La sigla ha firmato, inoltre, l'attentato del 18 luglio 2001 a Bologna, nei pressi della Questura, dove è stato rinvenuto e disinnescato, all'interno di un bauletto posto su di una bicicletta, un ordigno esplosivo, di significativo potenziale e pronto ad esplodere. L'azione criminosa, prima nel suo genere, intendeva colpire gli operatori della Polizia di Stato, ai quali era stata recapitata una lettera anonima che segnalava, all'interno del predetto bauletto, la presenza di una notevole quantità di sostanza stupefacente.

Altro grave episodio si è registrato il 26 febbraio 2002 allorché la sigla "**Brigata XX Luglio**" ha rivendicato l'esplosione di un ordigno nei pressi del muro di cinta del Ministero dell'Interno.

Il 9 dicembre 2002, è stato compiuto un attentato ai danni della Questura di Genova, con la deflagrazione di due ordigni a breve intervallo di tempo l'uno dall'altro, con il chiaro intento di colpire gli operatori intervenuti sul posto. L'attentato è stato rivendicato con un volantino siglato "*Brigata 20 Luglio*", in cui gli autori affermano di aver "*colpito la Questura di Genova come prima risposta*" alla morte di Carlo Giuliani e alle "*torture*" perpetrate in occasione del Vertice G8.

Nel dicembre 2002, la tematica antirepressiva viene "*condivisa*" da una nuova formazione insurrezionale che estende anche in territorio internazionale, in particolare in Spagna, il proprio attacco in solidarietà dei prigionieri.

L'invio alla redazione di Barcellona del quotidiano "*El Pais*" ed alle sedi Iberia di Roma, Malpensa, Fiumicino, nonché alle sedi romane della RAI e della televisione spagnola, di 6 colli esplosivi è stato rivendicato con volantino a firma "**CCCCC-Cellula contro Capitale Carcere i suoi Carcerieri e le sue Celle**", con cui si invita al boicottaggio della società petrolifera REPSOL, della compagnia aerea Iberia e, più in generale, degli interessi economici spagnoli, fino all'abolizione del regime carcerario del "*F.I.E.S.*".

La sigla "**Contro il Capitale il Carcere i Carcerieri e le loro Celle**", che differisce leggermente da quella evidenziata nel precedente mese di dicembre, ha poi "*firmato*" l'attentato compiuto il 17 giugno 2003 ai danni del Liceo spagnolo "*Miguel Cervantes*" di Roma, "*uno dei simboli del dominio spagnolo nel territorio italiano*".

Aderendo alla campagna lanciata dalle "*C.C.C.C.C.*" contro gli interessi spagnoli in Italia, nell'ottobre dello stesso anno le "**Cellule Armate per la Solidarietà In-**

ternazionale" hanno rivendicato un ordigno incendiario, rinvenuto dinanzi agli uffici romani della compagnia aerea Iberia, in *"risposta alla continua repressione in atto soprattutto in Spagna"* ed in *"solidarietà ai compagni arrestati a Valencia e Barcellona"*.

La tematica ambientalista, peraltro terreno di lotta anche di gruppi e movimenti di differente ispirazione ideologica, si è evidenziata in varie parti del territorio nazionale.

Di sicura matrice anarchica, sul filo conduttore della lotta antirepressiva, è l'**attentato del gennaio 2003** ai danni della funivia dell'**Abetone**, in Toscana, rivendicato in solidarietà dell'anarco-ambientalista svizzero Marco Camenisch, estradato in Svizzera nell'aprile del 2002, nei cui confronti è in atto da tempo una campagna di solidarietà da parte degli ambienti anarco-insurrezionalisti internazionali.

Una menzione a parte meritano gli attentati rivendicati dalla **"Federazione Anarchica Informale - F.A.I."**, che potrebbero rappresentare - sia per la scelta di obiettivi *"europei"* che per i connotati della nuova sigla, riconducibili ad una intesa operativa e organizzativa tra realtà dell'anarco-insurrezionalismo transnazionali - un vero e proprio salto di qualità nella strategia eversiva del movimento.

La sigla si è evidenziata per la prima volta a **Bologna nel dicembre 2003**, con la rivendicazione dell'esplosione di un **ordigno** collocato all'interno di un cassonetto dei rifiuti, sito nei pressi dell'abitazione del Presidente della Commissione Europea, **Prof. Romano Prodi**, ed il successivo invio di un plico incendiario celato all'interno di un libro.

Il primo dei volantini di rivendicazione, intitolato *"Chi siamo - Lettera aperta al movimento anarchico ed antiautoritario"*, rappresenta un documento strategico-programmatico nel quale vengono indicate le motivazioni e gli scopi del neonato sodalizio.

In calce al documento sono riportate le sigle delle già note formazioni anarco-insurrezionaliste aderenti alla Federazione: *"Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini (Occasionalmente Spettacolare)"*, *"Brigata 20 Luglio"*, *"Cellule contro il Capitale, il Carcere, i suoi Carcerieri e le sue Celle"* e *"Solidarietà Internazionale"*.

Nel secondo documento, la F.A.I. comunica l'avvio della *"prima campagna di lotta"*, attraverso una critica *"attiva"* al semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, rivendicando l'esplosione nei pressi dell'abitazione del Presidente Prodi.

Nei giorni successivi, sono pervenuti analoghi plichi incendiari, spediti tutti da Bologna, anche ad altre personalità rappresentanti di organismi istituzionali dell'Unione Europea.

Inoltre la Federazione Anarchica Informale ha poi rivendicato l'**attentato**, avvenuto a **Genova il 29 marzo 2004**, nei pressi della locale caserma Ilardi, sede anche del Commissariato di P.S. "Sturla". Il successivo **1° aprile 2004**, in **Roma**, sono stati recapitati **due plichi esplosivi** indirizzati al Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria, rispettivamente al Dr. **Giovanni Tinebra**, Direttore del Dipartimento, ed al dr. **Sebastiano Ardita** - Direttore Generale dei Detenuti e del Trattamento dell'Amministrazione Penitenziaria. La successiva rivendicazione porta la firma "*Federazione Anarchica Informale - Cellule Armate per la Solidarietà Internazionale*".

Alla fine dello scorso anno, per ottimizzare la strategia di contrasto ai fenomeni eversivi, sono stati costituiti **gruppi investigativi "ad hoc"** a **Bologna, Roma, Cagliari** ed a **Genova**, composti da qualificato personale degli uffici centrali e territoriali, con il compito di sviluppare tutti i filoni di indagine sui gruppi anarco-insurrezionalisti.

In un'ottica di rafforzamento della collaborazione internazionale, di seguito all'invio di plichi rivendicati dalla "*Federazione Anarchica Informale - FAI*", è stato costituito un **gruppo di lavoro** composto da esperti funzionari antiterrorismo di Italia, Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Regno Unito, Spagna, Irlanda, Svizzera ed Europol. Il "*gruppo di lavoro*", denominato "**Target Group Santa Claus**" e costituito allo scopo di avviare una attività di analisi sul fenomeno anarco-insurrezionalista, dovrà realizzare un compiuto ed esaustivo lavoro di intelligence, raccogliendo nel database "*AWF Dolphin*" di Europol i dati che sono stati già messi a disposizione dei Paesi aderenti e, comunque, di tutti i Paesi dell'Unione Europea per supporto di attuali o future attività investigative.

Il 16 marzo scorso, a conclusione degli incontri, la delegazione italiana ha curato la redazione di un **documento conclusivo**, comprensivo delle valutazioni sulla minaccia anarco-insurrezionalista nell'ambito dei Paesi partecipanti al gruppo di analisi, trasmesso a tutte le Forze di polizia estere partecipanti al "*gruppo di lavoro*".

L'area dell'estrema destra

Negli ultimi anni non si sono verificati episodi rilevanti di natura eversivo-terroristica attribuibili a formazioni di estrema destra, né si sono evidenziati segnali che facciano ritenere operanti in Italia organizzazioni ispirate a tale ideologia che abbiano optato per una scelta di contrapposizione politica violenta allo Stato.

L'ultimo episodio di matrice terroristica - comunque non inquadrabile in una progettualità riconducibile ad una strategia attuata da un gruppo o da una formazione specifica - può essere individuato nell'**attentato del 22 dicembre 2000** alla redazione romana del quotidiano *Il Manifesto*, realizzato da un estremista di destra rimasto ferito dall'esplosione dell'ordigno che vi stava collocando.

L'attenzione nei confronti di questa particolare area è peraltro elevata, anche perché l'eversione di destra ha determinato in passato fatti criminosi di particolare efferatezza, per alcuni dei quali sono ancora in corso procedimenti giudiziari o attività di indagine.

* * * * *

Complessivamente l'azione di contrasto al **terrorismo interno** ha portato all'arresto, nel triennio luglio 2001-giugno 2004, di **60** persone a fronte delle **25** del triennio precedente. Le denunce sono passate da **3** a **61**.

Il terrorismo internazionale

In Italia l'interesse investigativo verso persone e gruppi sospettati di gravitare nell'orbita del fondamentalismo islamico è nato alla fine degli anni ottanta, con l'affacciarsi sullo scenario mediorientale della organizzazione islamica di "**Ha-mas**".

Negli anni successivi, con il diffondersi della cultura "mujahedin" ed il conseguente "spostamento" dei combattenti islamisti nei paesi mediorientali e del Maghreb, si è assistito all'aumento della loro presenza anche nei Paesi europei. Già nel **1995 in Francia** sono avvenuti una serie di **attentati** riconducibili al **G.I.A. algerino**, che seguivano di non molto il primo attacco al World Trade Center di New York.

Particolare attenzione è stata pertanto dedicata ai **collegamenti tra le varie organizzazioni integraliste radicali** che, pur nella diversità delle origini e degli scopi, si sono prestate assistenza sul piano logistico, finanziario e propagandistico, individuando nell'elemento religioso il proprio denominatore comune.

Al riguardo è stata rilevata da un lato la fusione di gruppi radicali nel tentativo di imporre la propria linea fondamentalista contestando la leadership moderata in alcune moschee e, dall'altro, la tendenza a creare gruppi più strutturati, impegnati nella propaganda attraverso la diffusione di bollettini delle diverse organizzazioni, stampati spesso in nazioni diverse da quelle di origine.

Con gli **attentati** alle twin towers dell'**11 settembre 2001** tutto l'occidente, Italia compresa, fa i conti con un nuovo livello della minaccia. L'attacco al cuore della nazione più potente del pianeta fa emergere chiaramente l'inquietante progetto di *Al Qaida* di *globalizzare* e *delocalizzare* i conflitti al di fuori delle tradizionali aree di crisi. Gli **anni successivi** vedranno infatti **numeroso nazioni colpite** da gravi attentati tutti riconducibili al *network* terroristico di *Bin Laden*.

L'**intervento** della coalizione internazionale, in **Afganistan** prima ed **Iraq** dopo, in risposta alla nuova minaccia, ha poi aperto la strada a scenari ancora più complessi, nei quali radicali istanze religiose si incontrano e si fondono con le azioni della c.d. "**resistenza**" esercitata nei territori dove è in corso il conflitto.

I numerosi collegamenti emersi in Europa tra le varie cellule terroristiche hanno comportato un'intensificazione della **collaborazione internazionale** che ha visto coinvolti - oltre che, naturalmente, i *partners* europei e gli Stati Uniti - anche i paesi dell'area del Maghreb e l'Egitto.

Incontri tra i vertici delle varie Forze di polizia e la "circolazione" di documenti hanno caratterizzato, e caratterizzano tuttora, l'**intenso scambio informativo** con le Autorità estere, sia relativamente a singoli soggetti d'interesse, movimenti e gruppi di matrice islamica radicale, sia relativamente a specifiche minacce terroristiche su obiettivi sensibili.

La reciproca, fattiva disponibilità fornita ad ogni livello ha permesso la finalizzazione sul territorio italiano di importanti contesti investigativi che testimoniano concretamente la valenza dei contributi e la perfetta omogeneità delle iniziative intraprese.

Sul versante interno, invece, il rafforzamento della **collaborazione tra gli organismi investigativi** si è concretizzato attraverso la realizzazione di un più effettivo **coordinamento dell'attività antiterrorismo** svolta dalle Forze di polizia e dai servizi d'intelligence.

In un'ottica di polizia e di contrasto al terrorismo, l'azione dell'11 settembre ha invece prodotto effetti diretti ed immediati che si possono così sintetizzare:

- monitoraggio degli ambienti in cui risultano gravitare elementi estremisti, quali luoghi di culto e centri culturali islamici, al fine di limitare la operatività di aree di supporto logistico e consenso;
- rivalutazione delle indagini in corso alla luce delle informazioni fornite dagli organismi USA sul *modus operandi* e sulle strategie delle organizzazioni terroristiche;
- *riesame delle indagini concluse* in modo da cogliere nuovi spunti e far riemergere tutti i contatti internazionali dei militanti islamisti, precedentemente localizzati nel territorio nazionale.

Un dato importante emergente dalle indagini condotte negli ultimi anni in Italia è la preponderante **componente nord-africana dei fondamentalisti arrestati** (marocchini, algerini ed egiziani in primo luogo) e come questi, attraverso una sorta di "**meccanismo di rimpiazzo**", si trovino a gravitare sempre nelle medesime località di residenza di chi li ha preceduti nell'attività terroristica, ricoprendo, il più delle volte, gli stessi ruoli di primo piano nell'ambito dei luoghi di culto.

* * * * *

Grazie al bagaglio conoscitivo e all'esperienza investigativa fino ad oggi maturata, oltre che all'introduzione di una nuova normativa in tema di contrasto al **terrorismo internazionale**, le Forze dell'ordine, nel triennio in esame, hanno proseguito nella efficace azione di contrasto portando a conclusione importantissime operazioni di polizia, che hanno condotto all'**arresto di 178 persone**.

CONCLUSIONI

La sicurezza è una priorità del programma di Governo.

Oggi, i tre anni trascorsi dall'inizio della legislatura rappresentano un periodo sufficiente per valutare correttamente lo stato di attuazione dei progetti e delle iniziative avviate, la quantità e qualità dei risultati ottenuti, il livello della percezione di sicurezza da parte dei cittadini.

Perciò, dopo aver esposto nella prima parte del presente Rapporto i successi dell'azione svolta nell'ultimo anno contro il terrorismo, il crimine organizzato e quello diffuso, nella seconda si è ricostruito l'andamento dei fenomeni criminali nell'ultimo triennio.

Si è così inteso aggiornare e completare l'informazione più volte resa su questi temi al Parlamento ed all'opinione pubblica, dando seguito al Rapporto presentato nel 2003.

Nel settore della sicurezza i risultati positivi non arrivano mai per caso; al contrario essi scaturiscono solamente da un impegno costante, che neanche nei momenti di massima soddisfazione può conoscere appagamento, così come non ammette prostrazione nelle situazioni più difficili.

I risultati documentati nelle pagine che precedono sono il frutto di un'attenzione mantenuta sempre ai massimi livelli ed accompagnata dalla disponibilità concreta a mettere in discussione anche scelte strategiche e operative, quando ciò è stato reso necessario dalla mutevolezza della minaccia criminale e terroristica.

Continuità d'azione, professionalità, attenzione e flessibilità sono la base indispensabile per realizzare i programmi, conseguire i risultati e mantenere gli impegni.

Il Governo ha perciò destinato alla sicurezza risorse importanti, approfondendo le energie migliori nei diversi campi: dalla prevenzione all'investigazione, dall'ordine pubblico all'*intelligence*.

L'obiettivo di fondo è realizzare condizioni di sicurezza stabili e durature, in modo da elevare il senso di sicurezza dei cittadini onesti, rasserenarli e creare così la condizione di base indispensabile per lo sviluppo ed il benessere del Paese.

Nel triennio luglio 2001 - giugno 2004 terrorismo e criminalità si sono dimostrati particolarmente agguerriti e violenti, rendendo molto difficili e gravose le attività di prevenzione e contrasto.

Come si è prima accennato, per fronteggiare l'evoluzione della minaccia, spesso particolarmente sfuggente anche perché sostenuta da notevoli capacità di utilizzo delle tecnologie, si è avviato un approfondito adeguamento delle formule organizzative e dei moduli operativi.

All'adozione di nuovi strumenti corrisponde la creazione di nuove professionalità e, soprattutto, la ricerca sempre più convinta di concrete forme di collaborazione con tutte le Istituzioni pubbliche direttamente o indirettamente interessate ai problemi della sicurezza, a cominciare dagli Enti locali, e con le organizzazioni della società civile, che rappresentano una componente fondamentale di questa grande compagine schierata sul territorio a difesa del diritto dei cittadini a vivere liberi dalla paura.

I primi risultati stanno già arrivando, soprattutto in termini di percezione della sicurezza e di consenso popolare.

Ma l'obiettivo che ci si prefigge è più ambizioso: valorizzare e "capitalizzare" il legame d'affetto che unisce i cittadini onesti alle Forze dell'ordine, un affetto già oggi forte e costante, che deve esprimersi in una sempre maggiore partecipazione ai problemi della sicurezza, in una sempre più effettiva collaborazione con le Istituzioni di polizia.

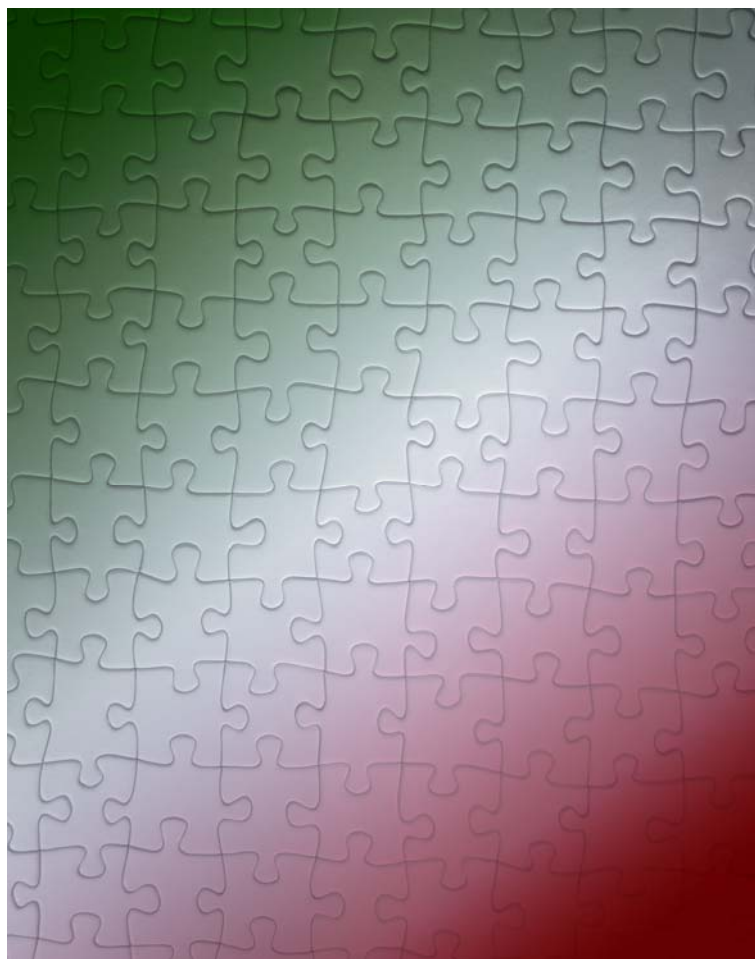
L'aiuto più grande che può venire dai cittadini è l'indicazione franca e concreta di tutti i fattori di malessere: non solo, dunque, di quelli derivanti da fatti e comportamenti penalmente rilevanti, bensì anche delle forme di mancanza di rispetto per le esigenze della collettività. Queste, infatti, pur non concretandosi in attività criminali o gravi violazioni di legge, incidono comunque - e spesso in maniera non lieve - sull'ordinato e sereno svolgimento della vita di tutti noi, condizionando negativamente ed in maniera diretta sulla percezione della sicurezza.

La convinzione di contribuire fattivamente al miglioramento della società in cui viviamo e operiamo deve prendere il posto della rassegnata accettazione dell'illegalità e dell'inciviltà, "saldando" sempre di più i cittadini e le Istituzioni.

In questa direzione e verso questo obiettivo si muove la rivoluzione culturale avviata in seno alle Forze di polizia e ispirata ai canoni della prossimità.

Il cammino non è breve né facile, ma ci conforta la consapevolezza di percorrerlo con passo sicuro grazie allo straordinario senso del dovere delle donne e degli uomini delle Forze di polizia.

E per questo, ancora una volta, li ringraziamo con ammirazione sincera.



www.interno.it